

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

490^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del vicepresidente DE GIUSEPPE,
indi del vicepresidente SCEVAROLLI
e del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* CALICE (PCI).....	Pag. 12
DISEGNI DI LEGGE		MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	20
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	Covi (PRI), relatore	23, 37
Assegnazione	3	* ROMITA, ministro del bilancio e della programmazione economica	29
SULL'ORDINE DEI LAVORI	3	* GORIA, ministro del tesoro	34, 37
BILANCIO DELLO STATO		RIVA Massimo (Sin. Ind.).....	37
Seguito della discussione del documento:		* CASTIGLIONE (PSI).....	39
«Obiettivi e strumenti della manovra di bilancio per il triennio 1987-1989» (Doc. LXXXIV, n. 1)		CAROLLO (DC)	41
Approvazione dell'ordine del giorno n. 4.		FIOCCHI (PLI)	45
Reiezione degli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3:		* ANDRIANI (PCI)	45
PRESIDENTE.....	3 e <i>passim</i>	* RASTRELLI (MSI-DN).....	47
SCEVAROLLI (PSI)	4	Votazioni a scrutinio segreto	52, 54
VENANZETTI (PRI).....	7	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	56
		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
		PRESIDENTE	59, 62
		PIERALLI (PCI)	61

DISEGNI DI LEGGE**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:**

«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (1945);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 537, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali» (1946):

PRESIDENTE	Pag. 62, 63
JANNELLI (PSI), relatore	63
GARIBALDI (PSI), relatore	63

Discussione e approvazione con modificazioni:

«Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (80, 141, 323, 656, 680, 705, 943, 1145, 1150, 1308-bis) (Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Della Porta ed altri; Cengarle ed altri; Saporito ed altri; Carollo ed altri; Saporito ed altri; De Cinque ed altri; Salvi; Fontana ed altri; Buffoni ed altri; Jannelli ed altri) (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica con messaggio motiva-

to, per una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (Relazione orale):

* BEORCHIA (DC), relatore	Pag. 64 e passim
SEGA (PCI)	65 e passim
RAVAGLIA, sottosegretario di Stato per il te- soro	65, 68
VITALE (PCI)	66
* PISTOLESE (MSI-DN)	68, 81
ORCIARI (PSI)	82
SCHIETROMA (PSDI)	83
VENANZETTI (PRI)	84
TAVIANI (DC)	84

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento di una interrogazione:**

PRESIDENTE	85
DEL PRETE (MSI-DN)	85
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni ..	85
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..	85
Annunzio	86
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	106

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDÌ 23 SETTEMBRE 1986	106
--	------------

N.B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

BATTELLO, *f.f. segretario*, dà lettura del
processo verbale della seduta del 9 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazio-
ni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori:
Baldi, Barsacchi, Bernassola, Boggio, Butini,
Calcaterra, Campus, Carli, Cartia, Castelli,
Cossutta, Cuminetti, Del Noce, Di Nicola,
Gozzini, Lai, Lombardi, Martini, Masciadri,
Meoli, Monsellato, Ongaro Basaglia, Palum-
bo, Pinto Biagio, Romei Carlo, Rumor, Sapo-
rito, Sclavi, Spano Ottavio, Toros, Zito.

Sono assenti per incarico ricevuto dal Se-
nato i senatori: Giugni, Antoniazzi, Bombar-
dieri, Cengarle, Costanzo, negli Stati Uniti,
nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla
durata della prestazione lavorativa; Cavalie-
re, Gianotti, Giust, Mezzapesa, Mitterdorfer,
a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Eu-
ropa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera
dei deputati ha trasmesso il seguente dise-
gno di legge:

C. 3933. — «Conversione in legge del de-
creto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante
determinazione di un termine di scadenza
differito agli effetti della presentazione al
CIPE dei progetti di cui all'articolo 4 della
legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanzia-
ria 1986)» (1950) (*Approvato dalla Camera dei
deputati*).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge
è stato deferito

— in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari
esteri):*

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 7
alla Convenzione per la salvaguardia dei
diritti dell'uomo e delle libertà fondamenta-
li, concernente l'estensione della lista dei
diritti civili e politici, adottato a Strasburgo
il 22 novembre 1984» (1891), previ pareri
della 1ª e della 2ª Commissione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ricordo che, in base a
quanto deliberato nel corso della seduta an-
timeridiana dall'Assemblea, a conclusione
dell'esame degli argomenti iscritti all'ordine
del giorno verrà discusso il disegno di legge:
«Modifiche ed integrazioni alla normativa
sulle pensioni di guerra» (80, 141, 323, 656,
680, 705, 943, 1145, 1150, 1308-*bis*), in rela-
zione al quale la Commissione è autorizzata
a riferire oralmente.

Seguito della discussione del documento:

«Obiettivi e strumenti della manovra di
bilancio per il triennio 1987-1989». (Doc.
LXXXIV, n. 1)

Approvazione dell'ordine del giorno n. 4

Reiezione degli ordini del giorno nn. 1, 2
e 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il
seguito della discussione del documento: «O-
biettivi e strumenti della manovra di bilan-
cio per il triennio 1987-1989».

Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il documento sugli obiettivi e gli strumenti della manovra di bilancio per il triennio 1987-1989 ripropone in più punti gli indirizzi e le valutazioni relativi alla congiuntura economica espressi nel programma di Governo esposto al Parlamento dal presidente Craxi. Può dirsi definitivamente acquisita, anche in base alle conferme positive e sostanzialmente concordanti degli osservatori economici nazionali ed internazionali, la consapevolezza che il paese vive una fase di intenso sviluppo destinata a protrarsi, sia pure tra le incognite dell'andamento dell'economia mondiale, con tassi di crescita superiori a quelli degli altri paesi europei. Tali condizioni estremamente favorevoli, specie se confrontate con la lunga fase recessiva testè conclusasi, non sono di certo, come da taluni settori si cerca di accreditare evidentemente per ragioni soltanto polemiche, il mero riflesso delle condizioni positive offerte dal contesto internazionale, in particolare la riduzione del prezzo del greggio e delle quotazioni del dollaro.

I benefici della congiuntura internazionale non sarebbero stati colti, onorevoli colleghi, certo in una misura tanto apprezzabile qualora non fosse stata perseguita negli anni passati una difficile, ma coerente azione di riconversione dell'apparato produttivo, di contenimento degli effetti inflazionistici dei meccanismi di indicizzazione, di equità fiscale, di progressivo contenimento della spesa pubblica in una cornice di moderna politica dei redditi interpretata dal Governo a direzione socialista e qualora — va detto anche questo — non si fosse elevata la solidarietà e lo spirito costruttivo tra tutte le forze in campo nella gestione dell'azienda Italia.

Le prospettive di crescita dello sviluppo e l'ormai prossima eliminazione del differenziale inflazionistico tra la nostra economia e quella di altri paesi, l'assenza dei vincoli

esterni consentono, al di fuori di una vincolante condizione di emergenza, di proseguire l'azione di risanamento della finanza pubblica senza operare scelte socialmente traumatiche e di coniugare tale obiettivo con un allargamento della base produttiva, con lo sviluppo dell'occupazione e con la riqualificazione delle infrastrutture e dei servizi della pubblica amministrazione.

Il documento al nostro esame esprime in modo equilibrato e realistico questa consapevolezza. Noi vogliamo sottolinearlo perchè questo ci sembra un aspetto molto positivo. Infatti non ci sembrano giustificate nè le valutazioni che giudicano rinunciataria e debole l'azione di risanamento configurata, nè le valutazioni opposte di quanti negano la presenza di aspetti innovativi ed annunciano nuovi attacchi dello Stato sociale, che per la verità non esistono. Ci sembra invece da sottolineare la preoccupazione espressa nel documento in termini di grande responsabilità, cioè che i vantaggi derivanti da una congiuntura internazionale favorevole e di durata certo non definitiva siano impiegati per consolidare la crescita economica e per risanare la finanza pubblica. L'obiettivo di contenere il disavanzo in 100.000 miliardi ci appare realistico e coerente con la scelta confermata negli anni passati di intervenire nella linea di risanamento per tappe graduali, parziali, ma continue ed univoche non essendo nè possibile nè utile operare tagli draconiani destinati ad aprire più problemi di quanti ne risolvano.

Gli aspetti più rilevanti, a nostro avviso, della manovra di bilancio vanno individuati nelle misure di controllo e di riqualificazione della spesa e nel perfezionamento della politica delle entrate, fermi restando gli indirizzi di fondo ben noti e collaudati, secondo cui la pressione fiscale resta invariata, le spese correnti crescono in misura pari all'inflazione programmata e le spese di investimento in misura (in termini reali) pari alla crescita del prodotto interno lordo.

La volontà di mantenere invariato il livello di pressione fiscale si giustifica in ragione sia della innegabile gravosità del prelievo sia della recente manovra di riduzione degli

effetti del *fiscal drag*, manovra consistente, che ha avuto grande significato di equità. Abbiamo peraltro registrato le preoccupazioni espresse circa le prospettive del gettito dal Ministero delle finanze, preoccupazioni che speriamo derivino da una prudenza peraltro apprezzabile. Tuttavia — e questo lo vogliamo, onorevoli colleghi, sottolineare con molta chiarezza — non riteniamo debba farsi confusione tra invarianza della pressione fiscale ed invarianza della politica fiscale e anche se innegabili sono stati i progressi compiuti sulla strada di una maggiore equità fiscale — e le misure in materia di registratori di cassa, «manette agli evasori», pregiudiziale tributaria, redditi di lavoro autonomo, *fiscal drag* e via dicendo ne sono evidenti prove — su questa strada occorre proseguire: pensiamo, ad esempio, alla revisione delle aliquote IRPEF.

Non possiamo ignorare, pur dando atto di questi risultati che abbiamo conseguito, il permanere di ampie sacche di evasione, di gravi carenze dell'amministrazione finanziaria, di palesi distorsioni del regime fiscale delle rendite finanziarie. Sono, pertanto, assolutamente improrogabili interventi di riorganizzazione e di potenziamento dell'amministrazione finanziaria, che deve essere posta in condizione di utilizzare le ampie strumentazioni normative di cui ormai dispone, recuperando ritardi le cui ragioni non sono del tutto comprensibili.

Il problema delle rendite finanziarie, onorevoli colleghi, a partire dai titoli di Stato di futura emissione, rientranti nel quadro della politica dei redditi, non può essere eluso, pur con tutte le cautele necessarie ad impedire che si vengano a creare turbative del processo di crescita, di apertura, di modernizzazione del mercato finanziario che è il presupposto dell'affermazione di un modello di democrazia industriale che auspichiamo. Pure sono urgenti interventi diretti a ridurre gli oneri che l'inefficienza dell'amministrazione finanziaria e la farraginosità della legislazione scaricano sugli operatori economici, in particolare quelli di minori dimensioni. A tal proposito rammentiamo, per l'ennesima volta, l'opportunità di introdurre un regime di contabilità intermedie delle imprese minori.

Il documento concorda circa l'esigenza di dare avvio graduale ad un processo di decentramento delle entrate, quindi con una netta inversione di tendenza rispetto all'accentramento finanziario sperimentato a partire dai primi anni '70, con il duplice obiettivo di rendere il prelievo più elastico, manovrabile e commisurabile ai servizi resi e di farne uno strumento efficace di responsabilizzazione dei centri di spesa e finanza derivata. Ripetutamente si sottolinea come tali enti hanno, o dovrebbero avere, un'area impositiva propria che dovrebbe essere ampliata a copertura dei rispettivi bisogni finanziari e si inserisce tra gli atti collegati alla legge finanziaria il disegno di legge relativo alla introduzione della cosiddetta TASCOS.

L'autonomia impositiva degli enti locali — vogliamo sottolineare questo aspetto — la fine della situazione di dissociazione tra responsabilità dell'entrata e responsabilità della spesa sono passaggi, sulla strada del risanamento della finanza pubblica e della qualificazione della spesa, che noi socialisti consideriamo di fondamentale importanza. Essi costituiranno un banco di prova politica importante, tanto più se ricordiamo le reticenze verificatesi nel passato recente e le dure prese di posizione avverse manifestate anche nel corso di questo dibattito in Commissione da parte dei colleghi comunisti.

Quanto alla manovra di contenimento della spesa corrente, siamo fermamente convinti della scarsa efficacia dei tetti e dei *tickets* rispetto agli obiettivi di contenimento e razionalizzazione, quando manchino efficaci strumenti di responsabilizzazione degli amministratori, quando sussistano rigidità e disfunzioni organizzative, meccanismi incontrollabili, tali da vanificare ogni sforzo mirante a conseguire maggiore efficienza ed economia.

Lo Stato sociale è una conquista da salvaguardare e da espandere con un processo continuo di revisione dei meccanismi redistributivi della ricchezza, se si vuole impedire il sorgere ed il consolidarsi di nuove aree di privilegio e di nuove trascurate aree di indigenza. In tale contesto deve essere affrontato tra i provvedimenti collegati alla finanziaria il nodo previdenziale; parimenti

va operato il superamento della funzione di mero ammortizzatore sociale svolto dalla cassa integrazione negli anni della grande crisi e delle forme di tutela occupazionale configurate da una non selettiva fiscalizzazione degli oneri sociali, imboccando decisamente la strada delle politiche attive dell'occupazione, adeguate e rispondenti alle dinamiche attuali dei processi produttivi.

Quanto alla spesa di investimento, il documento sottolinea l'esigenza, già affermata con vigore nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, di risolvere il grave problema della lentezza dei tempi di spesa attraverso una nuova disciplina delle procedure di esecuzione delle opere pubbliche che arrivi anche a comprendere, se del caso, il commissariamento, e anche in questo settore occorrerà compiere uno sforzo per passare dalle parole ai fatti.

Si può invece lamentare una certa genericità del documento — lo diciamo con molta chiarezza e serenità — circa gli obiettivi prioritari da perseguire, primo fra tutti l'occupazione, tanto più se si rammenta la complementarietà tra risanamento e sviluppo. Se si dovesse manifestare infatti una carenza da questo punto di vista sul versante dell'occupazione e dello sviluppo, allora questa complementarietà, che è un concetto fondamentale, ma che è anche una scelta politica impegnativa, verrebbe posta in discussione. Appare a noi evidente la necessità di operare un forte impulso ai programmi miranti a riqualificare l'armatura infrastrutturale che sostiene lo sviluppo, le cui palesi carenze penalizzano gravemente l'azienda Italia: pensiamo ai trasporti, alle telecomunicazioni, alle grandi aree urbane, alla difesa del suolo, alla valorizzazione dei beni culturali.

Va poi operato ogni possibile sforzo per impedire che abbia a ripetersi l'incredibile dispersione delle risorse destinate allo sviluppo economico italiano messe a disposizione dalla CEE, e siamo certi che il ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie adotterà ogni utile iniziativa a tale scopo.

Onorevoli colleghi, gli stessi strumenti di politica industriale non possono ignorare il fatto che il processo di riconversione indu-

striale e di ammodernamento tecnologico è giunto a buon punto nelle grandi imprese, mentre oggi si avverte l'esigenza di far compiere un salto di qualità, di diffondere l'ammodernamento tecnologico tra le imprese medie e piccole, che pure svolgono un ruolo primario nell'economia del paese, sia sotto il profilo produttivo che occupazionale.

Gli aspetti della manovra economica abbozzati dal documento dovranno trovare piena definizione con la presentazione, che auspichiamo sollecita, dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria. Questo è un passaggio obbligato, è un punto politico fondamentale.

Dalla esigenza di dare attuazione al nuovo modo di procedere nell'esame della legge finanziaria, che andiamo a sperimentare, nasce la necessità assoluta che siano fornite adeguate garanzie politiche all'interno della maggioranza, la quale deve rafforzare la sua solidarietà e la sua coesione nel coerente rispetto degli impegni sottoscritti. Non vorremmo che l'episodio di ieri del voto alla Camera desse inizio a una fase di inaccettabile tensione, che non può produrre niente di buono: diciamocelo chiaramente, onorevoli colleghi, soprattutto della maggioranza.

È altresì necessario (anche questo va detto) che si costruisca un chiaro e costruttivo rapporto con l'opposizione, perchè i tempi di approvazione entro la fine dell'anno siano rispettati: qui sta il successo dell'efficacia della manovra economica che ci apprestiamo a definire.

Non si può tuttavia tralasciare di richiamare l'importanza che per il conseguimento di tale obiettivo ricoprono le modifiche regolamentari, più volte promesse e dichiarate e non ancora attuate, relative all'introduzione della cosiddetta corsia preferenziale, il dare maggior funzionalità ed efficacia agli interventi del Parlamento e l'eliminazione una volta per tutte del voto segreto per i provvedimenti di spesa. Se non si riesce a fare questo, allora appare tutto più difficile.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, in questi giorni il dibattito è stato ampio nel Parlamento e nel paese ed è stato acutamente scritto che la manovra economica per il 1987, avendo perso l'assillo dell'emergenza,

può e deve — aggiungiamo noi — alzare il tiro e disegnare scenari più ambiziosi e obiettivi prestigiosi, può guardare più alle cose da fare che ai guasti da tamponare, più ai settori da promuovere che a quelli da assistere, può destinare interventi non più soltanto per bloccare squilibri, ma per promuovere maggiore occupazione e maggiore sviluppo.

Noi socialisti di questo siamo pienamente convinti e per questo il nostro impegno sarà totale. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il documento presentato dal Governo sugli obiettivi e sugli strumenti della manovra di bilancio per il triennio 1987-1989 risponde in gran parte, come rilevato dal relatore, alla nuova procedura di approvazione della legge finanziaria e del bilancio.

Sappiamo che siamo in una fase ancora sperimentale di questa nuova procedura. Certo, le risoluzioni delle Commissioni bilancio fissavano — come sappiamo — una diversa epoca per questo dibattito (il mese di giugno, mi pare più esattamente), ma le vicende politiche ci hanno portato a ridosso della presentazione formale delle leggi finanziarie di bilancio e quindi direi che anche questa fase del dibattito forse ancora non è e non sarà sufficiente a valutare tutti gli aspetti positivi o eventualmente i correttivi che si volessero apportare alla procedura stessa.

Direi che saranno proprio i prossimi mesi e le fasi successive a quelle del dibattito attuale, gli strumenti che verranno presentati, i modi di discussione e — come ricordava poco fa il senatore Scevarolli — l'epoca in cui riusciremo a concludere questo dibattito che potranno fornirci più utili indicazioni rispetto a quelle che possiamo avere oggi.

Comunque una considerazione mi sia consentita: che questo spostare per necessità delle vicende politiche, e non per nostra volontà, l'epoca di questo dibattito avrebbe forse potuto consentire al documento del

Governo qualche elemento quantitativo in più, qualche dato più disaggregato, maggiormente a sostegno degli obiettivi indicati nel documento stesso. Questo forse avrebbe consentito nel corso del dibattito qualche maggiore chiarezza anche da parte di coloro che sono intervenuti criticando il documento stesso. Tuttavia ritengo che nel complesso le cifre relative agli obiettivi siano sufficienti a delineare la manovra economica che il Governo intende adottare per il 1987. Mi occupo meno degli esercizi successivi, trattandosi di obiettivi un po' più labili, perchè ancora non corredati da elementi quantitativi maggiori, e forse anche in relazione alle vicende politiche che possiamo immaginare, tenendo conto che questa legislatura terminerà nel 1988, ed è difficile indicare gli obiettivi della prossima legislatura. Pare che questo documento riguardi il 1989 oltre che il 1988.

Non c'è dubbio che l'impegno del Governo è quello che con questa impostazione rende più efficaci, più vincolanti, più immediati anche gli obiettivi che vengono dati per il 1987. A me sembra che questi obiettivi siano stati bene illustrati nella esposizione del relatore, in cui ci riconosciamo. Lo dico non solamente per una colleganza di Gruppo, ma per esprimere un sincero ringraziamento al senatore Covi, per l'opera che ha svolto. Questo mi consentirà, anche se parlo a nome del Gruppo repubblicano, di limitare il mio intervento, riconoscendomi in pieno nelle considerazioni ampiamente svolte nella relazione consegnata in quest'Aula dal senatore Covi.

Ci pare che al centro di questa azione vi sia la finanza pubblica, il cui risanamento per noi repubblicani — lo abbiamo più volte ripetuto — resta una condizione essenziale per un effettivo sviluppo economico. Sembra dunque anche a noi priva di effettivo valore la ricorrente polemica tra quanti sostengono una priorità di risanamento della finanza pubblica — e noi siamo tra questi — e quanti insistono o sembrano insistere di più sulla necessità di maggiori investimenti per provocare un più elevato tasso di sviluppo. Confesso che anche a me pare ben strana una polemica di questo genere perchè ci si è talmente assuefatti ai *deficit* correnti e pre-

gressi, al *deficit* complessivo, che sembra non preoccupare più un *deficit* annuo di 100.000 miliardi, un *deficit* complessivo pari all'intero reddito nazionale.

Debbo essere sincero, signor Presidente, onorevoli colleghi: in questo dibattito, ma anche in quelli che si sono svolti in questi giorni sulla stampa tra esperti e uomini politici, tutto il discorso veniva impostato come se un *deficit* di 100.000 miliardi, un *deficit* complessivo pari al reddito nazionale, fosse un fatto al quale ci siamo ormai abituati e tale da non creare più preoccupazione, per il semplice fatto che quest'anno si prevede che sia inferiore, anche se di poco, rispetto al *deficit* del 1986. Tuttavia non ho difficoltà, signor Ministro, onorevoli colleghi, a riconoscere che con questo documento e con gli obiettivi che ci si pone viene compiuto un notevole sforzo, perchè il disavanzo per il 1987, sempre secondo gli obiettivi, scende al 12,2 per cento rispetto al prodotto interno lordo, rispetto a un 14,3 per cento che si stima per il 1987: lo si stima perchè ovviamente non possiamo ancora avere i due aggregati.

Ma, a parte il fatto che si tratta pur sempre di obiettivi che devono essere raggiunti — per cui saranno decisivi gli strumenti per il loro raggiungimento — non siamo ancora in presenza di incidenze fisiologiche di questi dati che siano tali da non preoccupare o da non richiedere la priorità della nostra attenzione, del nostro impegno nella politica economica.

Non starò qui a ripetere i confronti con gli altri paesi soprattutto europei che ben conosciamo, ma non possiamo certo considerare come ormai alle nostre spalle i pericoli derivanti da una tale fragilità dell'equilibrio finanziario dello Stato. In pochi mesi è sembrato a noi che si passasse quasi da una preoccupazione convinta da parte delle forze politiche, dei Gruppi, degli operatori a un ricordo di qualche cosa che si è ormai superato e non più tale appunto da preoccupare.

Invece, signor Presidente, onorevoli colleghi, come repubblicani abbiamo questa preoccupazione: che sia dato quasi per risolto il nodo delle finanze pubbliche che invece continua ad essere il nodo principale della

nostra situazione economica; abbiamo la preoccupazione che la congiuntura internazionale, il petrolio a minor prezzo — almeno per ora — il dollaro, siano considerati anzichè come fattori da utilizzare per dare un'accelerazione al processo di risanamento della finanza pubblica e del sistema economico italiano, come occasione di distribuzione di risorse. Vorrei ricordare a tutti noi la ridicola — mi sia consentito — disputa di qualche mese fa su quali settori andavano impiegati i miliardi risparmiati con il calo del prezzo del petrolio: c'era chi proponeva di assegnarli tutti alla sanità, chi alla scuola, chi ad altri settori; una disputa evidentemente, come spesso accade nel nostro paese, così superficiale, così improvvisata, così strumentale, tale da confondere l'opinione pubblica. Oggi possiamo registrare con più pacatezza gli argomenti del dibattito politico in forme diverse e possiamo riconoscere come ciò abbia contribuito, nel sistema generale dell'economia italiana, alla riduzione dell'inflazione, ma anche come evidentemente non avesse senso una disputa su come utilizzare questi miliardi, quasi che fossero accantonati e venissero nelle casse dello Stato.

Al riguardo devo dire che qualcosa del genere mi è sembrato riprodursi recentemente anche sul versante delle entrate. Più che una polemica direi che una discussione superficiale, come quella che poco fa ricordavo, si è svolta nel corso dell'estate sui temi fiscali. So bene che nel periodo estivo, soprattutto nel mese di agosto, e anche perchè, per fortuna, non ci sono stati fatti tali da occupare i titoli e le prime pagine, i giornali sono sempre alla ricerca di qualche motivo per poter alimentare qualche polemica. Si sono manifestate opinioni a mio giudizio molto estemporanee, che in qualche caso fanno veramente meditare in quanto a superficialità e improvvisazione; altre un po' meno improvvisate, per il modo in cui sono state poste, mi pare siano state altrettanto superficiali. Hanno toccato temi che noi abbiamo già dibattuto con molta ampiezza molti mesi fa.

Vorrei ricordare che per il decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, convertito in legge 18 aprile 1986 (quindi non molto tempo fa) il

Parlamento — e sono andato a rileggermi gli atti parlamentari della Camera e del Senato di quel dibattito — si occupò a fondo anche del problema delle aliquote dell'IRPEF; con quel provvedimento, come tutti ricorderanno, si riducevano a partire dal 1° gennaio 1986 le aliquote IRPEF e si dava una nuova disciplina alle detrazioni le quali operano appunto come il correttivo di quelle aliquote. Nel corso di quella discussione da alcune parti furono bensì manifestate opinioni secondo le quali occorreva incidere maggiormente nel campo delle aliquote, ma complessivamente, da parte di tutto il Parlamento, e direi anche da parte dell'opposizione che sul provvedimento infine si astenne, fu riconosciuta come valida quella manovra, come indispensabile e necessaria. Nel corso di quella discussione il Ministro delle finanze rifiutò esplicitamente una indicizzazione degli scaglioni, cioè un automatismo al quale riferire le aliquote stesse, per non togliere alla sovranità del Parlamento di poter modificare le aliquote. Quindi nel corso di quel dibattito fu già affermato dal Ministro delle finanze, e dal Parlamento con lui, che certamente le aliquote andavano riviste ogni anno; non solo per i problemi del *fiscal drag*, che attualmente per fortuna risultano minori a causa del ridursi del tasso di inflazione, ma proprio come esercizio di sovranità del Parlamento.

Allora francamente non ho compreso alcune uscite estemporanee di questa estate, quasi che questo argomento non fosse stato discusso con approfondimento nelle Aule parlamentari. Vorrei anche ricordare che quel provvedimento del 18 aprile 1986 ha comportato una perdita di gettito che è stimata per il 1986 in 5.400 miliardi e per il 1987 in 7.600 miliardi; nel complesso è pari circa al 10 per cento del totale del gettito dell'IRPEF derivante da redditi da lavoro dipendente.

Ricorderò al riguardo (visto che ogni tanto vengono citati anche altri paesi, spesso con raffronti non omogenei e, in questi giorni, nel periodo di questa polemica, si sono citati gli Stati Uniti, la Francia ed altri paesi) che proprio in Francia, con un bilancio statale assai diverso dal nostro per ampiezza e disa-

vanzo, si progetta (ma non ancora si è attuata) una riduzione di imposte pari a circa 5.500 miliardi, ma con una contemporanea riduzione della spesa e, tra l'altro, con l'eliminazione dell'imposta patrimoniale sulle grandi fortune (così è chiamata in Francia) visto il fallimento che ha comportato sul piano operativo, sul piano gestionale e sul piano del gettito quel tipo di imposta, che qualcuno avrebbe voluto introdurre anche nel nostro paese (quindi, dopo l'esperienza fatta, è stata annullata).

Per la Germania si parla di circa 14.000 miliardi di riduzione di imposte a partire dal 1988, ma in una situazione economica e di bilancio che non c'è bisogno che ricordi quanto sia diversa da quella del nostro paese, da quella che stiamo esaminando.

I dati poi dei primi mesi di quest'anno, esaminando un semestre — ma, per omogeneità di calcolo, guardando meglio il periodo che va da febbraio a luglio di quest'anno, in raffronto allo stesso periodo dello scorso anno, del 1985 — indicano come ammontare complessivo delle ritenute sul lavoro dipendente, diverso dal lavoro statale (non starò qui adesso a soffermarmi sul perchè, ma solo per rendere omogenee le cifre che vengono citate), 15.782 miliardi di gettito contro i 15.940 del corrispondente periodo del 1985, che fa circa meno 1 per cento rispetto all'anno precedente, ma in presenza di un aumento medio dei salari e degli stipendi pari a circa l'8-9 per cento. Questo occorre tener presente per valutare ciò che si è fatto, anche da parte della maggioranza, non solo da parte dell'opposizione: in particolare, mi sia consentito di dirlo, anche da parte della maggioranza, perchè sono sforzi, sacrifici che noi abbiamo fatto volutamente, riconoscendo appunto l'esigenza di questo adeguamento delle aliquote e del carico fiscale.

Altre polemiche sono in parte sorte e individuate sul tetto massimo delle aliquote IRPEF, l'eccessiva progressività del nostro sistema fiscale e per una diversa distribuzione del carico tra imposte dirette e imposte indirette. E allora vorrei dir qualcosa oltre che al professor Pedone (che poneva al 34 per cento il tetto massimo, senza considerare che cosa possa avvenire poi in tutto il resto della

curva delle aliquote) e anche al ministro Romita, il quale, in un articolo apparso ieri sul «Corriere della Sera», propone di abbassare il tetto delle aliquote di almeno il 20 per cento. Probabilmente perchè sono i limiti di un articolo di giornale, anzi di una lettera a un giornale, non poteva essere più preciso, ma francamente non so cosa voglia dire ridurre del 20 per cento l'aliquota; è l'aliquota o la percentuale riferita agli scaglioni nel loro complesso?

Comunque, è chiaro — questo è stato già osservato — che non basta rivedere il tetto e lasciare fermo tutto il resto della curva delle aliquote; occorre in questo caso rivedere tutta la curva delle aliquote e valutare quindi qual è la perdita in termini di gettito, altrimenti è abbastanza facile evidentemente dire (questo lo abbiamo detto altre volte: è talmente banale e io mi scuso nel doverlo ripetere) che si possono ridurre le imposte! Bisogna quantificare qual è la riduzione di gettito e anche dire quali possono essere le imposte sostitutive; ma anche quando da qualche parte si indicano le imposte sostitutive, occorre appunto valutare in termini quantitativi che cosa significa! Che cosa significa, rispetto a una proposta di questo genere, in termini di gettito, un aumento equivalente, per esempio, sull'IVA, nel momento stesso in cui si propone di aumentare le imposte indirette e quindi l'IVA? Quali riflessi avrebbe sui prezzi e sul sistema?

Insomma non si possono buttare là delle proposte; io penso che sarebbe opportuno — me lo consenta, onorevole Ministro — non gettare là delle proposte le più svariate, disorientando i cittadini contribuenti; non perchè il dibattito non sia lecito, ovviamente, da parte di tutti, ma se ogni componente del Governo viene fuori con una sua proposta, immaginate quale può essere il disorientamento del cittadino nel momento in cui si crea e si sta votando e approvando una manovra di carattere economico e finanziario. Queste cose saranno anche state discusse nel corso del Consiglio dei Ministri e ci sarà un indirizzo per quanto riguarda la manovra concreta, che noi vedremo nel corso della finanziaria del 1987: quindi noi dobbiamo sapere di cosa stiamo parlando. Poi, nelle

tavole rotonde, nei convegni ciascuno di noi evidentemente può benissimo, se vuole, esprimere un'opinione di lungo periodo, di tendenza, di preferenza; ma nelle cose concrete, nel momento in cui stiamo discutendo concretamente qui di dati, di elementi certi rispetto a documenti di politica economica, dobbiamo anche sapere di cosa stiamo parlando: per non essere noi stessi, membri del Parlamento — e quindi, immaginiamo, l'opinione pubblica — disorientati rispetto agli obiettivi, rispetto alle scelte del Governo.

Altrimenti, nel tentativo — che pure, lo riconosco, può essere lodevole — di dare un contributo, si finisce invece per creare confusione anche nell'ambito dei cittadini contribuenti, che dovranno compiere il loro dovere molto presto, nel novembre prossimo. Vi è un attacco al fisco nella sua complessità; vi è stato il discorso dell'ingiustizia del fisco e alcuni giornali hanno parlato addirittura di «fisco ladro». Come potete pretendere poi che i cittadini non rispondano in modo diverso da quello che ci aspettiamo? Un conto è criticare il sistema ed un conto valutare nei suoi aspetti la necessaria revisione graduale: una revisione graduale che si impone in ogni sistema, che non può essere perfetto ed eterno anche di fronte al mutare delle situazioni.

Al riguardo vi sono anche state proposte più ampie, che logicamente valuteremo, sia quelle prospettate nella recente conferenza stampa tenuta dal Gruppo comunista e dal Gruppo della Sinistra indipendente, sia quelle ipotesi che sono state prospettate qui oggi nel corso dei vari interventi. Vi sono proposte più ampie e proposte di diversificazione che meritano attenzione, ma che a mio giudizio esulano da una manovra così immediata quale quella del 1987 e da alcune verifiche che debbono essere fatte.

Stamattina da parte del senatore Cavazzuti è stata fatta chiarezza ed io lo ringrazio per questo. Dico questo non perchè da parte sua o da parte del suo Gruppo sia mancata chiarezza nel passato, ma perchè nel corso del dibattito che si è manifestato nel nostro paese sulla utilità e sull'opportunità di tassare gli interessi del debito pubblico è sempre rimasto qualche equivoco nell'aria. Tutto ciò

che concorre a chiarire e ad eliminare questo equivoco ritengo sia utile anche perchè chiarisce che da parte di nessuna forza politica è stata mai proposta una tassazione degli interessi sui titoli del debito pubblico già esistenti. Qualsiasi nuova proposta, evidentemente, dovrebbe riguardare le nuove emissioni.

Nel passato non sempre sono state chiarite le rispettive posizioni. Rispetto a questa proposta che merita approfondimento — e noi tutti sappiamo quali sono le argomentazioni che si possono addurre pro e contro questa tesi — ci dobbiamo rimettere soprattutto alle valutazioni del Ministro del tesoro. Non è una questione di scuole di pensiero, ma è una valutazione anche concreta e pratica della gestione che giorno per giorno va fatta del debito pubblico. Comunque per il prossimo anno, rispetto a questi problemi che abbiamo individuato, sollevato ed esaminato mi sembra che possiamo condividere quanto è detto nella relazione scritta a noi consegnata e che mi auguro venga poi ripresa ed approvata nel documento finale di questa discussione, laddove afferma che in relazione agli strumenti con cui perseguire gli obiettivi di medio termine della manovra di finanza pubblica sia sottolineata la necessità per la entrata — ferma l'invarianza della pressione fiscale 1987 a livello 1986 — di modifiche anche qualitative del prelievo, informate al principio di una maggiore equità del sistema tributario ed al conseguimento di una più equilibrata distribuzione del carico fiscale, anche per meglio consentire una generale ed efficace politica dei redditi e di redistribuzione sociale. Quindi, evidentemente non vi è nessun rifiuto di voler esaminare queste proposte, ma si vuole in tutti i modi evitare la possibilità di creare confusioni.

Per concludere sia su questo aspetto che globalmente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando alcune critiche sono state sollevate fuori e dentro quest'Aula non possiamo non ricordare l'imponente lavoro che è stato compiuto nel settore fiscale in questi ultimi tre anni per porre ordine in un sistema tributario che era diventato piuttosto scombinato e contraddittorio, con norme assai affastellate. Vi è stato un lavoro impo-

nente per eliminare situazioni ingiustificate di elusione fiscale nel settore delle imprese, per contrastare fenomeni di evasione nel lavoro autonomo. Ricordiamo quanto tempo e quale impegno sono stati necessari per disporre di uno strumento, sia pure parziale, di emergenza che consentisse appunto una riduzione dell'evasione in questo settore del lavoro autonomo. Non tutti quelli che oggi formulano proposte ci hanno aiutato in quella situazione particolare, che ricordiamo poiché non è passato molto tempo da quando abbiamo approvato il provvedimento che appunto tentava di porre rimedio all'evasione di un settore molto ampio.

A questo proposito dobbiamo sottolineare che nel periodo di febbraio-luglio da me prima ricordato il gettito dell'IRPEF relativo a redditi diversi dal lavoro dipendente è aumentato di oltre il 20 per cento. Quindi già in questo primo anno di applicazione cominciano a notare gli effetti di alcuni provvedimenti che sono stati presi.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo questo dibattito, che si concluderà stasera con il voto, inizia una fase forse ancora più importante, la seconda fase della nostra procedura per giungere all'approvazione della legge finanziaria e della legge di bilancio. È evidente che attendiamo gli strumenti operativi ossia i provvedimenti legislativi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi indicati nel documento. E nel ripetere come repubblicani che condividiamo questi obiettivi e l'impostazione generale, non possiamo non sottolineare in questa fase che saremo particolarmente vigili affinché questi obiettivi non vengano snaturati o peggio stravolti dalla mancanza di strumenti adeguati. Saremo particolarmente vigili affinché, quindi, nell'ambito della maggioranza, soprattutto, ma anche nell'ambito dell'opposizione — perchè questi obiettivi possono essere generalmente condivisi come utili al paese — ma, ripeto, soprattutto nell'ambito della maggioranza non vi siano forze, corporazioni, se così vogliamo chiamarle, tendenti allo snaturamento degli strumenti. Non sarebbe infatti la prima volta che dovremmo assistere ad una situazione in cui, enunciati determinati principi e determinati obiettivi, poi nella pratica

questi obiettivi non possano essere raggiunti per l'inadeguatezza o per lo stravolgimento degli strumenti necessari. Questo non lo consentiremo. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

* **CALICE.** Signor Presidente, signor Ministro, credo che abbiate ascoltato l'ultima parte dell'intervento del senatore Scevarolli nella quale — se ho ben capito — egli constatava uno scarto, un divario fra gli obiettivi concretamente perseguiti con questa manovra di Governo e forse — egli diceva — le possibilità che invece l'attuale e favorevole congiuntura economica consentirebbe.

Noi, almeno per questa parte di giudizio, non possiamo che essere d'accordo con tale constatazione, ritenendo però che è paradossale, nella posizione della maggioranza, questa valutazione non solo per il 1987, ma — e lo documenterò — anche per il periodo successivo. In cosa consiste il paradosso? Nel momento in cui la situazione economica si presenta favorevole con la diminuzione dell'inflazione e l'allentamento del debito estero e — si badi, lo si è ripetuto anche qui, non soltanto da parte del senatore Scevarolli — nel momento in cui le stesse valutazioni del Governo in qualche misura vengono enfatizzate come relativamente favorevoli, un Governo, una maggioranza e — ci sia consentito — un Presidente del Consiglio che affermano il primato della politica e delle decisioni politiche mostrano la corda e prefigurano una manovra finanziaria di così basso profilo che in pratica non fa che continuare a contenere le retribuzioni e gli investimenti, a sorreggere un modello affidato — è scritto nei documenti — alle speranze di un mercato mondiale, senatore Vittorino Colombo, in espansione, ad una ristrutturazione spontanea di un sistema di imprese che, se correttamente analizzato, mostra divari non solo territoriali ma anche settoriali, oltre naturalmente a lasciare insoluto il tremendo problema dei disoccupati, a proposito del quale il compagno Andriani ha parlato di moralità. Ora, cioè, che sarebbe possibile dispiegare il

massimo di iniziativa politica senza l'affanno congiunturale di tenere sotto controllo l'inflazione, senza il rischio che i conti con l'estero si avvittino sul rosso, avviando, si capisce, con la necessaria gradualità, interventi riformatori sul fisco — che tutti riconoscono necessari — sulla previdenza e nel campo degli investimenti pubblici, siamo invece — ecco il paradosso — di fronte ad un minimo di decisione e a manovre di corto respiro fatte probabilmente per non disturbare né i manovratori della finanza e dell'economia italiana, né la bonaccia del pentapartito. Noi riteniamo che tutto ciò non sia più tollerabile, anche perché sul terreno della stretta politica economica esso è carico di pericolose illusioni. Non soltanto, infatti, si resta in tal modo esposti ai venti o alle tempeste della congiuntura internazionale, ma si lasciano immutate tendenze di fondo dell'apparato produttivo italiano — ecco la questione, senatore Vittorino Colombo, che vorremmo meglio discutere e sulla quale vorremmo confrontarci per approfondirla — che sono in larga misura all'origine dei disavanzi, dei debiti e degli squilibri del bilancio dello Stato.

Il senatore Venanzetti, quando pone con allarme legittimo la questione se vi sia qualcuno che continui a preoccuparsi del *deficit* del bilancio dello Stato, non abbiamo che da rimandarlo a quanto con molta correttezza il senatore Vittorino Colombo ha detto delle posizioni espresse da Reichlin alla Camera dei deputati: noi ci facciamo carico di tale questione, non è vero che riteniamo che essa sia alle nostre spalle. Il problema vero da discutere, senatore Venanzetti, se vogliamo fare un confronto serio, è che noi proponiamo una manovra ben più drastica, che affronta le questioni del debito di base e le questioni del carico degli interessi che sono, secondo i calcoli che abbiamo distribuito, in una proporzione impressionante. Potete contestare la fondatezza di questa affermazione, ma è evidente che non è possibile un confronto, senatore Venanzetti, quando lei providenzialmente si rimette puramente e semplicemente nelle mani del ministro Gorla il quale, in sostanza, ha detto che tale questione non è il caso non dico di affrontarla, ma

nemmeno di parlarne. Cogliamo allora le questioni per quello che sono, confutiamole nella loro validità.

Non si può dimenticare, a proposito della struttura dell'apparato produttivo italiano, senatore Vittorino Colombo — ed ecco la ragione non nominalistica della nostra insistenza sul nesso risanamento-sviluppo, e ci si dica che non è vero — che all'origine del dissesto del bilancio dello Stato, oltre ad una crescita delle spese, volutamente finanziata in *deficit* (tornerò tra poco su questa vicenda), senza toccare le entrate per i lunghi decenni dei Governi a guida democristiana in Italia, almeno fino al 1975, c'è il basso tasso di sviluppo dell'economia italiana ed il peso crescente e reale degli interessi sul debito pubblico. Questa è la questione per cui non ci pare nè formale nè nominalistico il nesso che intendiamo stabilire tra risanamento di queste tendenze di fondo dell'apparato produttivo italiano e questioni esplicite del risanamento del *deficit*. Si tratta di problemi che vanno affrontati, che noi proponiamo di iniziare ad affrontare con precise proposte che questa mattina il senatore Andriani ha illustrato e che sono comunque contenute nella nostra risoluzione.

Nè si può dimenticare quando si parla di competitività — ecco il modo di affrontare unilateralmente molte questioni — che accanto ad un problema dei costi delle imprese, per cui da parte del Governo si continua ad insistere che non bisogna praticare una politica salariale tale che superi i livelli di produttività, accanto ai problemi dei costi che ossessivamente richiama il controllo dei salari e delle retribuzioni, c'è un problema di competitività del sistema che vede l'Italia debole e quindi dipendente su grandi e importanti terreni, quelli dell'offerta agroalimentare, chimica, elettronica e, purtroppo, chi più ne ha più ne metta.

Dov'è, onorevole rappresentante del Governo e colleghi della maggioranza, una politica dell'offerta su questo terreno che rischia in breve di pervertire lo stesso attivo della bilancia dei pagamenti, perchè anche se essa è in attivo il rapporto importazioni-esportazioni è però meno che positivo ancora oggi e continuerà ad essere probabilmente più gra-

ve? Si può forzare, diceva il senatore Vittorino Colombo, in senso espansivo questa situazione che vede la positività dell'attivo della bilancia dei pagamenti? Noi riteniamo di sì, discutiamone il merito. Il senatore Andriani ha fatto riferimento ad uno studio parametrico e lei ha detto: si facciano proposte più meditate di quanto non siano i documenti finora presentati. Noi riteniamo di sì, dicevo, certo entro limiti tali da non squilibrare nuovamente i conti con l'estero.

Come si può continuare poi, per affrontare un altro tema, con un sistema fiscale che, a parte le elusioni, le erosioni, le evasioni che legalizza e tollera — e voi che parlate sempre di Europa smentitemi se ho notizie sbagliate — imparagonabili tutte e tre con qualsiasi altro paese europeo, è un sistema fiscale che nonostante le precisazioni del Ministro delle finanze su un grande giornale nazionale, precisazioni che non precisano molto poichè a quel 44 per cento dell'IRPEF dovrebbero aggiungersi gli oneri sociali che nel nostro sistema sono sostanzialmente imposte e che, almeno al 1986, su ogni 100 lire di retribuzione per lavoro dipendente assorbono ben 36 lire, (*interruzione del relatore, senatore Covi*), resta quindi per queste ragioni complessive, non reticenti, iniquo e ristretto rispetto alla reale distribuzione della ricchezza del paese? Come si può continuare con un sistema fiscale che accresce sul terreno economico — non si tratta solo di equità e di giustizia: si può essere anche insensibili e non solleveremmo uno scandalo per tale questione — le propensioni redditiera e non aiuta il consistente risparmio ad incanalarsi verso impieghi produttivi? È questa la grande questione su cui, badate, rifletteva anche Guido Carli parlando della grande crisi del 1929: lo squilibrio, se ho capito, nella distribuzione tra ricchezza direttamente produttiva e ricchezza finanziaria accumulatasi anche come ragione della crisi del 1929. È questa — ripeto — la grande questione del nostro paese: altro che il basso profilo con cui si muove il documento illustrato dal ministro Gorla!

Anche per questo rimango alle nostre precise proposte. Non si può dire: avete torto o avete ragione; bisogna entrare nel merito

delle questioni che noi poniamo, tanto più giuste e tanto più eque, senatore Vittorino Colombo, soprattutto dopo che un autorevole economista come Andreatta sulla sua agenzia AREL ha dovuto riconoscere, in verità *post factum*, quel che da anni andiamo ripetendo anche in queste Aule, e cioè che «non tanto le politiche di *welfare* quanto la mancanza di collegamento fra queste politiche e la politica fiscale, almeno fino al 1975, hanno prodotto la crisi finanziaria dello Stato italiano». Queste sono le parole di uno dei più autorevoli economisti della Democrazia Cristiana. Voi direte che questo non c'entra, ma questo c'entra perchè il nostro paese non può essere senza memoria. Siamo stati invitati dal senatore Claudio Napoleoni a non essere in politica tristi contabili quando si fanno discussioni di questo tipo: qualcuno una memoria la deve pure avere e un qualche giudizio sulle responsabilità del passato deve essere pur espresso almeno perchè si eviti la ripetizione di errori dello stesso tipo, omologhi o analoghi a questi!

Certo, le cose oggi stanno in parte diversamente, ma un nesso continua a sussistere tra livello e qualità delle entrate e livello e qualità della spesa, in senso sociale e produttivo, badate. Non cominciare ad affrontare i problemi del fisco può avere effetti perversi e socialmente, alla lunga, non controllabili. Di questo, noi lo sappiamo, settori della maggioranza sono consapevoli. Il PSDI, con il ministro Romita, affaccia manovre più espansive per gli investimenti, correzioni del sistema fiscale. L'esecutivo del Partito socialista ha parlato di tassazione dei titoli (ma ha ragione l'onorevole Piro; e chi mai si è sognato di dirlo? Io non so a cosa alluda Venanzetti quando parla di tassazione dei titoli già emessi; si è sempre parlato, almeno nelle Aule parlamentari, di tassazione di titoli di futura emissione; è veramente un gioco da furbi di paese spaventare la gente con cose che mai nessuno ha sostenuto) di futura emissione e dei guadagni da capitale.

Il senatore Scevarolli ha posto qui problemi che ci sembrano non irrilevanti: la sanità, la fiscalizzazione degli oneri sociali, il funzionamento della pubblica amministrazione,

evocando commissari sulle cui «delizie» vogliamo discutere a lungo, affacciando una proposta di espansiva sul terreno degli investimenti. Ma, dette queste cose da parte del PSI, da parte del senatore Scevarolli, da parte del ministro Romita, dove sono qui ed ora — non fuori di qui e sui giornali domani mattina — queste proposte? Come si traducono in iniziativa politica e parlamentare? Noi non lo abbiamo capito. Di questo chiediamo scusa e chiediamo scusa se ci permettiamo di dire di aver capito che restano mugugni, disagi, insofferenze che il senatore Venanzetti, ci pare di aver compreso, vorrebbe riservare, semmai, a qualche tavola rotonda dei membri della maggioranza.

Come interpretare queste schermaglie — ecco il punto politico che intendo sollevare — al limite della doppiezza? Siamo già in campagna elettorale ed ognuno occupa posizioni più favorevoli in barba alla verifica, alla stabilità, alla «staffetta»? Sembrerebbe che la guerriglia ripresa alla Camera propenda a dare credito a questa interpretazione. Si vuole forse impedire — per tentare un'altra interpretazione — un confronto sulle cose, sui programmi, cioè con le richieste del movimento sindacale e con noi, che forse farebbe precipitare il castello di carta del pentapartito, e darebbe forza e credibilità a quello che noi abbiamo chiamato il confronto programmatico, cioè un confronto vero, a partire dalle cose da fare per individuare per chi e per che cosa si deve poter stare insieme, insieme sulle grandi opzioni fiscali, del lavoro e delle riforme sociali.

O in terza ipotesi, molto più semplicemente, nonostante la pretesa parità nella coalizione e la pretesa insostituibilità dentro la logica del nuovo pentapartito a guida socialista, a guidare l'orchestra alla fin fine è il Ministro del tesoro, del quale tutto si può dire tranne che non abbia idee chiare e distinte su cosa occorre fare per risanare questo paese. Badate, qualunque sia la spiegazione (io credo sia tutto opinabile) essa è grave e preoccupante perchè fondata su calcoli di parte, sulla disattenzione per i problemi del paese, sul rifiuto di una governabilità che potrebbe incominciare ad incidere sulla

disoccupazione, sulle strutture dell'apparato produttivo e sui divari settoriali e geografici del paese.

La nostra linea l'ha illustrata il senatore Andriani; io non ci torno se non per sottolineare alcune poche, ma rilevanti questioni. La prima è che il Ministro del tesoro, a proposito del controllo delle spese, continua a insistere sulle retribuzioni, sugli enti locali e sulla previdenza. Non è che non siano problemi reali: abbiamo le nostre proposte, misuriamoci; non eludiamo niente, senatore Venanzetti, si rassicuri, non vogliamo lasciare niente alle nostre spalle. Come si dice, ci facciamo carico di queste questioni — riteniamo — in modo più equo e produttivo di quanto non faccia il Ministro del tesoro.

Ma detto questo, noi contrastiamo l'ispirazione di scelte non neutre, ma che hanno chiare implicazioni politiche. Non ci persuade, per esempio, il modo residuale e anti-autonomistico con cui si cerca di ridisegnare il ruolo delle autonomie locali. Già il senatore Andriani ha sottolineato la questione della contraddizione tra invarianza fiscale e autonomia impositiva dei comuni. Però poi l'onorevole Gorla ha parlato di provvedimento connesso a proposito della finanza locale.

Noi non ci esimiamo — lo sapete — da confronti rapidi e ravvicinati; ma ritenete che questioni che hanno implicazioni politiche e di principio, anche finanziario, possano essere affrontate con le corsie preferenziali? Che significa che si provvede con un provvedimento connesso per il 1987 in due o tre mesi? Ecco il nostro giudizio sul modo residuale con cui si tenta di affrontare (riparlando della TASCÒ, se ho ben capito) la questione della finanza locale.

Ci preoccupano poi gli atteggiamenti governativi nel bilancio nei confronti dei rinnovi contrattuali, quasi fossero preoccupati di dare spazio e potere alla dialettica sindacale, alle sue piattaforme, nonostante la proclamazione in documenti di un eccesso di profitti da parte delle imprese e di cui nessuno sa come, in qual modo e con quali strumenti si intende operare il controllo quando si parla di politica dei redditi.

Sappiamo bene che c'è un problema di controllo delle dinamiche salariali, ma tornerò

per un attimo — ricordando quanto illustrato dal senatore Maffioletti l'anno scorso — sulla produttività della pubblica amministrazione. Infatti l'unica cosa che si fa quando si affronta il problema del personale dipendente della pubblica amministrazione è di parlare puramente e semplicemente di contenimento delle dinamiche salariali: problema vero e corretto, ma parziale, unilaterale e perciò stesso ingiusto.

Contrastiamo la pretesa di riformare lo Stato sociale, ad esempio la sanità, senza toccare convenzioni private o prontuari farmaceutici. Perché è scritto nel documento che la questione del prontuario farmaceutico deve essere affrontata con il bilancio di assestamento, cioè a giugno del 1987, se ho capito bene?

Questa è la prima questione che denuncia unilateralità e orientamenti politici che non condividiamo. Ma nell'impostazione illustrata dal Ministro del tesoro sul controllo della spesa ci sono silenzi e reticenze significativi, su cui vorremmo smentite, naturalmente perché vorremmo sbagliarci. Nonostante le opinioni del comitato tecnico della spesa pubblica, da cui grosso modo in maniera unilaterale il ministro Gorla ha attinto alcune sue ricette, non c'è una parola sui trasferimenti alle imprese. Sono diventati crescenti, sono diventati largamente rimessi alla discrezionalità del Tesoro, si sono accentrati e sono comunque bisognosi di una revisione nella loro destinazione settoriale e geografica. Non vi offro i dati per non annoiarvi.

Questa del trasferimento alle imprese è rimasta materia di esercitazione polemica del Presidente del Consiglio quando si incontra ai convegni della Confindustria. Comunque non ce ne è traccia nel documentato del Governo.

La seconda questione è che una revisione mirata della fiscalizzazione degli oneri sociali, ormai a pioggia a proposito di controllo delle spese, ormai inefficaci nel favorire investimenti ad alto tasso di occupazione (la ragione per la quale erano nati), consentirebbe (siano smentiti dal comitato tecnico della spesa pubblica!) risparmi intorno ai 1.000 miliardi annui.

Noi abbiamo approntato un provvedimento

to in merito. Di questa questione, se non in qualche intervento di autorevoli membri della maggioranza, non c'è traccia nelle proposte illustrate dal Ministro del tesoro. Nè si parla delle procedure contrattuali della pubblica amministrazione nell'acquisto di beni e servizi (migliaia di miliardi di lire annue) dove la tempestività dei pagamenti ai fornitori consentirebbe di ridurre l'enorme ricorso, per il 50 per cento della spesa oggi effettuata, a trattative private indubbiamente molto più costose, per non dire peggio, per l'erario.

Sulla produttività della pubblica amministrazione, rispetto a cui si sono qui evocati i commissari, vorrei ricordare quello che il senatore Maffioletti a nome del Gruppo comunista disse l'anno scorso sulla legge finanziaria sollevando questi problemi e ricordando uno studio del FORMEZ fra l'altro commissionato dal Governo. A proposito di produttività della pubblica amministrazione e di rilancio degli investimenti egli ricordò tre cose ancora drammaticamente attuali: primo, che il 50 per cento delle risorse del paese è gestito o trasferito dalla pubblica amministrazione; secondo, che questa nostra amministrazione pubblica dedica dal 60 al 74 per cento del suo tempo di lavoro per amministrare se stessa e soltanto il 26 per cento per servizi alla collettività; terzo, egli proponeva — e riproponiamo nella risoluzione, perchè si discute di questo e non genericamente del ruolo della pubblica amministrazione — progetti finalizzati per settori, nel fisco, nel catasto per avviare un superamento della sclerosi della pubblica amministrazione.

Si è fatta più acuta intanto la consapevolezza, dopo la discussione sulla finanziaria del 1986, che la produttività del sistema in termini di beni e servizi è legata alla pubblica amministrazione. Ma di tutto questo non c'è traccia nelle proposte del Governo se non nella riproposizione di procedure di appalto (vi tornerò fra poco) anomale e di commissariamenti indiscriminati. Infine vi è la questione della revisione dei prezzi e delle perizie di varianti nelle opere pubbliche, a proposito delle quali il Presidente del Consiglio ha detto che sono un modo — lo ha detto a

Bari — per spillare senza fine soldi allo Stato. Ben detto: solo che arriva tardi; sono tre anni che in particolare qui al Senato noi comunisti denunciavamo lo scandalo delle migliaia di miliardi divorati per opere pubbliche che non finiscono mai. Ma attenzione: non si tratta solo del Mezzogiorno; tutto l'insieme delle opere pubbliche in Italia è consegnato con queste legali indicizzazioni in modo tale da costare a consuntivo — leggiamoci i documenti del Ministero dei lavori pubblici — almeno un 30 per cento in più rispetto al preventivo. E allora vogliamo controllare la spesa?

Ricordo l'avvilente episodio dell'anno scorso di cancellazione da parte di questa maggioranza dell'articolo 4, cioè dell'articolo che timidamente incominciava ad affrontare queste questioni. E allora perchè la maggioranza ha fatto muro? A chi parla a Bari il Presidente del Consiglio? Perchè il disegno di legge varato in materia dal Senato molti mesi addietro si è arenato alla Camera dei deputati? Migliaia di miliardi di lire potrebbero essere risparmiate se il Governo lo considerasse un provvedimento connesso alla legge finanziaria. Lo farà?

A proposito di Mezzogiorno, per il quale il Governo altro non sa prevedere che dilazioni di spesa, le questioni sono ben più complesse di quelle delle opere pubbliche. Io mi avvio alla conclusione. La verità è che in questa proposta generale di politica economica da parte del Governo non c'è spazio per il Mezzogiorno. Gli alti tassi di interesse e l'assenza di una politica espansiva degli investimenti sono destinati ad aggravare i divari di produttività e di competitività del sistema meridionale, che esigerebbero invece una revisione della fiscalizzazione degli oneri sociali mirata in senso esplicitamente meridionalista, un ruolo delle partecipazioni statali non relegato ai servizi e non accattone nel ritenere, come ha fatto l'IRI di Prodi, che si tratti solo di chiedere commesse all'intervento straordinario.

Occorre una revisione delle leggi sulla innovazione tecnologica e sulla ricerca che, oltre a modificare la legge n. 46, sperimenti coraggiosamente il coinvolgimento di università e di centri nella ricerca. Ci vuole un'atti-

vazione rispettosa dei vincoli meridionalistici del piano delle ferrovie (fa bene il compagno Libertini a insistere su queste cose), dei piani esistenti, cioè che non funzionano per le disfunzioni della pubblica amministrazione. Parlo del piano delle ferrovie ma anche del piano della casa, dell'uso delle risorse, del condono a fini di risanamento territoriale e ambientale del Mezzogiorno, di provvedimenti, infine, anche stralcio di difesa del suolo che evitino — per citarne l'ultima o la penultima — tragedie annunciate e annunciabili come quella di Senise, oltretutto meno costose se si intervenisse per tempo e sia pure gradualmente. Occorrerebbero interventi sul mercato del lavoro meno liberalizzanti perchè non si ripristini nel Mezzogiorno un caporalato politico nella mediazione clientelare tra impresa e disoccupati. Di tutto questo mi pare non c'è traccia nell'impostazione e nelle proposte del Governo se non in timidi accenni del dibattito parlamentare anche qui in Senato avvenuti in Commissione o in Aula.

Il Mezzogiorno — almeno per questa parte di cui mi sono interessato — può continuare a restare materia per nobili filippiche come quella di Bari.

Signor Presidente, siamo stati noi a volere questa procedura parlamentare per la discussione e l'approvazione dei documenti di bilancio. Vorrei ricordare infatti — lei lo ricorderà — che già l'anno scorso, in modo informale, sperimentammo la procedura con la nostra (e della Sinistra indipendente) mozione di indirizzo discussa a settembre, che già prefigurava linee e scelte precise di politica economica. Caso mai la diversità, come diceva il collega Andriani, sta nel fatto che quest'anno le condizioni (per scelte che non sono da parte nostra improvvisate, ma vengono da lontano) dell'economia internazionale sono più favorevoli e, se volete, dal vostro punto di vista più credibile è la nostra proposta complessiva.

La fragilità politica del pentapartito — questo è il nostro giudizio — prima che difficoltà temporali e tecniche, anche quest'anno non consente al Parlamento il rispetto di una procedura corretta.

Ci sono difetti di informazione (pensiamo

alla stima del fabbisogno, signor Presidente, al livello delle entrate), ci sono difetti di impostazione (non si sa, nonostante la risoluzione di indirizzo che orienta i lavori, quali siano i provvedimenti connessi e quelli di medio periodo). E tuttavia noi non sottovalutiamo il significato politico di questo dibattito. Noi abbiamo proposto una linea che ha una sua coerenza economica e — perchè non dirlo? — ha implicazioni sociali e politiche diverse da quelle del pentapartito, che ha il conforto della ripresa dell'iniziativa e di proposte del movimento sindacale unitario, che ci sembra abbia qualche udienza, sia pure mugugnata e ancora non espressa fino in fondo e conseguentemente, dentro la stessa maggioranza; che guarda al risanamento del paese, ma insieme ai disoccupati, al sistema produttivo, ad esigenze di equità e di solidarietà.

Imposteremo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la stessa battaglia sulla legge finanziaria secondo questi orientamenti; con forza, nelle Aule parlamentari e, se ci riusciremo, anche nel paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Devono ancora essere svolti i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

riunito per l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria per il 1987;

considerato che, secondo il documento in oggetto, il volume di spesa per l'acquisto di beni e servizi sarà influenzato in maniera determinante dalle esigenze di funzionamento dell'Amministrazione militare;

rilevato che l'unica motivazione addotta per tale eccezione alla regola generale di contenimento della spesa corrente dei Ministeri nell'ambito del tasso di inflazione programmato (4%) è un vago riferimento «alla particolare situazione di crisi nell'area del Mediterraneo»;

considerato che, come ricorda lo stesso documento di programmazione economico-fi-

nanziaria, «talune spese della difesa sono solo convenzionalmente classificate come di parte corrente, trattandosi di oneri riferentisi in larga misura all'acquisizione di beni ed opere con caratteristiche del tutto analoghe a quelli che in Amministrazioni diverse da quella militare sono classificati nel conto capitale», e ricordando come questa peculiarità della spesa militare pone delicati problemi circa l'autorizzazione legislativa dei programmi di acquisizione dei maggiori sistemi d'arma e il pieno rispetto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione;

rilevato che le «leggi promozionali» approvate nel triennio 1975-1977 — quale che sia il giudizio sui singoli sistemi d'arma la cui acquisizione fu avviata in quell'occasione — rappresentarono un positivo esempio di soluzione di questi complessi problemi, fornendo al Parlamento lo strumento idoneo per controllare la congruità dei programmi militari e garantirne una corretta copertura finanziaria;

considerato che, a dieci anni da quelle leggi, l'unico caso in cui è stata seguita la stessa strada è quello della legge 6 agosto 1984, n. 456, per l'acquisizione dei sistemi AM-X, EH-101 e CATRIN (cui si può aggiungere, per completezza, l'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 119 — legge finanziaria '81 — che, seppure con formulazione più ellittica, autorizzò la costituzione, l'equipaggiamento e l'addestramento dei reparti operativi mobili delle FFAA per esigenze di protezione civile);

ricordando che, nel corso dell'esame del bilancio di previsione 1986, il Ministro della difesa sostenne come lo strumento delle leggi di autorizzazione e programmazione della spesa per i grandi sistemi d'arma debba ritenersi inadatto ad una politica sufficientemente flessibile di ammodernamento e rinnovamento della difesa, essendo d'altronde la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa la sede più opportuna per far valere pienamente le prerogative del Parlamento;

rilevato che, in tal modo, è facilmente eluso il diritto-dovere del Parlamento di indirizzare e controllare la spesa militare se-

condo le esigenze di sicurezza del Paese e le più generali compatibilità di bilancio, e considerata la necessità di una politica degli armamenti che sia conseguente agli indirizzi di politica militare che le Camere debbono discutere ed approvare;

impegna il Governo:

a) a predisporre lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1987 di modo che le spese di parte corrente non siano superiori rispetto alle previsioni iniziali del 1986 di una percentuale maggiore di quella indicata come tasso di inflazione programmato per il medesimo anno;

b) a predisporre il medesimo stato di previsione in modo che il contenimento della spesa non sia vanificato dall'avvio — nell'ambito dei capitoli 4011, 4031 e 4051 — di programmi per l'acquisizione di nuovi grandi sistemi d'arma che, anche a causa dei vincoli internazionali che sovente sono contrattualmente stabiliti, predisporrebbero di fatto le condizioni per futuri incrementi della spesa militare che il Parlamento sarebbe impossibilitato a controllare;

c) a prevedere — qualora si ritengano necessari nuovi e più cospicui investimenti per l'acquisizione di grandi sistemi d'arma — l'inserimento di una specifica voce — con un adeguato accantonamento — nella tabella B del disegno di legge per la legge finanziaria 1987 «voci da includere nel fondo speciale di parte corrente», presentando in seguito al Parlamento gli strumenti legislativi necessari per l'avvio di tali programmi;

d) a non procedere a *memorandum* di intesa a livello internazionale per l'acquisizione di nuovi grandi sistemi d'arma prima e in assenza dell'autorizzazione legislativa di cui alla precedente lettera c).

9. Doc. LXXXIV, n. 1.1

MILANI Eliseo, FIORI, RUSSO, CA-
VAZZUTI, ALBERTI, PINTUS, PA-
SQUINO, LA VALLE, LOPRIENO,
PINGITORE

Il Senato,

esaminato il «Documento di programmazione finanziaria per l'anno 1987 e per il

triennio 1987-1989» presentato dal Governo in data 3 settembre 1986, ai termini delle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, rispettivamente il 10 e 11 giugno 1986:

rilevata la necessità di procedere al risanamento della finanza pubblica e di impostare un solido processo di sviluppo mediante l'allargamento della base produttiva e delle opportunità di lavoro, nonché attraverso una coerente politica di modernizzazione delle strutture pubbliche;

ritenuto che il risanamento della finanza pubblica richieda una manovra pluriennale diretta a realizzare l'azzeramento del fabbisogno statale al netto degli interessi entro il 1990;

ritenuta altresì l'opportunità di dar corso, secondo le richiamate risoluzioni, alla sperimentazione di una nuova procedura di programmazione finanziaria e di bilancio articolata nelle due fasi della predeterminazione degli obiettivi della manovra finanziaria per l'anno 1987 e per il triennio 1987-1989 e quella della loro attuazione, a cui si impegnano il Governo e il Parlamento, attraverso gli strumenti di bilancio e appositi provvedimenti legislativi;

considerato altresì che la coerenza fra obiettivi e strumenti della manovra finanziaria deve essere garantita attraverso la introduzione nella legge finanziaria e nel bilancio del meccanismo giuridico-contabile del fondo speciale negativo che rappresenti in bilancio gli effetti delle manovre di contenimento della spesa programmata;

affermato lo stretto rapporto che collega sviluppo e processo di risanamento della finanza pubblica nel quadro di una manovra economico-finanziaria che deve assumere come obiettivo un adeguato sostegno all'economia e all'incremento dell'attività produttiva, con conseguente creazione di nuova occupazione, soprattutto giovanile, da promuovere anche con interventi volti a realizzare un migliore e più efficace funzionamento del governo del lavoro ed a promuovere il ricambio generazionale e la gestione delle «eccedenze», con un particolare impegno per la formazione nonché con azioni positive per l'occupazione femminile;

considerata infine la necessità di perseguire un obiettivo di crescita del PIL, in termini reali, del 3-3,5 per cento nel 1987;

impegna il Governo:

1) a contenere, per l'anno 1987, il fabbisogno complessivo di cassa del settore statale entro i 100.000 miliardi, nel contesto di una incisiva azione volta a recuperare il pieno controllo delle spese di competenza del bilancio dello Stato, anche al fine di garantire nel medio periodo la reale corrispondenza tra obiettivi e risultati;

2) ad adottare, a tal fine, i seguenti criteri di impostazione della manovra complessiva e le seguenti regole di adeguamento dell'entrata e della spesa del bilancio statale di competenza per il triennio 1987-1989, assumendo come base di riferimento i dati risultanti dal provvedimento legislativo di assestamento del bilancio 1986, presentato alla Camera dei deputati:

a) invarianza della pressione fiscale in rapporto al PIL al valore dell'anno 1986 e prosecuzione della politica di modifica qualitativa del prelievo informata ai principi di una maggiore giustizia del sistema tributario e di una equa distribuzione del carico fiscale, anche per meglio consentire una reale e generale politica dei redditi;

b) contenimento della crescita delle spese correnti in termini di competenza per il bilancio dello Stato (al netto degli interessi, delle regolazioni debitorie e delle partite compensative tra entrate e spese) nonché per gli Enti a finanza derivata entro i limiti del 4 per cento per l'anno 1987 e del 3 per cento per gli anni 1988 e 1989 secondo le regole e le indicazioni specificate nel documento di programmazione economico-finanziaria del Governo e seguendo il criterio di intervenire con provvedimenti di carattere strutturale nei settori della previdenza, della Cassa integrazione, della fiscalizzazione degli oneri sociali, della sanità, della finanza regionale e locale e nel comparto della scuola, garantendo, ove necessario, principi di autonomia e responsabilità dei centri di spesa, anche attraverso l'attribuzione ad essi degli opportuni poteri per il reperimento delle risorse ed il loro coinvolgimento nelle decisioni comportanti aumento degli oneri finanziari;

c) aumento della spesa in conto capitale, in competenza, ad un tasso del 7,5 per cento per l'anno 1987 e ad un tasso lievemente inferiore per gli anni 1988 e 1989 ed impostazione in questo settore di una manovra ispirata ai seguenti criteri ed obiettivi prioritari:

definizione di meccanismi normativi di accelerazione e snellimento delle procedure di spesa, soprattutto ai fini della realizzazione delle grandi infrastrutture e per l'utilizzazione degli stanziamenti comunitari relativi in particolare ai fondi regionali ed ai piani di sviluppo mediterranei;

allentamento del vincolo estero mediante interventi nel settore dell'energia (con un impegno particolare per la ricerca e la fusione nucleare), nel settore agroalimentare e della forestazione;

potenziamento della ricerca e dell'innovazione;

definizione di nuovi strumenti di tutela e di valorizzazione dell'ambiente;

rilancio dell'impresa pubblica attraverso il completamento del suo risanamento finanziario, che può giovare di una più accelerata privatizzazione di aziende o di settori non strategici delle partecipazioni statali;

3) a perseguire, pur considerando la riduzione del disavanzo primario l'obiettivo prioritario, una politica di gestione attiva del debito allo scopo di ridurne l'onere provvedendo in particolare:

a ricorrere ad una più ampia tipologia di titoli, anche indicizzati, così da consentire un ulteriore allungamento delle scadenze senza che il Tesoro debba accollarsi premi di rischio;

a introdurre o migliorare meccanismi d'asta per evitare condizioni di emissioni più svantaggiose di quelle compatibili con la domanda di mercato;

a promuovere un migliore funzionamento del mercato secondario.

Relativamente ai provvedimenti paralleli, connessi funzionalmente con la manovra annuale di bilancio, che devono essere oggetto di iniziativa legislativa del Governo contestuale ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, il Senato approva e fa proprie le

indicazioni contenute nella relazione della 5^a Commissione permanente.

9. Doc. LXXXIV, n. 1.4

MANCINO, VASSALLI, GUALTIERI,
SCHIETROMA, BASTIANINI

Comunico che l'ordine del giorno n. 4 non viene illustrato in quanto i presentatori si riportano agli interventi che sono stati fatti in quest'Aula, in sede di discussione, dai rappresentanti dei Gruppi che firmano l'ordine del giorno medesimo.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, desidero illustrare l'ordine del giorno n. 1 perchè ha un contenuto del tutto particolare. Noi siamo firmatari dell'ordine del giorno del Gruppo comunista e quindi, per quanto riguarda la discussione in generale e il nostro orientamento ci riferiamo ai contenuti di quell'ordine del giorno.

Diversa invece è la questione posta dall'ordine del giorno proposto da alcuni di noi, che ha come punto di riferimento una questione molto specifica, un indirizzo contenuto nel documento di programmazione economica e finanziaria del Governo. Intendo fare riferimento alla questione delle spese previste nel bilancio e nella legge finanziaria per il Ministero della difesa, che anche quest'anno (come è riscontrabile alle pagine 29 e 48 del documento del Governo e come lo stesso relatore sottolinea nella relazione) ci viene proposta come eccezione rispetto all'orientamento generale. Cioè mentre, per gli altri capitoli del bilancio dello Stato, l'incremento della spesa corrente dovrebbe essere contenuto entro il tasso di inflazione programmato, si ammette l'eccezione solo per il bilancio della difesa.

La motivazione che sostiene questa scelta del Governo è molto secca e anche, insieme, generica, e cioè che sarebbe giustificata, questa scelta, dalla particolare situazione di crisi nell'area del Mediterraneo. Inoltre questa eccezione si giustificerebbe con la parti-

colare classificazione delle spese per investimento, sempre in questo settore. Noi riteniamo non accettabile questo ordine di ragionamento e, proprio per correggere gli indirizzi che il Parlamento fornirà al Governo per la definizione della manovra di bilancio, abbiamo presentato questo ordine del giorno.

Per noi è evidente che la spesa per beni e servizi per la difesa militare non può essere valutata con lo stesso metro che si adopera per le spese di parte corrente delle altre amministrazioni statali, per almeno tre ragioni. Innanzitutto per la sua straordinaria consistenza: le previsioni iniziali 1986 recavano, per la categoria: «acquisto di beni e servizi per la difesa nazionale» uno stanziamento pari a 9.037 miliardi di lire; circa la metà, cioè 4.467 miliardi, erano destinati all'ammodernamento e al rinnovamento della difesa, cioè all'acquisizione di quelli che vengono definiti «nuovi sistemi d'arma» e ad altre spese certamente classificabili, per la sostanza, come spese in conto capitale.

La seconda ragione di peculiarità della spesa militare risiede nei vincoli a lungo periodo che le decisioni in tale settore comportano. Si tratta sovente di impegni di spesa con uno sviluppo pluriennale, che si dilatano per molti esercizi finanziari; molto spesso ci sono accordi di cooperazione internazionale formalizzati in *memorandum* di intesa che vincolano il paese all'attuazione dei programmi per gli anni a venire.

La terza ragione è, evidentemente, di ordine politico generale, per le rilevantissime conseguenze che ha una determinata politica degli armamenti nel disegnare il profilo della politica di sicurezza e, più in generale, della politica estera del paese.

Questi sono dati, a mio avviso, indiscutibili, e da essi discende inequivocabilmente la necessità che siano individuati i tempi e i modi adeguati affinché il Parlamento possa determinare, con piena cognizione di causa e con sufficiente tempestività, le linee fondamentali di programmazione della spesa militare.

Dieci anni fa, nel triennio 1975-1977, fu tentata una soluzione col sistema delle leggi promozionali; era uno strumento non esente da difetti, sia nel metodo — le procedure di

controllo — sia nel merito — i sistemi d'arma autorizzati — ma che indicava una strada percorribile. Il Parlamento, ferma restando la peculiare classificazione delle spese per armamenti, autorizzava con appositi strumenti legislativi un programma pluriennale di investimenti finalizzato all'acquisizione dei sistemi d'arma ritenuti necessari e coerenti per le esigenze della difesa nazionale. La legge finanziaria, di anno in anno, avrebbe poi determinato le *tranches* di spesa per ciascuna legge promozionale.

Da allora, però, questo meccanismo, invece di essere migliorato e ulteriormente garantito, è stato progressivamente reso inefficiente. In dieci anni di forte lievitazione della spesa militare ci sono solo due esempi di autorizzazione legislativa dei programmi di acquisizione di grandi sistemi d'arma: l'articolo 17 della legge finanziaria 1981, che autorizzò la costituzione e l'equipaggiamento dei reparti operativi mobili per esigenze di protezione civile, e la legge n. 456 del 1984 per i sistemi A-MX, EH-101 e CATRIN. In quest'ultimo caso in verità si sfiorò la farsa perchè l'autorizzazione legislativa giunse quando già il prototipo del caccia tattico AM-X era stato sperimentato e quando in sostanza i programmi erano stati già ampiamente avviati. Per di più a tutt'oggi non risulta che per il CATRIN e l'EH-101, affidato alla pericolante Westland, ci siano garanzie sufficienti per l'attuazione dei programmi nei tempi previsti.

In ogni caso, al di là di questi due esempi, il Parlamento non è più stato messo in condizione di intervenire con incisività nella programmazione degli investimenti militari. Nei capitoli 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa vengono ormai iscritti stanziamenti per centinaia di miliardi che non hanno mai avuto un'autorizzazione legislativa. Certamente quella non era l'unica strada a nostro avviso possibile. Si potevano e si possono inventare altri strumenti, ma il problema resta in tutta la sua rilevanza.

L'anno passato, discutendo dinanzi alla Commissione difesa della Camera il bilancio di previsione 1986, il ministro Spadolini ha dichiarato di ritenere definitivamente chiusa

la pagina delle leggi promozionali. Quello strumento a giudizio del Ministro sarebbe infatti inadeguato, troppo rigido e macchinoso per consentire una flessibile e tempestiva attività contrattuale, soprattutto sul piano delle coproduzioni internazionali. Noi troviamo molto discutibile questo punto di vista che si disinteressa in modo plateale delle esigenze di trasparenza e di controllo per un settore così delicato della spesa pubblica.

È però possibile pensare anche ad altre soluzioni. Per esempio nella grande maggioranza dei paesi dell'Alleanza atlantica il Parlamento contribuisce a determinare la programmazione per il settore militare in sede di discussione del bilancio statale. La discussione però non si riduce ad un momento formale, come di solito avviene nel nostro paese. Gli stessi stati di previsione della spesa sono predisposti in modo diverso. Credo sia sufficiente leggere i giornali per rendersi conto che il Congresso degli Stati Uniti quando esamina il bilancio della difesa ha la possibilità di valutare la congruità degli investimenti per tutti i programmi più rilevanti. In questo modo è possibile operare riduzioni mirate della spesa militare non in nome di un generico antimilitarismo, ma con la consapevolezza di bloccare gli investimenti superflui o contraddittori indirizzando la spesa verso ipotesi alternative.

La situazione del nostro paese non è però paragonabile. Nella legge finanziaria non c'è in verità spazio per la programmazione della spesa militare e la discussione sul bilancio di previsione si riduce ad un'operazione contabile, confinata in tempi ristretti e nella quasi impossibilità di intervenire con proposte emendative di sostanza. Si torna così ad una situazione di inammissibile *impasse* con un Parlamento privato degli strumenti per intervenire in materia. In questi anni senza autorizzazione alcuna sono stati avviati rilevanti programmi di spesa che ci legheranno le mani per molti futuri esercizi finanziari. Già sono stati siglati i *memorandum* d'intesa per l'EFA (il nuovo aereo di superiorità aerea di coproduzione europea per un valore, credo, di circa 10.000 miliardi per quanto riguarda il bilancio della difesa italiana) e per la cosiddetta «fregata degli anni '90». Si è

giunti alla fase contrattuale anche per una nuova linea di carri e di mezzi blindati di produzione interamente nazionale (proprio nel momento in cui si discute se sono ancora agibili come sistema d'arma gli stessi carri armati!). In semiclandestinità si sta già disegnando il profilo delle forze armate del prossimo decennio e, cosa che più ci interessa in questa sede, si stanno predeterminando le condizioni per nuove e rilevanti impennate della spesa militare.

Vorrei ricordare ai colleghi che lo scorso giugno mi trovavo in una fabbrica della Boeing di Seattle dove ci vennero illustrati progetti e programmi di produzione della fabbrica stessa. Tra essi ci fu illustrata la trasformazione dell'aereo 707 in un aereo cisterna per le esigenze militari. L'agenzia di stampa Airpress rende noto oggi che noi avremmo acquistato quattro di questi aerei senza che ci fosse comunque una segnalazione al Parlamento, anche in considerazione del fatto che uno strumento di questo tipo presume una proiezione del nostro sistema di difesa oltre i confini nazionali. Certamente non è possibile per l'esercizio finanziario 1987 modificare la struttura del bilancio. Quella che potremmo definire la soluzione americana non può essere praticata nell'immediato futuro. Non ci resta, dunque, che tornare sulla via tracciata dalle leggi promozionali ed a questo tende l'ordine del giorno che alcuni senatori della Sinistra indipendente sottopongono all'attenzione di questa Assemblea. Si può, in sostanza, trasferire gli stanziamenti per nuovi investimenti nella tabella B della legge finanziaria, sotto la voce «Programmi di ammodernamento e rinnovamento della difesa» che sarà inserita nel Fondo globale per le spese di parte corrente. Quando poi saranno presentati al Parlamento i conseguenti strumenti legislativi, sarà possibile discutere nel merito della congruità dei singoli programmi.

Un'ultima notazione è necessaria a proposito dell'indicazione da tempo fatta propria dalle autorità atlantiche circa la necessità di aumentare ogni anno le spese militari dei paesi membri di almeno il 3 per cento in termini reali. A parte il fatto che non si può discutere di politica di difesa in rozzi termi-

ni quantitativi (e comunque la determinazione atlantica è solo un indirizzo), è bene da parte nostra dare un'occhiata a ciò che succede negli altri paesi della NATO prima di sentirci obbligati ad incrementare la nostra spesa militare di questo 3 per cento. Nell'agosto scorso — ed è un capitolo da definirsi — abbiamo letto sui giornali che il Congresso degli Stati Uniti ha virtualmente congelato il bilancio del Pentagono ai livelli del 1986, tenuto conto dell'inflazione. A fronte di una richiesta di 300 miliardi di dollari, è stata autorizzata la spesa di 295 miliardi da parte del Senato e di 287 miliardi da parte della Camera dei rappresentanti. Si tratta, come si può vedere, di un taglio di 50.000 miliardi di lire, cioè il doppio di quanto noi prevediamo in bilancio per le nostre spese militari, e quindi non di un taglio marginale, ma rilevante e significativo. Lo stesso notiziario della NATO, fornendo i dati ufficiali sino al 1984, ha mostrato come in Europa solo l'Italia e la Gran Bretagna abbiano rispettato e sopravanzato il tasso di incremento reale del 3 per cento annuo. La Francia, la Repubblica federale tedesca, i Paesi Bassi, tutti paesi con una situazione economico-finanziaria certamente non peggiore della nostra, hanno ritenuto inaccettabile quel tasso di crescita. Nel 1984 la Germania si è accontentata dell'1 per cento in più, l'Olanda dell'1,8 per cento, la Francia ha addirittura ridotto gli stanziamenti in termini reali dello 0,8 per cento. L'Italia, invece, ha tenuto il ritmo fino allo scorso anno, decidendo incrementi della spesa che io considero addirittura inauditi e inaccettabili per le loro dimensioni: nel 1981 si è avuto un aumento in termini reali dell'11,07 per cento, nel 1982 un aumento del 14,42, nel 1983 un aumento del 2,35, nel 1984 un aumento del 7,94, nel 1985 un aumento del 10,12 per cento. Il bilancio 1986 ha segnato in questo senso una battuta d'arresto, ma una pausa di riflessione poteva essere utile, non solo per le contingenze di bilancio, solo se accompagnata ad un ripensamento sulle regole di programmazione e gestione della spesa militare. L'anno scorso l'occasione è stata sprecata; quest'anno, con le nuove procedure stabilite per la discussione di bilancio e della legge finanzia-

ria, potrebbe essere possibile cambiare finalmente pagina. Ed è quello che noi ci auguriamo, così come, soprattutto, ci auguriamo che in questa fase, che oggi si apre e che giungerà sino alla discussione del documento generale di programmazione economica e finanziaria, non solo venga posta in essere l'eventualità di non prevedere aumenti, come vengono previsti, per la spesa militare in generale, ma anche quella di prevedere una diversa programmazione della spesa militare. A questo è finalizzato il nostro ordine del giorno, che noi chiediamo venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, che è stato serio e composto e ha posto in evidenza i problemi essenziali e preminenti dell'economia e della finanza pubblica italiana con un respiro ampio, in un dibattito che non si è fermato al contingente ma che ha inteso spaziare, con ampio respiro, su previsioni a medio termine prendendo in esame la situazione economica generale, oltre ad essersi incentrato anche sulla nuova procedura che le risoluzioni votate dalle Camere il 10 e l'11 giugno 1986 hanno voluto introdurre in via sperimentale per affrontare i temi della finanza pubblica in previsione del varo di nuovi strumenti legislativi.

Ed è di questo secondo aspetto, del quale hanno parlato a fondo i senatori Ferrari-Agradi, Schietroma, Rastrelli e Venanzetti, ma di cui si è avuta eco negli interventi di ciascuno, che mi occuperò preliminarmente in questa replica, anche se forse è prematuro un consuntivo puntuale in ordine all'efficacia della procedura stessa ed anche se è doveroso riconoscere che essa ha sofferto di quelle difficoltà temporali che sono a tutti note, determinate dagli eventi politici succedutisi nel giugno-luglio 1986, che hanno portato alla crisi di Governo risoltasi solo nella prima decade dell'agosto scorso, sicchè il documento del Governo ha potuto essere presen-

tato soltanto il 3 settembre. Ciò, ovviamente, ha consentito tempi limitati per la discussione in Commissione, in modo da poter venire in Aula questa settimana per far sì che l'indirizzo che deve scaturire dalle votazioni del Parlamento abbia una sua efficacia rispetto agli ulteriori adempimenti che il Governo deve compiere ai sensi dell'articolo 34 della legge del 1978, con la consultazione delle regioni prima e poi con la presentazione della legge finanziaria, del documento di bilancio, della relazione previsionale e programmatica e dei provvedimenti di settore.

Devo dire che, malgrado la ristrettezza dei termini in cui il dibattito è avvenuto, l'esperimento che è stato avviato ha risposto indubbiamente ad uno degli scopi che le risoluzioni delle Camere si prefiguravano e cioè quello dell'individuazione degli obiettivi macroeconomici e macrofinanziari che devono assistere e presiedere alla formazione dei documenti di bilancio per il 1987 e per il triennio 1987-1989, ed inoltre ha raggiunto lo scopo di avviare un nuovo metodo di discussione nel quale, in sostanza, il momento programmatico ha assunto un rilievo che nelle passate occasioni non aveva avuto e questo sia nell'impostazione che è stata data nel documento del Governo, sia nell'impostazione della discussione in Commissione la settimana scorsa e in Aula quest'oggi.

L'esperimento, invece, ha denunciato una certa insufficienza e difficoltà di avvio rispetto ad un punto che assume altrettanto grande rilievo, quello che si riferisce all'individuazione dei provvedimenti di settore connessi con la legge finanziaria e da connettere attraverso un impegno politico parlamentare da assumere prima della presentazione della legge finanziaria, perchè i provvedimenti di settore ricevano contestuale approvazione durante la sessione di bilancio. Il Governo non è stato in grado nel documento del 3 settembre scorso di indicare con esattezza quali siano i provvedimenti di settore a cui intende dare tale collegamento. È questo un impegno che indubbiamente spetta al Governo per rispetto dell'articolo 81 della Costituzione che in materia di bilancio assegna al Governo l'iniziativa legislativa, prescrizione poi ripresa dall'articolo 11 della legge n. 468

del 1978 per quanto riguarda la legge finanziaria, che non può non presiedere a provvedimenti che sono intimamente connessi alla legge finanziaria: compito, dunque, che spettava indubbiamente al Governo. Non si deve ritenere che l'omissione dell'indicazione — io almeno così ritengo — dipenda da incertezze circa i provvedimenti ritenuti necessari, ma forse è stata determinata più che altro da cautela. Infatti, le risoluzioni parlamentari votate il 10 e l'11 giugno del 1986 prevedono due momenti: quello dell'indicazione dei provvedimenti di settore, con l'indicazione della tipologia dei provvedimenti e dei criteri che a questi stessi presiederanno, e un momento successivo, immediatamente precedente alla presentazione della legge finanziaria, per la fissazione di quell'autovincolo che il Parlamento deve assumere per la votazione durante le sessioni di bilancio. Cosa succederà se questo autovincolo non dovesse essere assunto? Qui, a mio avviso, sta la ragione della cautela che ha indotto il Governo a non dare una esatta indicazione, e qui forse si annida il pericolo di una possibile non riuscita dell'esperimento che abbiamo voluto per quest'anno. È una questione che va meditata anche in prospettiva, sia in relazione a quelle che dovessero essere le modifiche legislative da apportare alla legge n. 468 del 1978 sia in ordine a soluzioni di carattere regolamentare per quanto riguarda i rispettivi capitoli relativi alle sezioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato.

Ma io credo che il senso di responsabilità di tutte le forze politiche — e questa mattina abbiamo avuto una dichiarazione in questa direzione da parte del senatore Rastrelli, cioè da parte di una forza di opposizione — che ritengo interessate ad evitare la ripetizione delle esperienze degli anni passati, da tutti deprecate, in ordine alla discussione di leggi finanziarie omnicomprendenti, di faticosa analisi e discussione, vorrà salvare l'esperimento ai fini di un esame e di un dibattito più concentrato, più produttivo, meno faticoso, della legge finanziaria e della legge di bilancio, ai fini di un dibattito più costruttivo su quelle materie destinate ai provvedimenti collegati che postulano specifiche competenze e che quindi vanno dibattute

nelle Commissioni che tali specifiche competenze hanno, ai fini di un confronto serio anche in ordine ai provvedimenti di carattere settoriale che negli anni scorsi abbiamo affrontato in Commissione bilancio, sulla base, è vero, di pareri che ci pervenivano dalle Commissioni di merito, ma certamente in un affanno determinato dai problemi più ampi, soprattutto di ordine macroeconomico e macrofinanziario di competenza specifica della Commissione bilancio.

La 5ª Commissione non ha, tuttavia, rifiutato il compito indicato dalle risoluzioni del giugno 1986 e ha ritenuto di individuare quelli che a suo avviso devono essere i provvedimenti di settore, che pertanto sono stati individuati come necessari, quanto meno a maggioranza, nella parte conclusiva della relazione da me presentata in Aula e che ricordo brevemente. Sono sei. Primo: eventuali misure volte a garantire il contenimento dell'incremento della spesa corrente entro il tasso programmato di inflazione (ci si riferisce a quei 2.400 miliardi di spesa corrente per i quali abbiamo avuto la dichiarazione del Ministro che saranno estratti da varie voci di bilancio; può esservi la possibilità che questa «ripulitura» non possa essere sufficiente e quindi debba essere accompagnata da un provvedimento di ordine particolare); secondo: quello che riguarda la disciplina dei trasferimenti agli enti locali; terzo: la disciplina dei trasferimenti alla finanza regionale; quarto: una nuova disciplina della cassa integrazione guadagni; quinto: una nuova disciplina della fiscalizzazione degli oneri sociali; sesto: misure per l'accelerazione e lo snellimento delle procedure di spesa in conto capitale e di utilizzazione degli stanziamenti comunitari relativi in particolare ai fondi regionali e ai piani di sviluppo mediterraneo.

Questa indicazione è ripresa anche nell'ordine del giorno testè presentato dai capigruppo della maggioranza, ove nella parte finale si dice che si recepisce l'indicazione data nella parte conclusiva della relazione, proprio per affermare che da questo ramo del Parlamento viene tale indicazione di provvedimenti paralleli.

Passando al merito della discussione che si è svolta in questa Aula e al punto centrale

del dibattito in ordine alle proposte contenute nel documento presentato dal Governo, alle quali si contrappongono le proposte presentate dalle opposizioni, ho detto già all'inizio che è stato un dibattito serio e composto. Serietà e compostezza, che sono immediata conseguenza dell'intrinseca serietà delle proposte concorrenti. Ripeto ancora una volta che questo è forse il frutto più positivo che deriva dal momento di discussione che ci siamo dati per affrontare i grandi temi della macroeconomia e della macrofinanza italiana; temi che avevamo già discusso l'anno scorso, ma con grande affanno, nelle sedute del 27 e del 28 settembre 1985, dalle quali è sorta proprio quella indicazione che ha portato al varo del comitato di studio e quindi alle risoluzioni del giugno 1986.

Perchè in sostanza questo nuovo metodo ha imposto di dare una cornice strategica proiettata nel futuro a medio termine, proiettata quanto meno nel quinquennio, all'impostazione del bilancio per il triennio 1987-1989? Si tratta di un riconoscimento che è stato dato esplicitamente in Commissione anche dalle opposizioni. Ed è un riconoscimento che in fondo sorge spontaneo se si constata ancora una volta la serietà e la compostezza del dibattito, che ha consentito anche in Aula un confronto serio. Da questo dibattito sono emersi anche altri punti di convergenza, che il relatore tende a sottolineare.

In sostanza, un elemento di fondo, direi quasi concettuale, è quello che il contenimento del disavanzo e lo sviluppo non sono termini antinomici e contraddittori, anzi sono complementari e interagenti l'uno rispetto all'altro. L'altro punto è quello relativo al contenimento nel 4 per cento delle spese correnti; tema ripreso esplicitamente anche nel documento dell'opposizione di sinistra.

La divergenza con l'opposizione di sinistra, ma sotto certi aspetti anche con l'opposizione di destra, è invece se la manovra prospettata dal Governo consenta lo sviluppo e in quali termini lo consenta. Infatti ha affermato con grande esplicitazione di dati il senatore Andriani questa mattina che questo obiettivo non è suffragato da elementi concreti. Si dice cioè che, secondo la manovra proposta dal Governo, nulla cresce in termini reali: non

crescono in termini reali i salari, non cresce in termini reali la spesa pubblica, e pertanto non si vede come questo obiettivo del 3,5 per cento del prodotto interno lordo possa essere in qualche modo suffragato. Si dice anche che quella previsione del 7,50 per cento di incremento degli investimenti non è sufficiente a promuovere questa possibilità di sviluppo del prodotto interno lordo nei termini previsti dal documento governativo e si propone in contrapposizione un rilancio della politica degli investimenti assumendo quasi con indifferenza la possibilità che questo possa comportare un maggiore *deficit*. Si è detto da parte del senatore Andriani che non vi sarebbero obiezioni ad incrementare il *deficit* di 10.000 miliardi qualora si potesse attuare la politica da lui proposta di sviluppo degli investimenti in maniera massiccia e si chiede anche, in correlazione, una politica monetaria più espansiva con diminuzione dei tassi reali di interesse, diminuzione che inciderebbe anche sul risanamento finanziario.

A me pare che in realtà, posto che il contenimento della spesa corrente al 4 per cento secondo il tasso programmato di inflazione è un dato pacifico e sostanzialmente irrinunciabile, si faccia, da parte dell'opposizione, una sottovalutazione degli elementi che possono sorreggere la manovra proposta dal Governo e l'obiettivo che il Governo si propone di raggiungere di un tasso di sviluppo del 3-3,5 per cento.

Anzitutto si fa una sottovalutazione della proposta della fissazione dell'incremento degli investimenti al 7,5 per cento. Voglio ricordare che, mentre il 3-3,5 per cento di aumento del prodotto nazionale lordo è un dato che si pone come preventivo e che deve essere valutato poi a consuntivo, un dato cioè di cui è incerto il raggiungimento, l'impostazione in bilancio di un incremento degli investimenti pari ad un tasso del 7,5 per cento è un dato fisso e quindi un dato che assume rilievo anche sotto questo aspetto. Devo aggiungere che a fianco di questo il Governo propone una accelerazione delle procedure di spesa e noi abbiamo indicato come provvedimento che dovrebbe avere un *iter* parallelo proprio questo della accelerazione delle procedure per le spese in conto

capitale, oltre che per l'utilizzazione dei finanziamenti della CEE. Il Governo inoltre propone di istituire un nuovo metodo di selettività degli investimenti proprio per aggredire i settori più importanti che possono consentire un maggiore sviluppo dell'economia italiana.

Ma vi è un ulteriore elemento in forza del quale a me sembra si faccia una sottovalutazione delle possibilità di sviluppo: è quello dell'espansione del processo produttivo che si determina in funzione di tre elementi. Il contenimento del *deficit* consente l'erogazione di maggiori risorse per il sistema produttivo. Se si considera che le possibilità di credito per il settore produttivo lasciate libere dal ricorso al mercato del sistema statale dell'anno scorso rappresentavano 40.000 miliardi, la riduzione di 10.000 miliardi del disavanzo libera una entità di risorse per il sistema produttivo privato di ben 10.000 miliardi, cioè di circa il 10 per cento, che possono essere destinati agli investimenti di carattere produttivo non solo nel settore privato ma anche nel settore pubblico, perchè anche le partecipazioni statali, che sono tanto momento nell'economia italiana, fanno esse pure ricorso al mercato.

Vi è poi il progressivo allentamento dei tassi di interesse che non è di poco rilievo. Ho ascoltato ieri il discorso del ministro Gorla alla Camera dei deputati e ho colto un dato importante per lo meno per me, non certo per coloro che si occupano a fondo di questioni economiche a cui questi dati saranno già noti; ma ho sentito che tra l'agosto 1985 e l'agosto 1986 si è avuta una diminuzione dei tassi sui titoli pubblici che varia da 4 a 4,30 punti, vuoi che si tratti di BOT o di CCT o di BTP, quando l'inflazione, nel medesimo periodo, cioè dall'agosto 1985 all'agosto 1986, è scesa di 2,8 punti. Si è avuto quindi un calo dei tassi reali di 1,5 punti circa; e il proposito, che è contenuto nel documento governativo, di una progressiva diminuzione dei tassi non è ovviamente legato solo alla diminuzione del tasso di inflazione, ma anche a quelle possibilità che si possono prospettare di una diminuzione dei tassi reali, processo che, come risulta dai dati che ho fornito, è già stato avviato.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue COVI, relatore). È vero, senatore Cavazzuti, che esiste ancora una differenza notevole tra il tasso reale previsto per i prossimi dodici mesi per il sistema italiano rispetto a quello degli altri tre paesi a cui lei ha fatto riferimento, cioè Stati Uniti, Germania federale e Francia (meno per la Francia), ma non si può non dimenticare da quale situazione noi siamo partiti, da quale situazione di estrema tensione nel campo della finanza pubblica, e la situazione tuttora esistente di questo enorme *deficit* pubblico che ovviamente comporta gravi preoccupazioni.

Terzo elemento che può rendere prevedibile che l'aumento del prodotto interno lordo si attesti su quella cifra che è indicata dal Governo è quello che viene dall'allentamento del vincolo estero, che è certamente un elemento di estrema efficacia al fine di concorrere allo sviluppo del sistema produttivo, anche sotto l'aspetto delle possibilità di credito che il sistema produttivo italiano assume, in modo sempre più efficace, proprio per effetto dei *surplus* della bilancia dei pagamenti anche sul piano internazionale.

La possibilità di crescita del prodotto interno lordo, che è ovviamente un obiettivo, al 3-3,5 per cento, appare dunque reale ed è d'altronde una percentuale che non è stata inventata nei documenti governativi, ma che ci è accreditata dagli studi condotti da uffici-studi specializzati: da ultimo ho citato, nella mia relazione, quello del CER. Pochi giorni fa ho visto che il tasso di aumento al 3,1 per cento è stato confermato anche, in sede internazionale, dal GATT e da un'altra organizzazione che porta una sigla che in questo momento non ricordo, ma che comunque anch'essa affermava la possibilità del raggiungimento di questo tasso di crescita.

Circa lo «spingere oltre» devo dire anzitutto che io mi sono quasi meravigliato, questa mattina, quando, da parte del senatore Andriani, si è detto che questa ulteriore spinta

degli investimenti pubblici con uno sfondamento del fabbisogno di 10.000 miliardi avrebbe significato una possibilità di raggiungere un obiettivo del 4 per cento di aumento del prodotto interno lordo; non è una cifra poi così macroscopica rispetto al 3-3,5 per cento previsto dal Governo, ma «spingere oltre» è veramente un atteggiamento possibile in una situazione in cui, a mio avviso, deve essere ancora tenuta cautela? Parlo di cautela sul piano dell'inflazione e di cautela, soprattutto, sul piano del *deficit*; cautela sul piano dell'inflazione perchè non credo che si possa abbassare la guardia su questo fronte: noi abbiamo avuto dei fortissimi ribassi del tasso di inflazione non solo determinati dagli eventi del contro-*shock* petrolifero e del calo delle materie prime, perchè vorrei ricordare che nel 1982 il tasso di inflazione italiano era intorno al 22-23 per cento e che il contro-*shock* petrolifero è arrivato quando il tasso di inflazione italiano era sceso al 10 per cento o forse anche al 9. Quindi anche con le nostre forze interne siamo riusciti a fare qualche cosa, abbandonando un certo indirizzo di spesa facile e cercando di contenerla sotto vari aspetti.

Ma anche sul piano del *deficit* non sono affatto convinto che la proposta di azzerare nel quinquennio il disavanzo tra entrate correnti e spese correnti, ivi compresi gli interessi, possa trovare un viatico buono proprio nell'aumentare il *deficit* nel 1987. Sul piano internazionale dobbiamo constatare che un grande paese come gli Stati Uniti d'America oggi si trova a fare i conti con la propria economia proprio a causa di due elementi che viziano la sua situazione: il grande aumento del *deficit* pubblico e lo scompenso in materia di importazioni ed esportazioni. E questo in un'economia di tanto grande maggiore potenza rispetto alla nostra.

Salvo che il contenimento del *deficit* non lo si voglia attuare: ma allora bisogna interve-

nire ovviamente con un aumento della pressione fiscale. Anche su questo punto però non mi pare che vi siano contrasti: l'invarianza della pressione fiscale è sostenuta da noi, ma anche da voi. Infatti, che in Italia la pressione tributaria sia alta credo sia un dato evidente. Nè credo che possano essere negate le preoccupazioni espresse dal Ministro delle finanze in sede di Commissione bilancio: egli ha detto che l'obiettivo di 204.000 miliardi di entrate previste per il 1987 è tutt'altro che facile da raggiungere, quando già i 190.500 miliardi, previsti in sede di assestamento per il 1986, presentano qualche difficoltà di raggiungimento in ordine all'andamento del gettito dell'IVA (in relazione alla diminuzione dei valori delle materie importate) e dell'IRPEF (in relazione alle diminuzioni del gettito derivante dai redditi da lavoro dipendente conseguenti ai provvedimenti che sono stati assunti).

E quando da tutte le parti si parla di ampliamento dell'area impositiva si parla di ampliamento in funzione di equità al fine di combattere l'evasione e non tanto per pervenire ad un aumento della pressione fiscale che non può essere destinata alla diminuzione del deficit.

A questo punto credo di non avere molto da aggiungere rispetto a quello a cui hanno accennato il senatore Scevarolli e, più approfonditamente, il senatore Venenzetti, in ordine a quello che è stato fatto in questi anni in materia tributaria. Credo che sia difficile dimenticare l'azione che è stata svolta per cercare di erodere aree di evasione e di elusione di imposta: non voglio qui ricordare tutti i provvedimenti che sono stati assunti, ma voglio soffermarmi solo per un attimo sul provvedimento dell'aprile 1986 che ha modificato la curva delle aliquote IRPEF e che ha comportato una diminuzione dell'onere fiscale per il lavoratori dipendenti che ora si attesta sul 7-8 per cento; ciò ha portato ad una riduzione degli incassi, malgrado l'aumento delle retribuzioni derivanti dalle ritenute da lavoro dipendente dell'1 per cento.

Qui sorge la questione della tassazione dei titoli pubblici.

Stamattina il senatore Cavazzuti ha ricordato che in linea di principio la questione

non esiste più dopo che si sono tassati i fondi comuni di investimento, ma vorrei aggiungere che sotto il profilo dei principi la tassazione dei titoli pubblici è superata anche dal fatto che le imprese che detengono questi titoli pubblici sono soggette a tassazione in conseguenza dei redditi che percepiscono in conseguenza del possesso di tali titoli.

In ordine alla questione della tassazione dei titoli pubblici non stanno dunque questioni di principio, ma semplicemente ed esclusivamente questioni di opportunità. Le questioni di opportunità si riferiscono all'enormità delle scadenze di fronte alle quali ancora il nostro sistema si trova, scadenze che devono essere rinnovate. Su queste ragioni di opportunità non mi trattengo perchè, avendo visto che il Ministro del tesoro è presente in Aula, credo che la parola spetti sul punto a lui.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordando qualcosa che forse tutti abbiamo dimenticato, in particolare forse l'abbiamo dimenticata noi che siamo membri della maggioranza. Nelle note esplicative del discorso sulla fiducia fatto dal Presidente del Consiglio nelle Aule della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ai primi di agosto, quei termini del 3-3,5 per cento di aumento del prodotto interno lordo, dei 100.000 miliardi di disavanzo, del 4 per cento come tasso di inflazione programmato per il 1987 e del 3 per cento per il 1988-89, del 7,50 per cento di aumento degli investimenti pubblici, sono stati tutti espressamente indicati. È quindi un punto sul quale tutta la maggioranza è impegnata in relazione al voto di fiducia che ha dato.

Il documento che è stato presentato dal Governo non è che l'elaborazione tecnica di questo accordo tra i partiti. Con questo non voglio toglierle alcunchè, onorevole Gorla. Soprattutto non voglio toglierle quella posizione di primazia che le è stata attribuita stamattina dal senatore Rastrelli.

Voglio solo affermare che stiamo completando ed elaborando più specificamente quelle linee di politica economica che stanno alla base del patto di fiducia che abbiamo assunto con il voto dei primi di agosto di quest'anno. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

* ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi associo pienamente alla valutazione testè fatta dal relatore circa il positivo risultato di questa prima sperimentazione delle nuove procedure di formazione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria che sono state indicate dalle Camere con le risoluzioni del giugno scorso. In realtà abbiamo avuto nelle due Camere, in occasione dell'esame del documento preliminare di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo, un dibattito approfondito e serio che ha consentito di mettere in luce convergenze e divergenze in un clima ancora fortunatamente lontano dall'essere così infuocato come poi finisce con l'essere al momento della discussione della finanziaria vera e propria. Questo clima perciò ha consentito di chiarire molti aspetti e molte posizioni.

Certo il quadro procedurale complessivo per arrivare alla definizione degli strumenti finanziari e di bilancio anno per anno andrà ora completato con l'altro punto di riferimento necessario e cioè con la presentazione da parte del Governo di un piano quinquennale che serva a riprendere la possibilità di una previsione a medio termine e che quindi consenta di agganciare anche le previsioni annuali e triennali, che oggi sono contenute nel documento che abbiamo discusso e che saranno domani contenute nel bilancio definitivo per il 1987 e per il biennio successivo, ad uno spazio temporale, ad una profondità di previsione più ampia che, anche se ovviamente segnata dalle incertezze inevitabilmente legate all'ampiezza delle previsioni, consentirà di meglio inquadrare la complessiva manovra economica, che si svolge nel corso di un anno, ma che indubbiamente non può che avere una prospettiva più lunga. Vorrei ricordare che il Ministro del bilancio ha già presentato nel maggio scorso un documento di base preliminare per la formulazione di un nuovo piano a medio termine, un documento sul quale è augurabile che si

abbia presto una valutazione complessiva del Parlamento perchè il Ministero del bilancio possa approfondire, come peraltro sta già facendo, le indicazioni e le precisazioni necessarie circa la destinazione delle risorse.

Credo sia opportuno sottolineare il complesso di questa manovra oggi, anche attraverso il suo completamento con la presentazione del piano quinquennale, che, se vogliamo, è il passo necessario per ridare definitivamente al bilancio quella funzione di allocatore di risorse che è stata rivendicata oggi da molti interventi, innanzitutto da quello autorevole del presidente Ferrari-Aggradi, il quale ci ha anche altrettanto autorevolmente ricordato che procedere per questa strada è particolarmente indispensabile oggi, quando, per fortuna, le risorse ci sono, e diventa quindi essenziale non solamente per il bilancio di un anno, ma per l'avvenire del paese avere uno strumento di allocazione ottimale di queste risorse.

Vorrei anche sottolineare che nel merito il risultato di questo dibattito è positivo. Al di là della validità e della legittimità di tutte le opinioni esposte, questa mia considerazione si rivolge soprattutto alla circostanza che le due risoluzioni di maggioranza, quella approvata ieri alla Camera, a prescindere dal limitato margine di maggioranza che si è verificato, e quella che il Governo auspica venga approvata oggi dal Senato, presentano un notevolissimo grado di convergenza e quindi sono tali da fornire al Governo un riferimento chiaro, preciso, coerente per lo sviluppo della manovra economica. Mi sembra poi particolarmente apprezzabile e importante la conferma, contenuta nei due documenti, della previsione possibile per il 1987 di uno sviluppo del prodotto interno lordo oscillante fra il 3 e il 3,5 per cento, con una particolare accentuazione che viene data alla necessità di puntare al livello più alto di questa fascia di variabilità proprio come strumento per cominciare a dare una risposta concreta ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno e sostanzialmente, quindi, all'esigenza di un più omogeneo sviluppo del paese a cui dedicare in maniera razionale le risorse che oggi sono disponibili.

Nel merito del dibattito esprimerò sola-

mente alcune osservazioni, lasciando poi al collega Gorla il compito di approfondire quegli aspetti che sono di sua più stretta competenza. Anche in questa sede si è tornati sulla valutazione della situazione internazionale e si è parlato delle possibili previsioni sull'andamento della situazione internazionale, con particolare riferimento al mercato internazionale. Sappiamo tutti quanto la nostra economia, come quella degli altri paesi, ma la nostra in misura particolare, dipenda per le proprie prospettive dall'andamento dell'economia mondiale ed è quindi giusto che questo tema abbia raccolto le attenzioni del dibattito. Il Governo conferma una sua valutazione sostanzialmente ancora positiva della situazione economica mondiale. Il Governo è convinto che alcuni dei vantaggi che certamente hanno facilitato il riequilibrio dell'economia del paese nella prima parte di quest'anno continueranno a manifestarsi, soprattutto in termini di ulteriori e perduranti vantaggi per la bilancia dei pagamenti, visto che, anche se siamo di fronte ad una ripresa del prezzo del petrolio — peraltro anche per certi aspetti positiva in quanto tende a ridare equilibrio complessivo all'economia del paese — e ad una situazione sostanzialmente stabile del dollaro, il nostro sistema produttivo potrà continuare a contare ancora per un tempo abbastanza lungo su una situazione nettamente più favorevole di quella di cui ha goduto nel triennio passato.

Certamente l'effetto di impatto del rapido mutamento del prezzo del petrolio e del valore del dollaro di cui abbiamo goduto quest'anno non si verificherà più, ma se questa situazione si accompagnerà ad una attenta politica che tenga sotto sorveglianza e miri ad un ulteriore calo dell'inflazione, anche con iniziative di carattere interno, e che sviluppi un'efficace politica di redditi all'interno del paese, questi vantaggi continueranno a manifestarsi per il nostro sistema produttivo.

Peraltro basiamo questa nostra valutazione positiva anche sul comportamento che la capacità di partecipazione del nostro paese al commercio mondiale ha dimostrato in questi anni. Possiamo oggi prevedere che per il 1986, anche se vi sarà un calo complessivo

del commercio mondiale, il nostro paese avrà acquisito dall'1,5 al 2 per cento in più del commercio mondiale stesso e quindi se indubbiamente abbiamo oggi dei segnali di stasi o di rallentamento dell'andamento favorevole registrato negli ultimi anni nella situazione economica e commerciale mondiale il nostro paese tuttavia è stato in grado e continuerà ad essere in grado di partecipare in maniera crescente all'andamento dei commerci mondiali. Di qui la valutazione moderatamente ottimistica dell'«effetto mondiale» rispetto alla nostra economia che il Governo conferma.

Certamente, come è stato qui ricordato, in particolare dal senatore Andriani, non possiamo nascondersi i segnali di preoccupazione che emergono a livello mondiale, lo squilibrio legato all'enorme *deficit* commerciale degli Stati Uniti, le difficoltà legate alla situazione debitoria dei paesi in via di sviluppo e così via. Sono perfettamente concorde sulla necessità che si intervenga concretamente a livello internazionale perchè le difficoltà che oggi attraversano gli Stati Uniti siano superate non riprendendo una spinta in alto dei tassi di interesse, tanto meno ricorrendo a pratiche protezionistiche ma affrontando in maniera realistica il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, soprattutto operando con la massima intesa mondiale perchè i paesi che oggi sono in grado di farlo, e segnatamente la Repubblica federale tedesca ed il Giappone, diano il loro contributo oltre che alla difesa della loro politica monetaria e della loro situazione economica generale, che è ovviamente naturale, anche ad una ripresa ed un rilancio dell'economia mondiale, tenendo conto che neanche la Repubblica federale tedesca o il Giappone sono paradisi isolati dal resto del mondo, ma che è interesse comune dei paesi industrializzati garantire un'equilibrata situazione di commercio, di scambi, di tassi dei cambi e di tassi di interesse a livello mondiale complessivo.

Il Governo fonda quindi la sua previsione di sviluppo anche su queste valutazioni e naturalmente ritiene con il documento che ha presentato di avere sfruttato al massimo le possibilità e le previsioni di sviluppo del

nostro paese, collegate anche alla situazione economica mondiale, compatibili con la stabilità e cioè con il mantenimento di un andamento discendente dell'inflazione, compatibili con una situazione della bilancia dei pagamenti che si presenta sicuramente favorevole e compatibili con l'altro obiettivo che è quello del graduale risanamento della finanza pubblica.

Ci viene qui presentata dal Partito comunista quella che viene definita «una proposta alternativa», cioè la proposta di una politica molto più coraggiosa ed incisiva nel campo degli investimenti: destinare 10.000 miliardi ad un piano straordinario di investimenti che porterebbe il prodotto interno lordo a crescere fino al 4 per cento, cioè al di là di quel 3,5 per cento che è il livello massimo cui il Governo ritiene si possa puntare. L'obiettivo di una crescita del 4 per cento, che darebbe sicuramente un contributo più determinante alla soluzione dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo del paese, sarebbe certamente auspicabile, ma non si vede francamente come tale obiettivo possa essere raggiunto in condizioni di instabilità della situazione economica, perchè ci sembra francamente arrischiato sostenere che in funzione di un programma straordinario di investimenti anche 10.000 miliardi di *deficit* pubblico in più sarebbero accettabili. Ci sembra, cioè, francamente arrischiato pensare di finanziare questo ulteriore possibile programma straordinario di sviluppo per un aumento secco del disavanzo pubblico.

Si fa riferimento — e giustamente — al fatto che le previsioni del Governo sono quelle di un saldo attivo importante della bilancia dei pagamenti. Confermo la mia valutazione che questa indicazione è utile come previsione, ma occorre poi operare per spingere lo sviluppo nelle condizioni di stabilità che via via si verificheranno al massimo livello possibile e compatibile anche con una riduzione del *surplus* della bilancia dei pagamenti. Certamente abbiamo anche problemi di debito accumulato con l'estero che vanno presi in considerazione perchè ad essi sia destinata anche una parte delle nuove risorse di cui potremo disporre, ma ritengo sia necessario operare perchè questo margi-

ne di *surplus* della bilancia dei pagamenti possa essere utilizzato al meglio come ulteriore molla e supporto dello sviluppo del paese.

Non crediamo, tuttavia, sia possibile fare oggi la previsione di quanto e di come, anche con simulazioni attendibili, la riduzione del margine di *surplus* possa tradursi in ulteriore crescita del prodotto interno lordo. Riteniamo che la possibilità di raggiungere livelli più alti di crescita del prodotto interno lordo sia il frutto di uno sforzo quotidiano di politiche attente, di iniziative coordinate, che, basate sul controllo continuo dell'andamento degli altri parametri della stabilità economica, cioè inflazione e *deficit* pubblico, ci consentano di utilizzare al massimo tali margini della bilancia dei pagamenti. Una gestione del bilancio, quindi, che deve essere attiva, dinamica, che non deve limitarsi alle cifre oggi esposte, ma che deve sfruttare ogni occasione che si possa presentare nel corso dell'anno, senza per questo fare delle previsioni che oggi ci sembrano francamente arrischiate.

Un'altra cosa che ci spinge a non arrischiare una previsione del 4 per cento di incremento del prodotto interno lordo è poi la considerazione, avanzata anche da parte comunista, che non sarebbe raggiungibile neanche il 3,5 per cento.

ANDRIANI. Con la vostra politica!

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certo, ci si propongono anche condizioni diverse. Ci sembra tuttavia discutibile, almeno per il 1987, pensare che l'effetto di condizioni diverse, che sono state esposte e sulle quali si può riflettere, possa essere determinabile in termini di uno scatto in alto di prodotto interno lordo, mentre senza queste iniziative il prodotto interno lordo non raggiungerebbe neanche una crescita del 3,5 per cento.

In ogni caso, confermo l'impegno del Governo a puntare al livello massimo del 3,5 per cento indicato, con tutte quelle politiche diversificate e con tutte quelle iniziative che — ripeto — si renderanno possibili e realizzabili nel rispetto dei vincoli della stabilità

della situazione economica del paese. Una di queste politiche riguarda, evidentemente, l'ulteriore azione del calo dei tassi, non solo nominali, ma anche reali, un calo dei tassi, senatore Cavazzuti, che c'è già stato negli anni scorsi. Lei stamane ci ha ricordato il confronto fra i nostri tassi reali e quelli degli altri paesi: ebbene, credo che se, al di là della tabella prevedibile per quest'anno, andassimo a ritroso negli anni, troveremmo delle disparità molto più accentuate fra i tassi reali del nostro paese e quelli degli altri paesi. In realtà, ci stiamo avvicinando ai tassi reali degli altri paesi. Si può auspicare un avvicinamento più rapido, si possono suggerire delle manovre più efficaci, ma una politica di riduzione dei tassi reali è effettivamente in atto. Accettando sia pure la cifra del 6 per cento di prevedibile tasso reale in rapporto a un 3,5 per cento di sviluppo, vediamo che siamo già in condizioni molto migliori di quanto non eravamo negli anni scorsi con un tasso di sviluppo più basso e con dei tassi reali significativamente più alti: si tratta quindi di procedere su questa strada. Il Governo, con la cautela che è indispensabile in questa materia, sta prendendo ed ha preso le iniziative necessarie e continuerà a prenderle. Come il Governo intende muoversi per realizzare concretamente un'efficace politica dei redditi e per sviluppare (su questo, credo, non ci sia grossa differenza) un'azione concreta per un orientamento degli investimenti, sia pure nella misura più limitata che il Governo ritiene compatibile con la stabilità economica, verso quei settori che possano avere non solamente funzione di sostegno della domanda interna e quindi dell'occupazione, ma che possano anche avere con gli investimenti ad essi dedicati un effetto strumentale di innovazione e di rafforzamento del complesso del nostro sistema economico produttivo?

Si prevede proprio per questo nel documento una azione di rimodulazione di alcuni investimenti pluriennali, di alcune previsioni pluriennali di investimento; una rimodulazione che, ferme restando le quote di riserve a supporto dello sviluppo del Mezzogiorno e quindi non dovendo significare in nessuna maniera il privilegio solo delle zone più effi-

cienti del paese a scapito di quelle meno efficienti, però ci consenta di arrivare in termini di cassa — come ci auguriamo di poter fare — a risultati di crescita degli investimenti molto superiori a quelli che oggi prudentemente indichiamo in termini di competenza.

A questo punto, parlando cioè delle politiche da porre in atto per quanto riguarda la spesa pubblica per investimenti, si pone anche qui, come si è posto alla Camera e nel dibattito complessivo che si è sviluppato su questi argomenti nel paese, il problema del nostro sistema fiscale. Da parte di qualcuno si dice che non bisogna parlarne, che sarebbe meglio tacere; ma in realtà se ne parla nel Parlamento, nel dibattito pubblico e nelle sedi più diverse, perchè è inutile nascondersi che il problema esiste.

Si parla di questioni come quella del rapporto fra imposte dirette e indirette, come quella della progressività delle imposte dirette, come quella della riforma dell'amministrazione finanziaria, come quella del riordino della selva delle imposte sui redditi da capitale, di problemi come quello che oggi sta avanzando di un inevitabile coordinamento fra fiscalità statale e fiscalità locale, nel momento in cui anche in questo documento viene indicata l'opportunità di affrontare il tema di un sia pur graduale e limitato spazio di autonomia impositiva da parte degli enti locali e delle regioni, come fase necessaria per realizzare quella composizione di responsabilità di spesa e di entrata che da molti lati è auspicata. È questo un problema che dobbiamo affrontare seriamente e mi auguro che tutti coloro che oggi si dicono favorevoli a questa autonomia impositiva degli enti locali poi non si tirino indietro al momento concreto di vararla, come è successo l'anno scorso. Si tratta comunque — e credo che il problema si porrà — di un coordinamento anche di questo spazio di autonomia impositiva locale con la fiscalità dello Stato. Si è parlato qui di invarianza del carico fiscale ed è stato sollevato il problema se questa invarianza vada riferita solamente alla tassazione dello Stato o anche a quella che potrebbe trovar luogo in sede locale. Evidentemente, occorre tener conto anche

del carico che si va formando in sede locale, perchè altrimenti giustamente si tratterebbe di una furbesca via d'uscita per sistemare la finanza pubblica statale a carico dei cittadini.

Sono temi quindi di cui si parla ed occorre parlare. Se mi consente il senatore Venanzetti, credo sia anche lecito e consentito ad un Ministro di esprimere sommessamente le sue opinioni in proposito in una sede così poco ufficiale come è una lettera ad un giornale. Nè credo si possa o si debba demonizzare questo dibattito, come se da questo poi discendesse un incoraggiamento ulteriore all'evasione, quando sappiamo che l'evasione trova luogo non nel dibattito sul sistema fiscale, ma in tante carenze del nostro meccanismo fiscale di cui è bene discutere appunto per superarle.

Ritengo personalmente che su questo argomento si debba avviare una riflessione complessiva anche da parte del Governo, il quale certamente non parte da zero. Qui abbiamo sentito parlare di riduzione del carico impositivo diretto e giustamente ha ricordato il senatore Covi poco fa — lo aveva ricordato anche Venanzetti — il passo avanti importante che si è compiuto con sgravi fiscali riferiti all'IRPEF nel 1986 e un passo ancora più importante che si farà nel 1987. Interventi per il funzionamento dell'amministrazione finanziaria ci sono già stati; iniziative significative contro l'evasione che stanno dando i loro frutti sono state avviate con il provvedimento proposto nel 1985 dal collega Visentini: quindi non si parte certamente da zero, il Governo ha le carte in regola anche sotto questo profilo. Ma ritengo che di fronte all'incalzare di situazioni e di esigenze nuove una valutazione complessiva da parte del Governo di questi problemi vada fatta perchè iniziative siano prese in maniera coerente. Ritengo che esse siano tanto più urgenti quanto più oggi affianchiamo alla finanziaria iniziative di riforma di meccanismi di spesa (previdenza, sanità e così via) ai quali è opportuno affiancare, sia pure in tempi successivi, se necessario, anche riforme o revisioni dei meccanismi di entrata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa strada credo che si debba procedere.

E per quanto riguarda in particolare la tassazione dei redditi da capitale personalmente ritengo — ho già espresso questa valutazione — che almeno nella situazione attuale sia prudente non applicare tassazioni neanche alle future emissioni di titoli pubblici, i quali sono in fase di tassi calanti e trascinano in sostanza il calo complessivo dei tassi del nostro paese: una tendenza che mi parrebbe pericoloso interrompere con iniziative di cui francamente non si vedrebbe oggi il vantaggio.

Per quanto riguarda il complesso dei redditi da capitale, mi lascia anche perplesso, per la verità, l'idea di un'imposta neutrale, uguale per tutti i redditi. È certo che dobbiamo uscire dalla giungla attuale del tipo di imposizioni differenziate non per ragioni sostenibili ma spesso per ragioni di privilegio corporativo o di altro tipo. Ma che dalla situazione caotica attuale si debba passare ad un'imposta unica e cosiddetta neutrale mi lascia un pochino perplesso perchè non rinuncio a vedere nel meccanismo dell'imposizione anche dei redditi da capitale uno strumento, attraverso qualche diversificazione di orientamento e di indirizzo, verso la destinazione più utile e produttiva dei capitali che vengono impiegati e che quindi vengono poi rispettivamente tassati.

In conclusione, ritengo che non siamo di fronte ad una proposta di manovra alternativa rispetto a quella del Governo da parte delle opposizioni. Certamente, ci sono delle differenziazioni quantitative, delle valutazioni diverse di possibilità, di convenienza o di necessità, ma non mi pare che siamo di fronte a proposte qualitativamente diverse sotto il profilo sostanziale da quelle che il Governo ha avanzato.

Il Governo si augura perciò che l'ulteriore dibattito che avremo in sede di finanziaria possa svolgersi in un clima di disponibilità generale alla difesa e alla tutela degli interessi del paese, al di fuori di polemiche strumentali. Questo discorso va ovviamente fatto senza nessuna pretesa di dare indicazioni e suggerimenti alle opposizioni e in particolare all'opposizione comunista.

Mi è parso questa mattina di cogliere qualche cenno di disponibilità in questa direzio-

ne nelle conclusioni del senatore Andriani. Mi auguro che questo cenno di disponibilità ad un discorso ampio, sereno e chiaro sui problemi della finanziaria non finisca per essere sopraffatto dalle dichiarazioni di guerra al Governo e alla maggioranza fino quasi alla loro distruzione totale che solo ieri l'onorevole Reichlin affidava alle proprie dichiarazioni. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

* **GORIA, ministro del tesoro.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la replica del relatore senatore Covi e l'intervento del Ministro del bilancio mi consentano un intervento molto breve, che però non può non partire da un ringraziamento sincero in prima battuta al relatore senatore Covi e poi a tutti gli intervenuti. Una scusa personale rivolgo al senatore Covi per non aver potuto assistere ad una parte della sua relazione...

COVI, relatore. Vedo che i Ministri lavorano.

* **GORIA, ministro del tesoro.** Temo che sia un'opinione non del tutto unanime, comunque la ringrazio per averla così espressa.

Per brevità, svolgo solo una rievocazione di alcune questioni che sono state qui presentate così come, e non può che essere ritenuto del tutto normale, anche nell'altro ramo del Parlamento. Solo su alcune di tali questioni voglio svolgere qualche notazione integrativa di una posizione che peraltro il dibattito ha già chiarito.

Molto è stato detto, e ringrazio ancora su questo tema in particolare il relatore e alcuni intervenuti, sull'esame retrospettivo che pare a me di un certo rilievo a testimonianza dell'impegno del Governo e dei risultati raggiunti. Il tema che più volte è ricorso e sul quale si rischia un avvio delicato e in qualche misura ambiguo e contraddittorio dell'esame della legge finanziaria è quello sul futuro, o meglio sulla realizzabilità in prima battuta degli obiettivi del Governo e poi sulla proponibilità degli obiettivi di maggio-

re ampiezza. Ho detto prima un tema che rischia di essere ambiguo e contraddittorio perchè si rischia di fermarsi al «ci credo o non ci credo»; cosa che non consente più alcun avanzamento.

Ho richiamato in qualche sede — credo che sia ampiamente noto tanto da non doverlo riproporre — lo schema su cui il Governo regge la previsione per il 1987. Il Ministro del bilancio ne ha fatto cenno: lo spazio finanziario per gli investimenti dovrebbe accompagnarsi con la fiducia del risanamento su cui poggiare. Tuttavia non è così, il «ci credo o non ci credo» domina ancora.

Vorrei tentare — a favore del «ci credo» evidentemente — di portare l'attenzione su un elemento che è stato troppo sottovalutato. Sono stati pubblicati recentissimamente i dati relativi al primo semestre di quest'anno. Essi rappresentano in maniera estremamente significativa ciò che vorremmo fosse tutto il prossimo anno e al limite anche qualcosa di più: la finanza pubblica è migliorata (peggiorerà un po' nel secondo semestre), abbiamo chiuso — è notorio — il primo semestre con un fabbisogno del settore statale di circa 8.000 miliardi inferiore a quello dello scorso anno e quindi ci richiamiamo alla manovra della finanza pubblica; il costo del lavoro, per ora lavorata, è aumentato tanto quanto l'inflazione, in questo caso del 6 per cento; la domanda mondiale, causa soprattutto il primo trimestre di crescita zero nella Germania federale, che specie per noi è cosa di grande rilievo, è stata molto bassa. Ebbene, il primo semestre — sono dati difficilmente confutabili dell'ISCO — si è chiuso con uno sviluppo del prodotto interno lordo in ragione annua (ma semestre su semestre) più vicina al 3 per cento che al 2 e mezzo per cento.

Ecco, a me pare che questo elemento, se vogliamo non per caso, ma con una precisione sorprendente, rappresenta ciò che vorremmo prefigurare per il prossimo anno.

Qui veniamo però — lo tratterò rapidamente, ma dichiaro subito che lo ritengo il cuore del dibattito — al tema centrale: al di là della credibilità o meno dell'obiettivo posto, è possibile fare di più? Dico «è possibile» non «è utile», perchè sull'utilità — mi

pare che il senatore Vittorino Colombo (cito lui per tanti altri) è stato sotto questo profilo esauriente — non ci sono dubbi. È possibile? Vale la risposta che più volte abbiamo dato e circa la quale vorrei sperare in un minimo di attenzione. Se intendiamo prefigurare una ipotesi di forzatura nel breve periodo dello sviluppo attraverso una maggiore spesa e quindi attraverso l'allontanamento della riduzione del disavanzo, ciò a me pare impossibile: politicamente in prima battuta, ma anche economicamente. Non dimentichiamo che non basta l'applicazione, come dire, un attimo semplificata delle teorie keynesiane alle quali il senatore Andriani ci richiamava questa mattina. Negli anni in cui il reddito diminuiva, il fabbisogno era molto più elevato di quest'anno e di quello che noi prefiguriamo: il guaio vero è che non basta la mano pubblica ma c'è bisogno di fiducia, volontà intrapresa e disponibilità anche da parte dei settori produttivi.

Se invece — e ci sono ragioni perchè almeno io possa o mi senta di porre la questione in questi termini — ci si chiede se si può fare di più, soprattutto nel medio periodo, il che si realizza attraverso un miglioramento della qualità della spesa, allora qui sì che il discorso deve aprirsi, e in proposito abbiamo avuto più occasioni per dichiarare la disponibilità del Governo. Se quell'obiettivo di risanamento, quelle affermazioni secondo cui il *deficit* è anche affare di tutti, ivi compresa la sinistra e via dicendo, stanno a significare darci obiettivi più ambiziosi per il risanamento — senatore Cavazzuti insegna — ma, in qualche misura, non invertire i due tempi — prima lo sviluppo e poi il risanamento — ebbene, siamo qui a provarci tutti, ciascuno con quel tanto di umiltà che gli fa riconoscere *a priori* di avercela messa tutta ma di non essere sicuro di aver raggiunto il massimo risultato. Il dibattito è però sicuramente aperto.

Migliorare la qualità della spesa? Diciamo nome e cognome (perchè altrimenti non è credibile) di chi riceve spesa pubblica in maniera immotivata o in maniera ingiustificata o in maniera inutile, sempre legittimamente, e indichiamo — ma qui non faremmo fatica — chi dovrebbe riceverla. È questione,

ripeto, sulla quale non può sottrarsi soprattutto il Governo.

Certo non basta, sotto questo profilo, la politica di bilancio; e del tutto corretti sono stati gli accenni anche alla politica monetaria. Io non apro qui con il senatore Cavazzuti una questione sui tassi, anche perchè vorrei che l'opinione pubblica apprezzasse ciò che ha detto, cioè che noi diamo tassi molto più elevati degli altri, così tutti correrebbero a comprare i nostri titoli e noi potremmo abbassare i tassi: dato che per adesso non è così, ho ragione di ritenere di dover prendere, nella convenienza dello Stato, più pubblicità di quel che dice il senatore Cavazzuti e di quel che potrei dire io.

Su una questione però il senatore Cavazzuti mi consentirà di fermarmi un attimo, anche perchè ne ho parlato alla Camera e mi spiace parlarne dove non c'è lui, mentre mi sembra più opportuno dirlo qui. Io ho letto con grande attenzione anche le riflessioni che ha proposto attraverso la stampa, un po' spiaciuto che abbia dovuto fare i conti perchè se avesse chiesto avremmo chiarito subito; è fuori di dubbio che il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo è destinato a crescere anche durante il periodo del risanamento: non a caso abbiamo posto il fermo della crescita del rapporto come obiettivo terminale. Quanto poi — e mi si perdoni — alla questione se concorra di più a determinare il fabbisogno la voce interessi o la voce stipendi, credo converrà il senatore Cavazzuti che è una questione un pochino speciosa perchè nessuno sa da che cosa è composto il fabbisogno, che è un derivato del totale delle spese meno il totale dei pagamenti. Perchè abbiamo indicato — timidi, lo riconosco — come obiettivo l'azzeramento del disavanzo al netto degli interessi? Non per evitare richiami alla necessità di fare le politiche adeguate anche su quel piano, ma perchè ci sembrava, essendo uno sforzo non da poco recuperare 40.000 miliardi nell'arco di tempo che sceglieremo, la condizione doppia evidentemente minima per raggiungere quell'obiettivo di fermo alla crescita del rapporto debito-interessi: condizione che è giusto l'azzeramento del fabbisogno primario e la regolazione dell'interesse medio sul debito

pubblico a un livello non superiore a quello del prodotto interno lordo nominale (regola aritmetica).

Il senatore Cavazzuti ci propone invece di più — e non mi interessa disputare accademicamente se è meglio esporlo in un modo o è meglio esporlo in un altro — cioè ci propone, invece di puntare a un fabbisogno pari a circa il 7 per cento del prodotto interno lordo, di puntare ad un fabbisogno pari, diciamo, al 5 per cento; bene, d'accordo, facciamolo: io faccio già fatica a indicare in qualche modo le strade per arrivare a quello che è considerato troppo timido, ma sono ampiamente disponibile a concorrere anche a risultati più ambiziosi, salvo il non supporre che tutto si possa fare, così come personalmente sarei dell'idea di lasciar libera la politica del debito pubblico solo con la politica del debito pubblico.

Non mi soffermo evidentemente su alcune notazioni, che peraltro sono già state riprese. Voglio fare una sola notazione su un tema che può creare qualche problema, il tema della politica dell'entrata nel suo complesso, per fare due brevi precisazioni. Prima di tutto occorre che cerchiamo di capirci: quando parliamo di stabilità del prelievo, parliamo di stabilità a parità del servizio prestato. Se i servizi prestati aumentano, non può essere evocata la stabilità del prelievo. Perché dico questo? Perché il caso della TASCO è esattamente quello di una proposta di autonomia agli enti locali in funzione di una maggiore disponibilità, non di uguale, ma di maggiore disponibilità di risorse rispetto alla quale c'è da sperare cresca la quantità di servizi prestati. Se la quantità di servizi dovesse rimanere invariata, si potrebbero esprimere dei giudizi pesanti in merito. La relazione tra stabilità del prelievo e stabilità del servizio prestato va sottolineata.

Secondariamente vorrei fare un accenno molto breve ad una questione su cui mi si è rimproverato di non essermi espresso, la questione delle rendite finanziarie. Le mie opinioni sono troppo note per ripeterle e devo confessare che mi stava venendo in mente se gli altri o io stesso non dovremmo riflettere su quale potrà essere l'oggetto di discussione se si riuscirà ad arrivare alla

risoluzione di questo problema. Infatti mi si consentirà di dire che la mia sensazione è che si guardi a tale questione come ad una questione risolutiva quando (e qui la solidarietà con le cose dette dal senatore Cavazzuti è totale anche sui temi del rimbalzo) possiamo attribuire tutto a questa indicazione, sia principi di equità, di costituzionalità o quant'altro, ma certamente non la risoluzione dei temi economici.

Varrebbe la pena soffermarsi sul tema della spesa gestita in questi anni anche perché fuori da queste Aule qualcuno sembra essersi dimenticato dei costi, anche politici, che intervenire su queste voci in questi anni ha comportato, ma non credo che questo possa aiutare il dibattito.

Concludendo, signor Presidente, vorrei anch'io apprezzare l'opportunità che abbiamo avuto di dibattere in sede preventiva i temi importanti. Non dimentico che la nuova procedura di discussione della politica di bilancio prevedeva questo dibattito in luglio e solo per ragioni a tutti note il dibattito non ha potuto svolgersi allora. È mia sensazione che, svolto con un maggiore anticipo, questo dibattito sarebbe stato anche più produttivo perché avrebbe in qualche misura perso quell'ambigua relazione con le cose da fare subito. Avremo sicuramente l'opportunità di fare quel dibattito in luglio.

Ciò che vorrei lasciare alla riflessione dei colleghi è una questione di fondo in termini anche di metodo che però qualche volta diventa sostanza. Ho l'impressione, e lo dico con grande franchezza, che distorciamo il dibattito quando diciamo che si parla della finanziaria come se la finanziaria fosse l'obiettivo della nostra azione politica. Noi abbiamo cercato di rispondere ad una domanda che proveniva credo da una vasta opinione pubblica, sicuramente dalla maggioranza che sostiene il Governo, ma sostanzialmente dall'intero arco delle forze politiche: come fare in modo, attraverso l'uso degli strumenti di cui disponiamo, che il prossimo anno e quelli a venire il paese sia migliore di quello che è, che il paese sia un po' più ricco, che vi sia un po' meno di inflazione, che vi sia un sistema produttivo più efficiente e che i conti con l'estero siano in ordine. In sintesi, si

trattava di rendere migliore il nostro paese. Dovendo pensare in questa fase alla politica di bilancio, abbiamo fatto quella che ci sembra essere una proposta equilibrata e funzionale a questo; discutiamo e miglioriamo questa proposta, ma evitiamo di fermarci sulla credibilità o meno perchè solo in questo modo faremo gli interessi collettivi. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Pollastrelli ed altri senatori del Gruppo comunista hanno richiesto la votazione per parti separate dell'ordine del giorno n. 2, nel senso di votare separatamente la parte dalle parole «1) in materia di entrate» alle parole «e sui trasferimenti (ILOR, INVIM, registro)», cioè punto 1), lettera b) inclusa.

Avverto inoltre che gli stessi senatori hanno richiesto la votazione a scrutinio segreto della suddetta parte dell'ordine del giorno n. 2 e dell'intero ordine del giorno n. 4.

Poichè si procederà a tali votazioni mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno presentati.

COVI, relatore. Signor Presidente, mi sembra che, in coerenza con l'intervento che ho svolto in sede di replica, io debba chiedere l'approvazione dell'ordine del giorno a firma dei senatori Mancino, Vassalli, Gualtieri, Schietroma e Bastianini. Questa mia dichiarazione rende implicito il parere contrario sull'ordine del giorno presentato a firma del senatore Pecchioli ed altri e sull'ordine del giorno presentato a firma del senatore Rastrelli ed altri, che si pongono entrambi in contrapposizione sotto il profilo delle indicazioni della manovra economico-finanziaria rispetto a quello presentato dai rappresentanti della maggioranza. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Milani e da altri senatori, esprimo parere contrario.

* **GORIA, ministro del tesoro.** Signor Presidente, sull'ordine del giorno n. 1, a firma del

senatore Milani ed altri, ho avuto per un attimo il pensiero di chiedere il parere del Ministro della difesa, ma poi ho ritenuto di non doverlo più fare e di dover esprimere un giudizio contrario. Ugualmente parere negativo esprimo sugli ordini del giorno presentati dai senatori Pecchioli ed altri e dal senatore Rastrelli ed altri, circa i quali vorrei solo rilevare che il parere negativo si intende faccia salve alcune indicazioni e alcune considerazioni che ci vedono invece del tutto favorevoli, anche se però, come già sottolineato dal senatore Covi, i punti che ci trovano contrari e che motivano il parere contrario sono molto numerosi. Infine, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, innanzitutto desidero svolgere due rapidissime considerazioni sulle nuove procedure che abbiamo avviato con questa discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria. Credo che non si possa, in questa fase, dato l'evidente ritardo con cui si è giunti alla discussione di questo documento, sopravvalutarne certamente il significato. Credo che proprio il ritardo di questa fase ci confermi su quella manifestazione di volontà che avevamo espresso in Commissione bilancio, secondo la quale questa fase di discussione dovrebbe essere anticipata al massimo e avvenire nella primavera, quando anche il Governo dà inizio alle sue procedure di costruzione del bilancio di previsione.

Invece siamo ancora in tempo a dire qualcosa sulla seconda fase operativa di questa nuova procedura, quella che dovrebbe riguardare i cosiddetti provvedimenti di settore. Noi teniamo molto a questo secondo aspetto e ci fa piacere che anche nel documento della maggioranza sia contenuto un

richiamo esplicito a questo punto. Non vorremmo, però, che la ristrettezza dei tempi facesse crescere nel Governo la tentazione di sottrarsi a questo nuovo tipo di esperimento e non vorremmo che nelle prossime settimane dovesse piovere sul Parlamento una legge finanziaria zibaldone come quella che abbiamo avuto negli anni scorsi. Mettiamo chiaramente in guardia il Governo, ma anche la maggioranza, sulla necessità di resistere a questa tentazione, perchè è chiaro che noi ci opporremo in ogni modo ad una finanziaria zibaldone.

E veniamo al merito della dichiarazione di voto. Essa sarà, come è ovvio, contraria alla risoluzione proposta dalla maggioranza per una serie di ragioni. Il senatore Cavazzuti stamane ha già chiarito, sotto il profilo della politica economica, quali sono i nostri più evidenti elementi di dissenso dalla proposta del Governo e della maggioranza, dissenso che riguarda in molti casi non tanto gli obiettivi, quanto gli strumenti per perseguire gli obiettivi che il Governo afferma di voler raggiungere. Credo che tale schizofrenia non possa essere ricomposta, come ha detto il ministro Gorla poco fa, semplicemente ponendo la questione nei termini del crederci o meno. Tale schizofrenia è evidente, ed il senatore Cavazzuti questo lo ha sottolineato non ottenendo alcuna risposta, ed è altresì evidente che sarà impossibile raggiungere gli obiettivi dichiarati dal Governo senza che siano posti in atto anche elementi di manovra di politica monetaria con obiettivi di sviluppo diversi da quelli che il Governo ha posto. A tale obiezione non è stata data risposta e ciò ci conferma nel nostro giudizio negativo, ma d'altra parte vorrei soggiungere in breve alcune valutazioni di ordine politico generale.

Non credo che tale schizofrenia tra obiettivi e mezzi sia un dato fortuito. Essa è, a nostro giudizio, la conseguenza dello stato di disgregazione politica della coalizione di maggioranza. La manovra che ci viene proposta non sta dalla parte del rigore che avrebbe voluto, mi sembra, il Ministro del tesoro, non sta neanche dalla parte di quegli obiettivi di sviluppo che si ripromettevano con loro dichiarazioni i compagni socialisti.

Rigore, ma via! Tutte le idee che il ministro Gorla ci ha illustrato nei mesi scorsi sui suoi obiettivi di rigore qui non trovano riscontro alcuno, oppure minimo, e tutte le promesse di impegni di sviluppo che i compagni socialisti hanno dichiarato nelle ultime settimane neppure trovano spazio in questo documento. Si dirà certamente che la situazione che viene delineata è una situazione in via di miglioramento. Ci mancherebbe altro che, con una congiuntura internazionale migliorata, la situazione di previsione che viene fatta sui grandi aggregati della finanza pubblica non fosse migliore! Ma il punto è — e mi pare che implicitamente il ministro Gorla lo abbia riconosciuto — che si sarebbe potuto fare di più mentre ci si limita ad adagiarsi sulla situazione favorevole che ci viene dall'estero. Lo ha detto il ministro Gorla, lo ha ribadito, per la sua parte, anche il Ministro del bilancio.

Non c'è, in questa manovra, alcun tentativo di sfruttare le opportunità che si aprono nella congiuntura internazionale, che si sono aperte e che forse si stanno già, in qualche misura, richiudendo. Non c'è questo tentativo, ma soltanto una dichiarazione di buona volontà del Ministro del tesoro perchè, e qui non lo voglio criticare, in effetti anche lui fa quello che può avendo il tipo di coabitazione in questa maggioranza che gli è dato, una coabitazione difficile, che non può portare ad una politica economica coraggiosa se il malessere è quello che si è manifestato nel voto di ieri alla Camera dei deputati, se è quello che si manifesta in polemiche esplicite e forti all'interno del pentapartito come quella che vede un vice segretario di uno dei partiti più importanti di questa coalizione di maggioranza tacciare puramente e semplicemente di falso, così ha detto, le cifre fornite dal Ministro del tesoro.

Allora qui il vizio, evidentemente, non è tanto o soltanto di politica economica, ma è politico. Questo galleggiamento sulla situazione internazionale, questa manovra per la gran parte inerziale deriva dal fatto che questa coalizione di Governo altro non è in condizione di produrre. Dunque si pone in pratica l'economia al servizio della politica, cioè delle esigenze di quel piccolo cabotaggio

politico che mira a rinviare al mese di marzo prossimo il regolamento di conti all'interno della maggioranza. Di qui un prezzo di grave ritardo che il paese pagherà sicuramente, perchè ciò significa l'aver perduto l'opportunità di sfruttare i termini più favorevoli di una congiuntura internazionale e significherà, successivamente, doversi rassegnare, l'anno prossimo, a fare le cose che oggi una parte stessa della maggioranza con noi d'accordo reclama, ma che un'altra parte nega, cioè le cose che dicevamo stamattina nell'intervento del senatore Cavazzuti: una politica monetaria attiva, una diversa gestione per quanto riguarda lo *stock* e i costi del debito pubblico. È all'interno della maggioranza stessa che questo dibattito è aperto, ma è l'omertà del pentapartito che impedisce a questo dibattito di svilupparsi e di dichiararsi in atto politico, come sarebbe necessario per il paese.

Ebbene, con la mozione che voteremo insieme ai colleghi del Partito comunista vi offriamo una prospettiva alternativa e siamo sicuri che il prossimo anno su quei termini voi stessi — e lo sapete — dovrete confrontarvi.

Ma denunciavamo anche la necessità che questa lenta agonia del pentapartito sia abbreviata perchè importa un costo troppo alto per il paese. Non voglio inoltrarmi ulteriormente in un dibattito su ciò che ci divide sul terreno della politica economica. Dico soltanto che la premessa per riuscire a costruire qualcosa a questo punto — rendiamocene conto — è che il pentapartito se ne vada e se ne vada il più presto possibile. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, colleghi senatori, nel corso del dibattito in Commissione bilancio abbiamo ampiamente esposto la nostra posizione e oggi in Aula il collega senatore Scevarolli ha illustrato le nostre indicazioni e valutazioni sia sui documenti sia sull'andamento del dibattito.

Resta a me il compito di aggiungere alcune considerazioni finali a nome del mio Gruppo sul significato e sul valore della procedura sperimentale che abbiamo avviato quest'anno sui documenti di bilancio e nella legge finanziaria e sui contenuti degli ordini del giorno, documenti che concluderanno, con una votazione a scrutinio segreto, il dibattito.

Ritengo di dover sottolineare, innanzitutto, che attraverso questa nuova impostazione delle procedure siamo arrivati ad immaginare anche una diversa idea di legge finanziaria: non solo l'affermazione, che riteniamo debba poi trovare conferma negli strumenti specifici del Governo, di una finanziaria più asciutta, ma anche la ricerca dei risparmi, delle riduzioni di spesa che si devono raggiungere non più attraverso le operazioni che trovavamo nelle precedenti leggi finanziarie — i *tickets*, i tetti, le riduzioni delle fasce di gratuità — ma attraverso l'individuazione dei nodi strutturali che determinano il continuo incremento della spesa pubblica e, quindi, la ricerca e la ulteriore individuazione di quali possano essere gli strumenti che incidano su questo momento di spesa e che possano effettivamente portarci ad una riduzione del *deficit* e del disavanzo pubblico.

Inoltre, la sperimentazione che abbiamo avviato ci deve indurre anche a considerare non solo gli elementi del dibattito che vi è stato in quest'Aula e alla Camera dei deputati, ma la responsabilità che ci compete per la fase attuativa finale, soprattutto quella del doppio binario di lettura e approvazione degli strumenti connessi alla manovra finanziaria, cioè la legge finanziaria e le leggi di settore che devono integrare questa manovra. Anche per questa valutazione, per questo senso di responsabilità che è stato presente nel dibattito sia in Commissione bilancio che in Aula, aggiuntivamente o diversamente dalla Camera, noi al Senato abbiamo ritenuto di fare un ulteriore sforzo: non solo quello di determinare, discutere e valutare gli obiettivi da perseguire con la manovra complessiva finanziaria, ma anche quello di cercare di dare al Governo le indicazioni circa i provvedimenti di settore e di spesa

che debbono accompagnare la legge finanziaria, che debbono essere presentati entro il 30 settembre e che debbono logicamente, per consentire un avvio contemporaneo e complessivo della manovra, essere approvati entro il 31 dicembre.

La preoccupazione che abbiamo e che intendiamo ribadire a conclusione del dibattito è che questa sperimentazione possa trovare effettiva traduzione di impegni e di comportamenti. Riguarda tutti noi, non soltanto la maggioranza evidentemente, ma è un impegno che assumemmo quando decidemmo questa procedura che investe anche tutti i partiti e le forze politiche presenti in questo ramo del Parlamento. Voglio dire cioè che le diversità di valutazione politica sui contenuti della manovra, sugli obiettivi, sulle scelte da fare non possono poi tradursi in un impedimento o in un comportamento che impedisca di attuare compiutamente queste procedure e che ci porti quindi a dover ritrovare reintrodotta nella finanziaria quelle norme di merito e di spesa che abbiamo ritenuto, invece, che debbano trovare giusta e corretta collocazione nei cosiddetti provvedimenti collaterali ed essere oggetto del necessario confronto e approvazione da parte del Parlamento.

Ma venendo al merito del dibattito e alle diverse valutazioni, vorrei fare solo alcune brevi annotazioni. Non credo che il problema sia solo di etichetta, vale a dire se è giusto prima arrivare allo sviluppo per ottenere il risanamento o se sia invece, all'inverso, necessario arrivare prima al risanamento per determinare le condizioni dello sviluppo. Abbiamo già detto in Commissione bilancio, e lo hanno ripetuto anche altri colleghi, che sono due obiettivi concorrenti. Si tratta di vedere se, in concreto, come viene contestato dall'opposizione, la manovra che propone il Governo, alla quale la maggioranza, attraverso il suo ordine del giorno, esprime approvazione e consenso, proponga obiettivi giusti, strumenti che siano proporzionati all'obiettivo e che ci facciano ritenere o prevedere che la manovra sia realizzabile.

È stato contestato ripetutamente che l'obiettivo di aumento reale del prodotto interno lordo indicato nel 3-3,5 per cento sia

ottenibile attraverso la manovra che il Governo propone. Noi ribadiamo invece — e non è quindi, come diceva il Ministro, un problema di credere o non credere — che gli elementi della manovra proposta contengano, se perseguiti razionalmente e tempestivamente, tutte le condizioni per cui questo obiettivo possa essere ottenibile e realizzabile.

Ricorderò rapidamente le condizioni favorevoli che si determinerebbero attraverso la realizzazione della manovra. Il relatore citava i 10.000 miliardi di risparmio per quanto riguarda il ricorso al mercato finanziario rispetto all'anno precedente, mezzi finanziari che certamente si rendono liberi e utilizzabili per investimenti. Ma vorrei anche ricordare, proprio in relazione alla proposta del collega Andriani per il Gruppo comunista o comunque all'affermazione che solo una vigorosa politica di investimenti pubblici può determinare questo obiettivo di aumento del prodotto interno lordo, che non è soltanto un problema di quantità di investimenti perchè l'obiettivo sia realizzabile. Se fosse così semplice, applicando meccanicamente la formuletta, più aumentiamo gli investimenti più in proporzione dovrebbe aumentare il prodotto interno lordo. Ma così evidentemente non è.

L'entità degli investimenti pubblici deve accompagnarsi ad altri interventi, ad altre operazioni concernenti le cause che determinano l'aumento della spesa corrente e dell'indebitamento, creando quel giusto equilibrio che stimoli e favorisca tutte le tendenze che esistono nel nostro sistema per un aumento dell'attività produttiva e quindi del prodotto interno lordo.

Diamo una particolare accentuazione, riconoscendolo adeguato e sufficiente, all'obiettivo dell'aumento del 7-7,5 per cento degli investimenti del 1987, che consideriamo come uno dei veri problemi, uno di quelli più essenziali, che è quello di rendere effettivi gli investimenti, di avere una effettiva utilizzazione della spesa che programiamo, incidendo quindi realmente sulla situazione.

Il fenomeno dei residui passivi, dell'andamento della spesa pubblica, del ritardo con cui si interviene, della individuazione di una

voce di spesa e della effettiva sua spendibilità deve esserci di insegnamento per farci ritenere che solo una maggiore brevità dei tempi e delle procedure, una maggiore capacità di intervenire è condizione reale di una modificazione della situazione che si intende affrontare e quindi di un modo diverso di intervenire rispetto alle esigenze che il paese presenta. Basterà ricordare, rispetto alla affermazione e quindi anche alla enunciazione di un grande programma per gli interventi pubblici, come fa il Partito comunista, che tra l'enunciazione e l'attuazione dobbiamo vedere se esistono certe premesse, certe condizioni immediate per il rilancio di una proposta di investimenti pubblici di dimensione più alta. Questo trova anche corrispondenza in una capacità di spesa e di intervento reale, perchè diversamente si ripete quello che è accaduto nei momenti in cui c'è stata tensione e c'è stato impegno, ma quello che abbiamo deciso non ha prodotto poi un corrispondente intervento reale ed effettivo.

Vorrei solo ricordare che un anno fa, sollecitati dalla protesta degli studenti sui problemi della scuola, decidemmo di stanziare 4.000 miliardi per migliorare le strutture scolastiche del nostro paese: non mi risulta che finora una lira di quei soldi sia stata spesa, perchè non c'erano progetti, non erano pronti coloro i quali nelle situazioni di maggiore difficoltà avrebbero avuto il dovere di intervenire. Questo è uno dei reali problemi a cui dobbiamo dare una particolare accentuazione, cioè l'accelerazione delle procedure e la definizione di scelte precise e ponderate sulle disponibilità che possiamo destinare agli investimenti produttivi con maggiore rapidità di attuazione, con tempi di intervento che siano programmabili per conferire alla spesa pubblica una capacità di intervento che consenta, come accennavo prima, di incidere sulla situazione rispetto alla quale intendiamo operare.

Un altro elemento riguarda l'appello che rinnoviamo al Governo perchè, d'intesa con le autorità monetarie, rispetto all'avvenuta diminuzione dei tassi nominali, ci sia una corrispondente, effettiva diminuzione anche dei tassi reali, in modo da creare migliori condizioni di investimento e di utilizzazione delle disponibilità esistenti.

Un'ultima considerazione, per concludere, intendo fare a nome del mio Gruppo. Ci è stato in certo senso rimproverato, rispetto ad alcune posizioni che abbiamo assunto su alcuni dei temi che sono oggetto di questo dibattito, che sembra ci sia stata in prevalenza un'epoca di tavole rotonde in cui tutto si può dire e si può affermare, mentre, alla stregua dei fatti, i comportamenti sarebbero diversi. Penso che chi diceva queste cose si riferisse alla nostra posizione rispetto al problema della tassazione dei titoli di Stato e delle altre rendite da patrimonio. Intendo ribadire che la posizione assunta dal nostro partito resta una posizione politica reale dei socialisti, perchè riteniamo che non esista alcuna ragione che impedisca di perseguire l'obiettivo di rendere più ampia la base impositiva nel nostro paese e quindi di considerare anche queste fonti di reddito da capitale, che attualmente sono esenti da tassazione. Riteniamo, però, che questo problema vada affrontato con la gradualità, con la prudenza che in questo momento è indispensabile, nel necessario confronto con tutte le altre forze politiche, quindi senza rinunciare o fare retromarcia rispetto a valutazioni che noi facciamo da tempo e che da tempo vogliamo porre all'attenzione e all'esame delle forze politiche con cui collaboriamo nel Governo di questo paese.

Ecco, queste considerazioni ho inteso esporre a nome del mio Gruppo. Evidentemente, a conclusione di quanto ho potuto affermare, dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista all'ordine del giorno firmato dai rappresentanti dei Gruppi del pentapartito, mentre dichiaro il voto contrario agli altri ordini del giorno. (*Applausi dalla sinistra*).

CAROLLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, noi del Gruppo democristiano approviamo le dichiarazioni proposte dal Governo ai fini di un ordinato sviluppo dell'economia italiana che, garantendo un aumento contestuale del reddito

reale e dell'occupazione in termini più perequati tra Nord e Sud, dovrebbe — come dice il documento del Governo, e lo dice anche la relazione, vuoi quella alla Commissione vuoi questa all'Assemblea — scongiurare il pericolo che a sostenere le migliori condizioni degli occupati sia pur sempre il mantenimento della disoccupazione o l'inflazione crescente che magari aumenta il volume nominale della cartamoneta in salari e stipendi, ma non aumenterebbe per niente la capacità reale di impiego e di spesa.

Contrariamente a quanto affermato dall'opposizione di sinistra, non è vero che il Governo e la maggioranza intendano diminuire nei termini reali e — sottolineo — in relazione alle obiettive esigenze che emergono dall'attuale quadro dell'economia italiana, la spesa in conto capitale. Dal punto di vista formalistico, contabile-formale, è vero che si contabilizza una spesa in conto capitale per il 1987 di 75.500 miliardi invece dei 79.500 previsti dalla legislazione programmatica di cui alla legge finanziaria per il 1986. Ma non bisogna sottovalutare che, sulla base delle previsioni definite dalla legislazione vigente, la spesa in conto capitale avrebbe dovuto essere di 74.800 miliardi. Il fatto è che si dimentica, o si vuole dimenticare, che a comporre la somma globale delle spese in conto capitale sono anche gli oneri riferibili a rate di ammodernamento di mutui assunti da enti autonomi e posti a carico del bilancio dello Stato. Si aggiungono anche altri oneri che riflettono squilibri nel bilancio di enti diversi dallo Stato come, ad esempio, le partecipazioni statali.

Ebbene, i conti di questi enti sono migliorati rispetto agli anni passati. È quindi pensabile ed è realistico che i trasferimenti dal bilancio dello Stato possano obiettivamente essere ridimensionati. Basta fare alcuni esempi. Bisogna tener conto del complesso delle strutture produttive italiane, perché anche i trasferimenti in conto capitale per le strutture produttive italiane si facevano ed erano contabilizzati sulla base di quel quadro della situazione economica quale era due o tre anni fa. Ebbene, il complesso delle strutture produttive italiane private e, in una certa misura, anche di quelle pubbliche, co-

me dimostrerò, è notevolmente migliorato dal 1982 ad oggi. Basta pensare che le perdite, che nel 1982 erano di 1.500 miliardi per le aziende private, ora sono diventate 1.600 miliardi di attivo, di profitto, per cui taluni trasferimenti che, per varie vie, in conto capitale si impegnavano in favore di queste strutture, oggi, a distanza anche di un anno o di due anni rispetto alle precedenti finanziarie, non appaiono più realisticamente urgenti.

E quelle pubbliche? Ebbene, nel 1982 le perdite erano di 4.500 miliardi di lire, tutte naturalmente poi trasferite allo Stato che, sia pure con ritardo, pagava e doveva sempre contabilizzare (come spese in conto capitale, beninteso). Oggi le perdite sono ufficialmente definite in 2.300 miliardi e forse anche meno.

Andiamo agli autofinanziamenti. L'autofinanziamento privato era pari al 2-3 per cento nel 1982 rispetto al fatturato; adesso è pari al 4,5 per cento rispetto al fatturato. Quindi anche qui ci sono ulteriori miglioramenti e pertanto vi è una diminuzione dei trasferimenti che per necessità, negli anni passati, si facevano e che oggi obiettivamente non possono essere giustificati sul piano formale. Per quanto riguarda le imprese pubbliche, bisogna dire che, anche per esse, dallo 0,1 del fatturato, l'autofinanziamento è passato oggi al 4,2 per cento.

Ebbene, se le cose stanno in questi termini, è logico che quanto era programmato un anno e mezzo fa per trasferimenti in conto capitale in favore di tutti questi enti finisce con l'essere obiettivamente non più necessario e obbligatorio, almeno nella misura degli anni passati. Questo non significa però che le partecipazioni statali, di cui è proprietario lo Stato, debbano essere paralizzate o limitate nei loro interventi di investimento: questo no, e il Governo non lo nega. Certo il Governo non è chiamato a presentare i relativi articoli di legge nell'ambito del documento programmatico, questo non poteva farlo. Però l'indicazione circa l'ulteriore potenziamento e stimolo della presenza delle partecipazioni statali nel Centro-Sud è affermata, oltre all'ulteriore potenziamento, specie sul piano tecnologico-operativo, nel Cen-

tro-Nord. Tutto questo è affermato e non è quindi eluso.

D'altra parte anche le aziende private hanno oggi una liquidità notevole, hanno mezzi finanziari propri già investiti, pari mediamente al 73 per cento dell'intero capitale investito, a fronte del 15, 16 o 18 per cento di 6 o 7 anni fa. Evidentemente le strutture produttive industriali italiane hanno oggi una capacità di sopravvivenza propria e di investimenti che alcuni anni fa era assolutamente impensabile.

È certo però che è da ingenui sperare che le strutture, gli attori ed i protagonisti degli investimenti privati automaticamente scendano nel Centro-Sud, dove vi sono 1.800.000 disoccupati, per una somma di ragioni che non posso spiegare per la limitatezza del tempo, ma che ogni collega certamente conosce.

Ebbene, pur avendo tutte queste disponibilità di liquidità in notevole volume, tuttavia è da pensare che attore fondamentale dovrà essere lo Stato proprietario delle partecipazioni statali per quanto riguarda il Mezzogiorno. Siamo quindi dell'avviso che indubbiamente bisogna potenziare, nell'ambito della finanziaria, tutto quanto possa essere finanziariamente dato alle partecipazioni statali a questo scopo. Questo è anche il pensiero del mio partito e del mio Gruppo: certamente nel Mezzogiorno noi ci sentiamo non una minoranza, ma una maggioranza relativa che quindi ha un onere di stimolo doveroso, forse più di quanto non abbiano altri partiti che nel Mezzogiorno non hanno la stessa posizione.

Il Governo nel suo programma e nel suo documento programmatico lo ha già affermato: il risanamento della finanza pubblica non passa soltanto attraverso il fatto monetaristicamente concepito che ad una diminuzione della spesa corrisponda un aumento dell'entrata semplicemente in termini monetari. No, il risanamento della finanza pubblica, come è precisato nel documento della maggioranza e nel documento del Governo, deve essere partorito dal potenziamento e dallo sviluppo del reddito reale del paese. Se è vero, come è vero, che la moneta è il titolo rappresentativo dei beni reali, non è possibi-

le immaginare un risanamento reale della finanza pubblica senza che vi sia un complesso di beni reali, di cui la moneta sarà rappresentativa, tale per cui anche gli equilibri nominali di bilancio ne avranno benefici effettivi.

Da qui si evince la politica dei redditi.

I salari e gli stipendi non si arricchiscono se si aggiunge qualche zero a quelli già esistenti nella carta moneta. No, i valori nominali non sono nulla. È necessario invece l'aumento del valore del reddito reale tramite l'aumento dei beni reali. Naturalmente, quindi, una parte delle disponibilità monetarie deve trasformarsi, nel breve periodo, in strutture produttive di beni di cui la moneta sarà rappresentativa, anche se avrà gli stessi zeri, anche se avrà lo stesso volume quantitativo. La quantità della moneta non è ricchezza, la vera ricchezza sta sui beni reali. Aumentare questa ricchezza e allora diventa naturale aumentare il volume dei mezzi rappresentativi: la moneta sui valori.

Non è vero che la politica dei redditi privilegi solo le industrie, il capitalismo privato o pubblico. La politica dei redditi premia e avvantaggia i salari e gli stipendi monetari soltanto in questo modo e cioè se gli stipendi monetari contengono la rappresentatività dei beni reali aumentati: a questo valore nominale corrisponderà un maggior valore reale. Seguiamo la politica dei redditi intesa in questo senso, che poi è ragione fisiologica di questa politica.

A questo punto ritengo che sia anche doveroso, da parte mia, esprimere il consenso per le indicazioni relative al fisco. Del fisco si è parlato ampiamente ed io non voglio sostanzialmente ripetere le teorizzazioni, le critiche e i consensi che sono emersi in questa discussione in Aula, ma voglio toccare unicamente un punto: quello riguardante la eventualità della tassazione dei titoli di Stato. Sono d'accordo che in questa operazione vi sarebbero il pro e il contro. Al riguardo bisogna tener conto che il 20-22 per cento di BOT, di CCT sono acquistati dalle banche, che per il 92 per cento sono di proprietà statale. La tassazione dei titoli di Stato sarebbe quindi per questo 22 per cento una semplice partita di giro: lo Stato propieta-

rio tassa se stesso. Occorre tenere anche presente che le aziende che acquistano titoli immobiliari, BOT eccetera, pagano per altre vie fiscali il fatto di avere queste accumulazioni monetarie di capitale.

Chi è, invece, che non paga? Non ho in materia dati precisi e credo che neppure il Ministero li abbia, ma mi sembra di poter affermare in generale che si tratta soprattutto di pensionati, specie quelli che hanno in famiglia un cumulo di pensioni e di indennità di liquidazione. Attualmente questa categoria di cittadini non si rivolge più ai depositi postali, che danno un interesse del 2-3 per cento, bensì ai BOT. Va bene: questi risparmi monetari, che non sono proprio grossi redditi da capitale, derivando dalle liquidazioni e dalle pensioni cumulate dai vari membri di una stessa famiglia, si possono anche tassare. Ma non possono certo essere considerati speculativi questi redditi da capitale. Se vogliamo, possiamo quindi addossare anche questo peso su questa categoria di cittadini, ma dobbiamo sapere che almeno il 90 per cento di quel 72 per cento che rimane, una volta escluse le banche, è rappresentato proprio da queste categorie. È possibile quindi procedere ad una tassazione di questi titoli, ma occorre prima valutare il pro e il contro dell'operazione.

Ciò che, invece, è necessario è procedere alla repressione delle evasioni fiscali. Il mi-

nistro Visentini ci parlava delle evasioni dell'IVA, in special modo dell'IVA sostitutiva, evasioni che sono notevoli. Non è certo mio compito in questa sede tentare di spiegare in che modo siano praticate un po' da tutti.

Rimane poi da fare il discorso sulla facoltà impositiva degli enti locali e periferici. Ne abbiamo parlato nella relazione e nel nostro documento e abbiamo detto sì all'autonomia impositiva, però a condizione che non si presuma che possa essere destinata a spese aggiuntive rispetto a quelle dello Stato e non perequative. Cerchiamo di non tornare alla situazione antecedente al 1973-74, quando cioè i comuni italiani erano differenziati rispetto ai redditi propri delle rispettive popolazioni. Le popolazioni ricche del Nord pagavano più tasse: il focatico, l'imposta di famiglia, l'imposta comunale, eccetera. E quindi Milano, Torino, Bologna potevano avere maggiore disponibilità di spesa a favore dei propri cittadini. I comuni del Sud, invece, erano poveri perchè coloro che dovevano pagare le tasse non avevano redditi familiari sufficienti. Lo spirito della riforma fiscale di allora fu quello di equiparare i ricchi con i poveri, i comuni poveri con i comuni ricchi, in maniera tale che anche una parte della ricchezza dell'Italia settentrionale, trasferita per le vie fiscali nelle casse dello Stato, potesse essere a sua volta trasferita percentualmente anche a beneficio del Sud.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue CAROLLO). Questo fu lo spirito di quella riforma, spirito che oggi — diciamo francamente — si vuole invertire. Non andiamo però poi a dire al Sud che noi volevamo aiutarlo e sostenerlo, quando poi, in effetti e in pratica, si finisce col proporre una cosa diversa verniciandola, magari, e incipriandola in maniera attraente per gli ingènu. Per queste varie considerazioni noi non siamo contrari al documento del Governo e quindi all'ordine del giorno della maggioranza, che tra l'altro abbiamo anche firmato, ma siamo

contrari alle critiche che sono state rivolte, critiche piuttosto contorte e contraddittorie, nelle quali non si riusciva a cogliere il repentino passaggio dal plauso alla critica, così come non si è riuscito a capire che cosa di effettivo e di chiaro fosse indicato nella somma delle contraddittorie proposte dell'opposizione.

Noi quindi non possiamo arrenderci di fronte a tutte queste effervescenze dialettiche o retoriche e siamo piuttosto dell'avviso che occorre approvare le indicazioni gover-

native e di maggioranza relative al quadro economico generale. Quando poi arriverà il disegno di legge finanziaria vedremo se tali indicazioni saranno state rispettate o meno: se non lo saranno state noi, per i poteri che il Parlamento ha, le modificheremo, perchè il paese si sviluppi e lo sviluppo non sia soltanto apparente, non sia soltanto un trucco e un fatto monetario ma sia invece un fatto reale sul piano economico, occupazionale e dell'aumento dei beni reali senza i quali nessun paese può dichiararsi ricco o almeno destinato ad uno sviluppo non apparente ma effettivo, come la popolazione vuole e come tutti certamente vogliamo. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'impostazione complessiva del documento è, a giudizio dei liberali, positiva e recepisce molte indicazioni che nelle varie fasi del dibattito politico parlamentare su di esso abbiamo avanzato. Tutto ciò però non deve certo far venire meno la considerazione della pesantezza della situazione della finanza pubblica per cui è necessario, come del resto ha detto anche il relatore Covi, non abbassare la guardia nella politica di risanamento ed approfittare a fondo delle favorevoli prospettive di evoluzione della nostra economia per promuoverne lo sviluppo e per far diminuire in proporzione l'incidenza del disavanzo pubblico.

Desidero qui sottolineare alcuni punti ai quali il Partito liberale italiano guarda con particolare attenzione.

Primo: la necessità di una riqualificazione della spesa pubblica, specie per investimenti da destinare ai settori più immediatamente connessi con la produzione e l'ammodernamento del paese, limitando e riducendo in parallelo gli esborsi non necessari e ponendo un argine alla dinamica della spesa corrente.

Secondo: sostegno al mondo della produzione. Mi riferisco in particolare ai finanziamenti per l'innovazione tecnologica che de-

vono essere potenziati per consentire al nostro apparato produttivo di tenere il passo con la concorrenza internazionale sempre più ferrata. Particolare attenzione occorrerà avere verso le piccole e medie aziende.

Terzo: concessione di fondi di dotazione alle aziende a partecipazione statale. Siamo contrari alla concessione di nuovi fondi perchè le aziende a partecipazione statale devono trovare i mezzi finanziari che eventualmente fossero loro necessari per portare avanti i loro programmi di sviluppo e di razionalizzazione attraverso l'accelerazione della peraltro già avviata politica di dismissione e privatizzazione. Su questo versante occorrerà rimuovere le remore di natura più che altro politica che hanno bloccato alcune operazioni, che devono essere valutate solo in base a parametri esclusivamente economici e manageriali.

Quarto: fiscalizzazione degli oneri sociali. Mi sembra che su questo aspetto occorra procedere con prudenza, evitando decurtazioni della fiscalizzazione tali da mettere in crisi la competitività delle nostre aziende sui vari mercati. La fiscalizzazione va resa stabile e senz'altro razionalizzata, ma non va ridimensionata in modo drastico, in quanto occorre tenere presente che essa rappresenta una forma di compensazione per le imprese italiane rispetto alla situazione di svantaggio che esse subiscono in quanto gravate da oneri sociali più pesanti rispetto a quelli sopportati in media dagli altri paesi della CEE.

Con queste avvertenze e con queste considerazioni, il Gruppo liberale darà il voto favorevole all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

ANDRIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Solo qualche minuto per motivare il voto naturalmente favorevole del mio Gruppo sull'ordine del giorno da noi presentato e su quello presentato dalla Sinistra indipendente, che costituisce una esauriente

precisazione di un punto già contenuto nel nostro ordine del giorno, e per motivare altresì il nostro voto contrario sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Il nostro voto contrario all'ordine del giorno dalla maggioranza è dovuto al fatto che tale ordine del giorno e lo svolgimento del dibattito confermano la valutazione da noi data all'inizio di questo stesso dibattito, cioè di una posizione del Governo complessivamente alternativa rispetto a quella da noi espressa, anche se la maggioranza in fondo ha cercato di risolvere con formulazioni generiche le sue divergenze su alcune questioni che sono emerse.

Non voglio naturalmente ripetere le cose già dette nè commentare il dibattito; vorrei semplicemente affrontare una sola questione che mi sembra la principale emersa dal dibattito. Noi abbiamo avanzato una proposta che, come è stato detto, tende a forzare i ritmi dello sviluppo. Credo che da parte della maggioranza tale proposta non venga accolta; allo stato dei fatti devo prendere atto che la maggioranza mantiene tutti i suoi punti di riferimento. Voi potete anche criticare il modo in cui noi lo abbiamo proposto, potete dire che un aumento del *deficit* non è accettabile, ma dovete dirmi qual è la vostra strada, se volete fare una politica monetaria più espansiva. Di fatto, però, la maggioranza non accetta di fissare dei ritmi di sviluppo superiori a quelli che ha prospettato e che — ripeto — difficilmente conseguirà con la sua stessa politica.

Contro i nostri argomenti abbiamo soltanto una speranza del Ministro del tesoro, espressa poco fa, il quale ci dice che nel 1986 ci attesteremo ad un livello che sta tra il 2,5 ed il 3 per cento. Ma un livello che sta tra il 2,5 e il 3 per cento non è il 3 per cento e neanche il 3,5 per cento, tanto meno il 4 per cento che abbiamo proposto noi. Questa mi sembra una divergenza sostanziale.

Rispetto alla nostra proposta è sorto un interrogativo: è possibile nell'attuale contesto internazionale forzare i nostri ritmi di sviluppo? Non ho dubbi nel dire non solo che è possibile ma che per certi aspetti è necessario per tutte le motivazioni che ho già esposto. Non si può addurre un problema

di *deficit* pubblico o qualsiasi altro problema che attenga ad una questione di distribuzione delle risorse interne. Fintanto che si riconosce che l'Italia con il 3 per cento di incremento avrebbe il prossimo anno 10.000 miliardi circa di attivo della bilancia dei pagamenti, bisogna convenire che al nostro paese non mancano le risorse per avere uno sviluppo più elevato anche in condizioni di pareggio della bilancia dei pagamenti. Il resto è questione che attiene al modo in cui queste risorse sono distribuite all'interno.

Se io mi pongo la domanda perchè la maggioranza, pur potendo il nostro paese conseguire un tasso di sviluppo più elevato, non accetta di adottare quelle politiche che sarebbero in grado di conseguirle, francamente non trovo che una sola risposta: questa maggioranza non è in grado di fronteggiare quel blocco di interessi che si è formato in Italia, come in altri paesi europei, intorno alle politiche conservative portate avanti in questi anni e che sarebbero inevitabilmente colpiti da una politica più espansiva che dovesse anche fare i conti con la necessità di rivedere la politica dei tassi di interesse, la politica fiscale, di redistribuire le risorse. Questo mi sembra il dato di fondo. La vostra risposta negativa nasce dal vostro radicamento complessivo ancora in una politica di tipo neo-conservativo. Siccome ho già detto questo con chiarezza nella mia introduzione, non vedo dove esista una differenza di tono tra quello che io ho detto qui e quello che l'onorevole Reichlin ha detto alla Camera. Del resto mi sembra che il senatore Colombo abbia colto tutte le assonanze di questo discorso. Certo, ognuno ha il suo temperamento; io magari mi sono sforzato di illustrare più attraverso il ragionamento le motivazioni della nostra posizione, ma non ci deve essere dubbio che noi pensiamo di aver esposto una posizione alternativa a quella del Governo e che ci batteremo perchè questa posizione passi e quella del Governo venga battuta. Ci batteremo nel paese, mobilitaremo la gente in favore della nostra posizione.

Al senatore Castiglione vorrei dire semplicemente che io non sono in partenza pessimista. Io non ho detto che, finita la stagione

delle tavole rotonde, non se ne farà di nulla. Al contrario sono tendenzialmente fiducioso e spero che qualcosa accadrà, non so se stasera stessa o magari durante la discussione sulla legge finanziaria. Ho detto semplicemente che è finita la stagione delle tavole rotonde e che adesso si tratterà di decidere: vedremo in che modo decideranno tutti i partiti rispetto ai messaggi ed ai segnali che hanno lanciato durante questo periodo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, anche da parte mia ci sarà una breve dichiarazione di voto, perchè ho avuto l'onore stamane di rappresentare la linea del partito in relazione ai vari documenti che sono stati presentati.

Voglio solo comunicare all'Assemblea che, esaminati gli atti, il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà esclusivamente il proprio ordine del giorno. Non farà confluire i propri voti nè sul documento della maggioranza, nè sul documento definito alternativo del Partito comunista e della Sinistra indipendente.

Il dibattito ha precisato ancora in termini chiari che esiste una profonda diversità di vedute in relazione alla politica economica nel nostro paese. Il Governo intende mantenere una linea di continuità rispetto alle precedenti impostazioni di politica finanziaria, che non ci hanno soddisfatto e a nostro avviso non hanno dato positivi risultati.

Abbiamo notato anche profonde contraddizioni, senatore Carollo, tra la posizione estremamente equilibrata del senatore Colombo, con le aperture tese ad accettare taluni presupposti ed impostazioni anche offerti dalle minoranze, e viceversa la posizione dei Ministri, i quali proprio oggi in questa Aula si sono posti tra loro in contraddizione. Abbiamo sentito il ministro Romita dire espressamente che l'eventuale apertura ad una imposizione decentrata non dovrebbe superare il tetto massimo dell'imposizione e del prelievo

fiscale, altrimenti sarebbe un atto di furberia; abbiamo sentito il ministro Gorla dire viceversa che, fermo restando il livello quantitativo della imposizione fiscale, i comuni potranno aggiungere altri prelievi in ragione dei maggiori servizi che andranno a fornire alle comunità. Quindi anche in questa Aula c'è stata una ulteriore contraddizione.

La linea del Partito comunista, che è una linea espansiva della spesa, non ci convince. La nostra determinazione dei punti programmatici che abbiamo avanzato, viceversa tende unicamente, nell'ambito di un disavanzo ridotto, a qualificare la spesa e ad evitare soprattutto quella che è una piaga della politica economica italiana e cioè la «tangencrazia» e la «cleptocrazia». Quindi riteniamo di poter votare soltanto il nostro documento e, poichè il voto è stato richiesto segreto, abbiamo voluto ribadire questa nostra posizione pubblicamente ad evitare equivoci di interpretazione. (*Applausi dell'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria contenente gli indirizzi per la predisposizione della legge finanziaria per il 1987 e del bilancio per il 1987-1989, presentato dal Governo il 3 settembre 1986;

considerato con preoccupazione che, nonostante la caduta del prezzo delle materie prime e la svalutazione del dollaro, la situazione dell'economia mondiale tende a peggiorare per il continuo dilatarsi del deficit pubblico e commerciale degli USA e per la propensione dei Governi della CEE e del Giappone a persistere in politiche di alti

tassi d'interesse e di contenimento della domanda interna; che tutto ciò ha già comportato un pesante aggravamento della condizione dei paesi in via di sviluppo fortemente indebitati; che il protrarsi dell'attuale situazione, aumentando i conflitti e l'instabilità, e riducendo ulteriormente le possibilità di crescita, renderebbe concreto il rischio di una crisi grave della finanza e dell'economia mondiali;

considerato che gli indirizzi forniti dal Governo per la predisposizione della legge finanziaria 1987 propongono, in pratica, di continuare la stessa politica economica che, contenendo le retribuzioni dei lavoratori e gli investimenti pubblici e puntando, per sostenere la crescita, esclusivamente sulle esportazioni e su una razionalizzazione spontanea delle imprese, ha già comportato, negli ultimi anni, un aumento della disoccupazione, del divario nord-sud, della penetrazione delle importazioni in campi nei quali l'economia italiana diventa sempre più strutturalmente deficitaria; ha comportato il peggioramento, relativamente agli altri paesi industrializzati, delle condizioni di efficienza e modernità di grandi reti infrastrutturali e dei servizi sociali; ha comportato un aumento di disuguaglianze e di ingiustizie nella distribuzione del reddito;

considerato inoltre che la politica proposta non sembra neanche in grado di garantire il conseguimento del pur insufficiente obiettivo di crescita indicato dallo stesso Governo;

impegna il Governo:

1) in materia di politica internazionale:

a) ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali — organi della CEE, Club dei sette, F.M.I. — affinché sia raggiunta una intesa che impegni i paesi europei ed il Giappone ad adottare politiche più espansive ed a ridurre sensibilmente i tassi di interesse reali e gli USA ad una sostanziale, graduale riduzione del *deficit* pubblico;

b) ad adoperarsi affinché si pervenga ad una regolazione politica della questione dell'indebitamento dei paesi in via di svilup-

po, proponendo l'annullamento dei *deficit* dei paesi più poveri, la fissazione, per gli altri paesi, di un tetto ai pagamenti delle rate e del servizio del debito fissato in riferimento all'andamento delle esportazioni e del prodotto nazionale, e la convocazione di una conferenza internazionale dei paesi debitori e creditori;

2) a modificare sostanzialmente gli indirizzi per la elaborazione della legge finanziaria, abbandonando l'orientamento illusorio che considera l'aumento dei redditi da capitale chiave del rilancio del processo di accumulazione e si traduce nella scelta di mantenere imm modificabile l'attuale livello delle rendite finanziarie ed il sistema fiscale; a realizzare una svolta nella politica economica che giunga, in tempi ragionevoli, alla elaborazione di un programma a medio termine ed a tal fine a porre sin da ora, come obiettivi principali della politica economica, il conseguimento di un più elevato tasso di sviluppo, la riduzione della disoccupazione e del divario nord-sud, la stimolazione di una maggiore produzione sostitutiva delle importazioni e di una più elevata efficienza del sistema economico nazionale; a definire, per conseguire tali obiettivi, una strategia della finanza pubblica in grado di far svolgere al bilancio dello Stato un ruolo attivo nella realizzazione di uno sviluppo maggiore e qualitativamente diverso; a realizzare, a questo scopo, il risanamento della finanza pubblica nel medio periodo con l'azzeramento del *deficit* di parte corrente simultaneamente ad una profonda riqualificazione della spesa e delle entrate e al raggiungimento di più elevati livelli di efficienza e di efficacia nella gestione della spesa;

3) ad individuare forme di concertazione fra organi dello Stato ed autorità monetarie, allo scopo di stabilire tra politica di bilancio e politica monetaria un rapporto che consenta di procedere ad una sostanziale riduzione dei tassi di interesse reali in condizioni di controllo della spesa pubblica e dell'inflazione ed a far leva soprattutto su una nuova politica fiscale e monetaria per invertire la tendenza ad una redistribuzione perversa del reddito ed ad una crescente inefficienza nel-

l'allocazione delle risorse e per indirizzare la distribuzione del reddito al rilancio dell'accumulazione in tutte le sue forme pubbliche e private, alla attenuazione delle disuguaglianze ed ingiustizie ed alla riaffermazione chiara e netta della necessità e utilità di una politica di solidarietà'.

Il Senato,

considerato inoltre che il documento di programmazione economico-finanziaria non risponde ai requisiti previsti dalle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato rispettivamente il 10 e l'11 giugno 1986, in quanto:

a) manca delle indicazioni analitiche che consentano di valutare l'andamento tendenziale previsto per le grandezze macroeconomiche e per i flussi della finanza pubblica e le correlate ipotesi di fabbisogno;

b) non contiene «l'indicazione delle linee di intervento sui settori per i quali si preannunciano interventi... e (1a) descrizione di massima della tipologia degli interventi»;

impegna il Governo:

1) in materia di entrate ad operare per garantire una redistribuzione del prelievo che attenui la pressione sul lavoro e sulla produzione (IRPEF, contributi) ed eviti una riduzione delle entrate in relazione al PIL (di cui occorre in un quinquennio realizzare una più corretta valutazione facendo emergere attività sommerse), allargando la base imponibile ed eliminando i fenomeni di elusione e di evasione sia mediante la ormai indilazionabile riforma dell'amministrazione finanziaria, sia mediante:

a) la presentazione di un disegno di legge per la omogeneizzazione della tassazione delle rendite e delle plusvalenze finanziarie;

b) la presentazione di un disegno di legge di delega al Governo per la introduzione di una imposizione patrimoniale ordinaria a bassa aliquota, con la contemporanea revisione o abrogazione dell'attuale imposizione diretta e sui trasferimenti (ILOR, IN-VIM, registro);

c) l'eliminazione del *fiscal drag* sui redditi delle persone fisiche nell'esercizio 1987 garantendo gettito sostitutivo anche mediante una rimodulazione delle imposte indirette in cifra fissa;

d) la presentazione di disegni di legge volti a modificare i meccanismi di finanziamento del Servizio sanitario nazionale trasferendone il carico alla fiscalità generale; l'introduzione di un meccanismo di contributi previdenziali collegato non più solo ai redditi da lavoro ma all'intero valore aggiunto lordo prodotto dalle imprese;

2) in materia di investimenti e di politiche attive per il lavoro, ad operare per qualificare la spesa pubblica attraverso una rigorosa selezione sia degli interventi diretti dello Stato sia di quelli indotti dalle scelte pubbliche, garantendo che la spesa per investimenti realmente produttivi cresca per un quinquennio ad un ritmo superiore a quello del prodotto interno lordo ed in particolare predisponendo la modifica di quei meccanismi che ostacolano l'operatività e l'efficienza della pubblica amministrazione, rendendo così possibile, sin dal 1987, una spesa aggiuntiva per investimenti, diretti in particolare verso il Mezzogiorno, non inferiore ai 10.000 miliardi che consentirebbe di realizzare una maggiore occupazione diretta ed indotta di circa 200.000 unità, mediante:

a) un programma straordinario per la scuola e la ricerca che garantisca:

— la rapida spesa delle risorse disponibili per l'edilizia nella scuola dell'obbligo ed in quella superiore e nuovi cospicui stanziamenti indirizzati all'allungamento dell'obbligo ed all'aggiornamento in un quinquennio dell'intero corpo docente;

— il finanziamento necessario allo sviluppo, all'adeguamento e al riequilibrio delle strutture edilizie universitarie, un programma di grandi investimenti per la ricerca (anche al fine di favorire la partecipazione dell'Università ad iniziative internazionali), un programma di formazione, in un periodo quinquennale, di almeno diecimila ricercatori;

b) una accelerazione dei programmi relativi a grandi infrastrutture di base che

migliorerebbero l'efficienza complessiva del sistema produttivo e stimolerebbero la ricerca applicata (trasporti, telecomunicazioni, energia);

c) programmi organici di intervento per il recupero, la riqualificazione e la difesa dell'ambiente, del territorio e del patrimonio culturale, prevedendo insieme dotazione finanziaria e nuova strumentazione legislativa (difesa del suolo e delle acque, regime dei suoli, adeguamento dei fabbricati alle norme antisismiche, strumenti di piano, riforma delle procedure, valutazione dell'impatto ambientale, riforma dell'equo canone e fondo per l'edilizia);

d) programmi per la riorganizzazione dei sistemi urbani (a partire dalle grandi aree di Napoli e Palermo) che prevedano non solo interventi per le strutture materiali ma, anche, risorse destinate ad una riqualificazione del sistema distributivo e al sostegno di iniziative che forniscano servizi alla persona;

e) rifinanziamento di programmi per la valorizzazione dei beni culturali;

f) adeguati finanziamenti nei settori industriali per la promozione e il sostegno delle iniziative dell'impresa minore, anche cooperativa (innovazione, esportazione) da erogare con modalità che stimolino il formarsi di sistemi d'impresa e aprendo la strada, attraverso contratti di programma con i grandi gruppi industriali (a partire dal sistema delle partecipazioni statali), ad un consolidamento e ad uno sviluppo della base produttiva, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

g) riduzione del pesante *deficit* agroalimentare attraverso l'adeguamento dei finanziamenti per il programma pluriennale e la modifica del Piano agricolo nazionale, per sviluppare le produzioni deficitarie e le esportazioni, per l'innovazione tecnologica e la valorizzazione della collina e della montagna;

h) strumenti operativi per politiche attive per il mercato del lavoro che consentano: la riduzione articolata del tempo di lavoro; la promozione dell'occupazione gio-

vanile con l'obiettivo del lavoro minimo garantito; l'istituzione del servizio nazionale del lavoro, come cardine di un nuovo ordinamento democratico del collocamento; un programma nazionale di formazione professionale; la verifica e l'adeguamento della legislazione per i contratti di solidarietà, *part-time*, formazione e lavoro; la riforma degli strumenti di sostegno al reddito (cassa integrazione, gestione eccedenza occupazionale, indennità di disoccupazione, sostegno alla mobilità), tenendo conto delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali;

3) in materia di spesa corrente, a porsi l'obiettivo del pareggio con le entrate correnti entro un quinquennio, prevedendo:

a) nell'ambito della pubblica amministrazione, adeguati provvedimenti amministrativi per applicare criteri rigorosi, volti ad assicurare ed incrementare la produttività degli apparati pubblici in base ai risultati da conseguirsi secondo progetti finalizzati per settore (ad esempio: fisco, catasto, previdenza, protezione civile e ambiente); e inoltre predisponendo più organici provvedimenti, anche di carattere legislativo, per rendere possibile la cooperazione e l'integrazione, per singoli obiettivi, di diverse unità amministrative pubbliche;

b) per il personale, una politica che, partendo da una rigorosa applicazione della legge quadro del pubblico impiego, eviti le distorsioni derivanti, prevalentemente per iniziativa del Governo e di altre amministrazioni pubbliche, da proposte di legge sordinate e corporative, da applicazioni distorte dei contratti, da fughe settoriali causate da inapplicazione di istituti contrattuali; indicando a tal fine, in relazione al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, una piattaforma che preveda non astratti tetti di spesa o blocco delle assunzioni, ma precise proposte in materia di orari, di organici, di modalità del reclutamento e di valorizzazione della professionalità, di collegamento della retribuzione non all'orario ma al risultato del lavoro, in modo da ridurre progressivamente tutti i meccanismi che determinano la lievitazione automatica e incontrollata delle retribuzioni, contenendone la crescita al di

sotto di quella del PIL e collegando la ripartizione della parte più rilevante delle risorse aggiuntive ad una valorizzazione della professionalità e della efficienza; presentando, insieme alla legge finanziaria, il disegno di legge necessario per attuare il recente accordo intercompartimentale, in particolare per la modifica dei meccanismi concorsuali e per la introduzione del *part-time* e dei contratti a tempo determinato;

c) in materia sanitaria, una concreta realizzazione del decentramento delle responsabilità e delle competenze, disponendo in legge finanziaria gli stanziamenti adeguati alla copertura dei debiti pregressi, alla prevedibile spesa per il 1987 ed alla istituzione di un fondo per il riequilibrio territoriale dei servizi, presentando contestualmente disegni di legge che garantiscano la effettiva autonomia delle regioni nella organizzazione del servizio e le modalità di copertura degli oneri eccedenti i mezzi trasferiti, distinguendo tra quelli derivanti da decisioni delle regioni, da coprire mediante autonome scelte delle regioni stesse, e quelli derivanti da decisioni assunte a livello centrale (contratti, convenzioni con i medici di base, prontuario farmaceutico, prezzi dei farmaci, ecc.), ai quali occorrerà garantire copertura con adeguamento delle risorse trasferite;

d) una politica previdenziale che realizzi una netta distinzione tra l'assistenza, da finanziare con la fiscalità generale, e la previdenza il cui risanamento va fondato su un processo di riforma, indicando a tal fine in legge finanziaria l'ammontare delle risorse necessarie per la copertura dell'effettivo *deficit* per il 1987 e per il trasferimento a carico del bilancio dello Stato di quella parte del *deficit* patrimoniale dell'INPS derivante da spese assistenziali ed agevolando la rapida conclusione dell'*iter* parlamentare del progetto di riforma previdenziale, rafforzando le misure volte ad una omogeneizzazione delle regole vigenti nei diversi regimi pensionistici;

e) una politica per la reale autonomia delle regioni, dei comuni, delle province con una nuova normativa che garantisca loro

un'autonomia finanziaria attraverso la attribuzione sia di quote specifiche di tributi esistenti sia di una forma di prelievo autonomo, la cui dimensione andrà valutata in relazione agli obiettivi generali circa il livello della pressione fiscale complessiva;

f) una politica in materia di acquisti di beni e servizi, volta a realizzare il sostegno degli investimenti, orientando in modo produttivo l'ingente spesa per commesse ed in particolare osservando rigorosamente i limiti previsti dagli accordi NATO per la espansione della spesa militare, dimensionando i nuovi stanziamenti in questo campo all'esigenza di ridurre la crescente massa di residui passivi.

9. Doc. LXXXIV,

n. 1.2 PECCHIOLO, CHIAROMONTE, PIERALDI, CAVAZZUTI, PINTUS, RIVA Massimo, ANDRIANI, CALICE, ALICI, BOLLINI, CANNATA, CROSETTA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, RICCI, SALVATO, PASQUINI, MORANDI, GIACCHÈ, POLLASTRELLI, VITALE, NESPOLO, VALENZA, LOTTI, DE TOFFOL, FELICETTI, ANTONIAZZI, IMBRIACO

Ricordo che i senatori: Felicetti, Birardi, Pollastrelli, Vitale, Taramelli, Bollini, Montalbano, Lippi, Ranalli, Iannone, Cascia, Calice, Mascagni, Meriggi, Margheriti, Ferrara Maurizio, Graziani, Lotti Maurizio, Berlinguer, De Toffol, Rasimelli, Battello, Flaminio, Fanti, Procacci e Giustinelli hanno richiesto la votazione per parti separate dell'ordine del giorno n. 2, nel senso di votare separatamente la parte comprendente i seguenti capoversi:

«1) in materia di entrate ad operare per garantire una redistribuzione del prelievo che attenui la pressione sul lavoro e sulla produzione (IRPEF, contributi) ed eviti una riduzione delle entrate in relazione al PIL (di cui occorre in un quinquennio realizzare una più corretta valutazione facendo emergere attività sommerse), allargando la base imponibile ed eliminando i fenomeni di elusione e

di evasione sia mediante la ormai indilazionabile riforma dell'amministrazione finanziaria, sia mediante:

a) la presentazione di un disegno di legge per la omogeneizzazione della tassazione delle rendite e delle plusvalenze finanziarie;

b) la presentazione di un disegno di legge di delega al Governo per la introduzione di una imposizione patrimoniale ordinaria a bassa aliquota, con la contemporanea revisione o abrogazione dell'attuale imposizione diretta e sui trasferimenti (ILOR, IN-VIM, registro);»

Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che sulla parte dell'ordine del giorno n. 2 testè richiamata i senatori che hanno richiesto la votazione per parti separate hanno altresì chiesto la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Avellone,

Baiardi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Birardi, Bisso, Bollini, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni,

Cali, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Carta, Cascia, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, Degan, De Giuseppe, De Sabbata, De Toffol, Del Prete, Di Corato, Di Lembo, Di Stefano, D'Onofrio,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Fontanari, Foschi, Frasca, Gallo, Garibaldi, Gherbez, Giacchè, Giacometti, Gioino, Giura Longo, Giustinelli, Graneli, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

La Valle, Leopizzi, Lipari, Lippi, Loi, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Maravalle, Margheriti, Marinucci Mariani, Martorelli, Mascagni, Melotto, Meriggi, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore,

Napoleoni, Neri, Nespolo, Noci, Novellini, Orciari, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Panigazzi, Pasquini, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pertini, Petra, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riva Massimo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino,

Salerno, Salvato, Santalco, Santonastaso, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Scoppola, Sega, Sellitti, Signorelli, Signori, Spittella, Stefani,

Tanga, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Baldi, Barsacchi, Bernassola, Boggio, Butini, Calcaterra, Campus, Carli, Cartia, Castelli, Cossutta, Cuminetti, Del Noce, Di Nicola, Gozzini, Lai, Lombardi, Martini, Masciadri, Meoli, Monsellato, Ongaro Basaglia, Palum-

bo, Pinto Biagio, Romei Carlo, Rumor, Saporo, Sclavi, Spano Ottavio, Toros, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Antoniazzi, Bombardieri, Cavaliere, Cengarle, Costanzo, Gianotti, Giugni, Giust, Mezzapesa, Mitterdorfer.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulla parte dell'ordine del giorno n. 2, dalle parole «1) in materia di entrate» alle parole «e sui trasferimenti (ILOR, INVIM, registro)»:

Senatori votanti.....	207
Maggioranza	104
Favorevoli	86
Contrari	118
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno n. 2.

Non è approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

Il Senato

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, redatto a termini delle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato il 10 giugno 1986 e l'11 giugno 1986;

rilevato che il documento del Governo non reca la precisazione degli obiettivi quantitativi della manovra di bilancio, non chiarisce le connessioni tra i vari comparti nella

finanza pubblica, non specifica i contenuti delle linee di intervento settoriale, come previsto dalle ricordate risoluzioni;

rilevato che il documento del Governo non reca proposte incisive per affrontare i problemi dello sviluppo e dell'occupazione;

invita il Governo

a procedere all'elaborazione di un disegno di legge finanziaria accompagnato da disegni di legge di interventi settoriali ad integrazione e completamento della manovra di finanza pubblica ispirata alle seguenti indicazioni di revisione a carattere strutturale:

1) Revisioni strutturali di natura istituzionale;

a) nel campo della sanità, procedere alla riforma dell'intero settore, con particolare riguardo ad un nuovo assetto funzionale e gestionale delle Usl;

b) per quanto si riferisce alla finanza regionale e locale, riaffermare il principio della centralizzazione dei controlli, con particolare attenzione agli impegni di spesa e agli indebitamenti, rinunciando ad ogni delega impositiva regionale o comunale;

c) avviare una autentica riforma del sistema fiscale, attuando quel «fisco giusto» da sempre richiesto dai contribuenti; procedere all'abbattimento della progressività;

d) nel campo della previdenza, procedere alla riforma del sistema pensionistico e introdurre meccanismi di valorizzazione dei fondi volontari autogestiti senza fini di lucro;

e) attuare un organico coordinamento della attività delle partecipazioni statali secondo i settori di appartenenza e ispirandosi al principio che esse debbano svolgere un ruolo essenziale nella guida dello sviluppo del paese.

2) Revisioni strutturali volte all'eliminazione delle diseconomie del sistema produttivo:

a) nel campo infrastrutturale:

1) procedere al potenziamento dell'intero sistema dei trasporti nazionali su strada,

su rotaia, via acqua, via aria, attuando organici progetti adeguati alle esigenze presenti e future del paese;

2) procedere alla revisione in senso potenziativo del piano energetico nazionale, al fine di dotare il sistema produttivo della quantità di energia elettrica necessaria allo sviluppo nazionale; attuare tutte le misure di sicurezza necessarie in relazione alle fonti di produzione energetica;

3) attuare una politica di ricerca applicata finalizzata all'innovazione. A tal fine mobilitare le strutture universitarie e del CNR, eliminando i centri inefficienti e potenziando quelli che forniscono concrete possibilità di risultati positivi. Coordinare la ricerca universitaria e istituzionale con le attività imprenditoriali;

4) attuare il programma nazionale delle telecomunicazioni accelerando l'introduzione di reti pubbliche specializzate, al fine di pervenire entro il decennio alla rete integrata nazionale per fornire tutti i moderni servizi telematici, per dati, per fonia, per video. Realizzare la telematizzazione della pubblica amministrazione;

5) riformare la istruzione primaria e secondaria; procedere al completamento della riforma universitaria; creare strutture pubbliche per la formazione professionale di concerto con le imprese e le organizzazioni di settore;

6) attuare una politica agro-alimentare in grado di produrre all'interno quanto oggi importato (potenziamento zootecnico, delle colture ortofrutticole, della produzione forestale);

b) nel campo delle razionalizzazioni gestionali e congiunturali:

1) utilizzare i fondi Cee secondo le necessità di riequilibrio sociale e territoriale;

2) introdurre un'organica politica per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali; migliorare le attrezzature e la *promotion* turistica;

3) risanare la gestione dei servizi pubblici a carattere nazionale e a carattere locale;

4) pervenire al riassetto del territorio nei suoi aspetti urbanistici ed ecologici, alla bonifica e restauro dei centri storici, alla bonifica e risanamento delle periferie; dotare i centri urbani di servizi e di zone verdi;

5) riprendere la centralità del Mezzogiorno come essenziale allo sviluppo dell'intera Nazione. Attuare il coordinamento fra iniziative centrali e regionali al fine di evitare l'acuirsi delle diseguaglianze nell'espansione fra le regioni meridionali.

9. Doc. LXXXIV,

n. 1.3 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIAGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 4.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Felicetti, Baiardi, Pollastrelli, Vitale, Taramelli, Bollini, Montalbano, Lippi, Ranalli, Iannone, Cascia, Calice, Mascagni, Meriggi, Margheriti, Ferrara Maurizio, Graziani, Lotti Maurizio, Berlinguer, De Toffol, Rasimelli, Battello, Flamigni, Fanti, Procacci e Giustinnelli hanno richiesto la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno n. 4.

Indico pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Avellone,

Baiardi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bisso, Bollini, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni,

Calì, Calice, Canetti, Cannata, Carollo, Carta, Cascia, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli,

Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, Degan, De Giuseppe, Del Prete, De Sabata, De Toffol, Di Corato, Di Lembo, Di Stefano, D'Onofrio,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Fontanari, Foschi, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Gherbez, Giacchè, Giacometti, Gioino, Giura Longo, Giustinelli, Graneli, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Iannone,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

La Valle, Leopizzi, Lipari, Lippi, Loi, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Maravalle, Margheriti, Marinucci Mariani, Martorelli, Mascagni, Melotto, Meriggi, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore,

Napoleoni, Neri, Nespolo, Noci, Novellini, Orciari, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Panigazzi, Pasquini, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pertini, Petra, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Polli, Postal, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riva Massimo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino,

Salerno, Salvato, Santalco, Santonastaso, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Scoppola, Segà, Sellitti, Signorelli, Signori, Spintella, Stefani,

Tanga, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Baldi, Barsacchi, Bernassola, Boggio, Butini, Calcaterra, Campus, Carli, Cartia, Castelli, Cossutta, Cuminetti, Del Noce, Di Nicola, Gozzini, Lai, Lombardi, Martini, Masciadri, Meoli, Monsellato, Ongaro Basaglia, Palumbo, Pinto Biagio, Romei Carlo, Rumor, Saporo, Sclavi, Spano Ottavio, Toros, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Antoniazzi, Bombardieri, Cavaliere, Cengarle, Costanzo, Gianotti, Giugni, Giust, Mezzapesa, Mitterdorfer.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori:

Senatori votanti.....	203
Maggioranza	102
Favorevoli	114
Contrari	88
Astenuti	1

Il Senato approva.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori del Senato sino alle festività di fine d'anno 1986.

- Disegno di legge n. 316-B — Revisione della legislazione valutaria (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1729 — Aumento dell'organico degli agenti di custodia
- Disegno di legge n. 23-423-B — Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1355 — Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti
- Disegno di legge n. 1159-B — Delega al Governo per la istituzione e disciplina del servizio di riscossione dei tributi (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 475 (ed altri connessi) — Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità
- Disegno di legge n. 1859 — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto
- Disegno di legge n. 887 — Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa
- Disegno di legge n. 1834 — Disposizioni particolari per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica
- Disegno di legge n. 1478 — Adeguamento del contributo annuo alla Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1795 — Celebrazioni di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986
- Disegno di legge n. 245 — Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università
- Disegno di legge n. 295 (ed altri connessi) — Riordinamento della ricerca universitaria
- Disegno di legge n. 996 — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Esame sospeso in Assemblea*)

490^a SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 SETTEMBRE 1986

-
- Disegno di legge n. 1491 — Norme per la ristrutturazione della flotta pubblica (Gruppo Finmare)

 - Disegno di legge n. 479 (ed altri connessi) — Modifiche alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani

 - Disegno di legge n. 1745 — Equiparazione assegni accessori pensioni di guerra

 - Disegno di legge n. 1579 — Nuova disciplina della finanza regionale

 - Disegno di legge n. 1580 — Ordinamento della finanza locale

 - Disegno di legge n. 1538 — Modifiche agli Statuti di Regioni a Statuto speciale

 - Disegni di legge nn. 133 e 311 — Nuovo ordinamento delle autonomie locali

 - Disegno di legge n. 1782 — Riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

 - Disegno di legge n. 1244 — Modifica della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

 - Disegno di legge n. 1663 — Armonizzazione della normativa in materia di brevetti per modelli e disegni industriali

 - Disegno di legge n. 1588 — Modifiche e integrazioni alla legge 31 maggio 1984, n. 193, concernente misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.

 - Disegno di legge n. 1855 — Istituzione della unità monetaria denominata «Lira Nuova»

 - Disegno di legge n. 1443 (*costituzionale*) — Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*)

 - Disegno di legge n. 795 — Coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee e adeguamento dell'ordinamento interno degli atti normativi comunitari

 - Disegno di legge n. 150 (ed altri connessi) — Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio

 - Disegno di legge n. 251 — Responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato

 - Disegno di legge n. 916 — Delega al Governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

 - Disegno di legge n. 1602 — Misure urgenti per assicurare talune prestazioni di assistenza sanitaria nell'anno 1985

 - Disegno di legge n. 847 — Formazione dei medici specialisti

- Disegni di legge nn. 1083 e 1490 — Istituzione e ordinamento dell'Aviazione navale
- Disegno di legge n. 1831 — Disposizioni in materia di calamità naturali (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1878 — Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegni di legge nn. 20, 43, 354, 721 — Tutela della minoranza slovena
- Disegno di legge n. 863 (e altri connessi) — Modifica di taluni articoli della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente istituzione del Servizio sanitario nazionale
- Disegno di legge n. 1613 (con il connesso disegno di legge n. 480) — Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI S.p.A. (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- *Doc. XIX, n. 3 e Doc. XIX-bis, n. 3* — Relazioni sulle Comunità europee
- *Doc. XVI, n. 7* — Relazione sulle prospettive della politica agricola comune
- *Doc. XVI, n. 8* — Relazione sull'attuazione delle direttive comunitarie
- *Doc. XVI, n. 9* — Relazione sul nuovo piano agricolo nazionale
- Deliberazioni sui presupposti di costituzionalità di decreti-legge
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge (elenco allegato)
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Ratifiche di accordi internazionali
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 settembre al 10 ottobre 1986.

Martedì	23 settembre	(pomeridiana)	(h. 17)	— Disegno di legge n. 316-B — Revisione della legislazione valutaria (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)
Mercoledì	24	»	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1729 — Aumento dell'organico degli agenti di custodia
				— Disegno di legge n. 1950 — Conversione in legge del decreto-legge sulla presentazione di progetti al CIPE (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 26 settembre 1986</i>)
Giovedì	25	»	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1951 — Conversione in legge del decreto-legge sui caschi protettivi per le forze dell'ordine (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 27 settembre 1986</i>)
Venerdì	26	»	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1932 — Conversione in legge del decreto-legge sulla gestione unitaria delle grandi imprese in crisi (<i>Presentato al Senato - scade il 27 settembre 1986</i>)
				— Disegno di legge n. 23-423-B — Ordinamento penitenziario (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (1)
				— Interpellanze ed interrogazioni (2)

(1) Il disegno di legge sull'ordinamento penitenziario verrà esaminato nella seduta pomeridiana di giovedì 25.

(2) Si tratta dell'interpellanza n. 2-00458 del senatore Rossi e dell'interrogazione n. 3-01314 del senatore Gualtieri, nonché di altre eventualmente connesse, concernenti questioni relative al metanolo, che saranno svolte nella seduta pomeridiana di giovedì 25.

490^a SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 SETTEMBRE 1986

Martedì	30 settembre	(<i>pomeridiana</i>)	(h. 17)	<ul style="list-style-type: none"> — Doc. XIX, n. 3 e XIX-bis, n. 3 — Relazioni sulle Comunità europee — Doc. XVI, n. 8 — Relazione sull'attuazione delle direttive comunitarie (1) — Disegno di legge n. 1751 — Ratifica dell'Atto unico europeo — Ratifiche di accordi internazionali (Disegni di legge nn. 1711, 1713, 1724, 1752, 1771, 1748, 1749) — Disegno di legge n. 1355 — Perequazione trattamenti pensionistici per i pubblici dipendenti — Disegno di legge n. 1159-B — Delega al Governo per la istituzione e disciplina del servizio di riscossione dei tributi (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e dalla Camera dei deputati</i>) — Disegno di legge n. 475 (ed altri connessi) — Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità
Mercoledì	1 ^o ottobre	(<i>pomeridiana</i>)	(h. 16,30)	
Giovedì	2	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Venerdì	3	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Martedì	7 ottobre	(<i>pomeridiana</i>)	(h. 17)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 1859 — Amnistia e indulto — Disegno di legge n. 887 — Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del Tribunale di La Spezia e del Tribunale di Massa — Disegno di legge n. 1834 — Elezioni suppletive per il Senato — Disegno di legge n. 1478 — Adeguamento del contributo annuo alla Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) — Disegno di legge n. 1945 — Conversione in legge del decreto-legge su Firenze capitale europea (<i>Presentato al Senato - scade il 4 novembre 1986</i>) — Disegno di legge n. 1946 — Conversione in legge del decreto-legge sui trasporti locali (<i>Presentato al Senato — scade il 4 novembre 1986</i>)
(2) Mercoledì	8	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 18)	
(3) Giovedì	9	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Venerdì	10	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	

(1) Sui documenti XIX, n.3, XIX-bis, n. 3, XVI, n. 8 e sul disegno di legge n. 1751 si svolgerà un'unica discussione generale.

(2) Nella mattinata di mercoledì 8 ottobre, dalle ore 10 in poi, si terrà nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani una «Integrazione conoscitiva al dialogo parlamentare», concernente i problemi dell'informazione. Pertanto in quella mattinata le Commissioni non terranno seduta.

(3) Nella mattinata di giovedì 9 ottobre alle ore 10 sarà convocato il Parlamento in seduta comune per procedere alla elezione di un giudice della Corte costituzionale.

SITUAZIONE DEI DECRETI-LEGGE

- Disegno di legge n. 1932 — Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 411, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria (*Presentato al Senato - scade il 27 settembre 1986*)
- Disegno di legge n. 1945 — Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986 (*Presentato al Senato - scade il 4 novembre 1986*)
- Disegno di legge n. 1946 — Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 537, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali (*Presentato al Senato - scade il 4 novembre 1986*)
- Disegno di legge n. 1950 — Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria) (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 26 settembre 1986*) (C. 3933)
- Disegno di legge n. 1951 — Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 27 settembre 1986*) (C. 3934)

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha fatto una riserva sul calendario dei lavori del Senato perchè il rappresentante del Governo, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha respinto la richiesta avanzata dal nostro Gruppo di rinviare di alcuni giorni la firma del *memorandum* di intesa con il Governo americano sulla partecipazione italiana alle ricerche sulle guerre stellari e ha rifiutato altresì di portare a conoscenza dei senatori il testo dell'accordo che il Governo si accinge a firmare e di sottoporlo ad un voto preventivo dell'Assemblea.

Come tutti ricordano, il Presidente del Consiglio, concludendo il dibattito sulla fiducia al Governo, rinviato alle Camere dal

Presidente della Repubblica, nel novembre dell'anno scorso, prese solenne impegno di portare tutto a conoscenza del Parlamento in tempo utile, e l'onorevole Ministro degli esteri ebbe ad affermare, in uno dei dibattiti parlamentari sull'iniziativa di difesa strategica, che non ci sarebbe stato alcun bisogno per l'Italia di accordi segreti, sul tipo di quelli firmati dal Governo della Repubblica federale tedesca con l'amministrazione americana.

Ora il Governo nega il rinvio della firma e il dibattito parlamentare con il pretesto che a Washington tutto è predisposto perchè la firma di questo *memorandum* d'intesa avvenga domani; ma l'argomento non è sufficiente a sminuire le sue responsabilità, perchè se il Governo avesse voluto mantenere l'impegno e avesse voluto il dibattito parlamentare e il voto conseguente, sarebbe stato possibile ed agevole organizzarlo già in questa settimana

in ambedue i rami del Parlamento. Ha invece scelto la via della risposta alle interrogazioni alla Camera dei deputati. Il Parlamento italiano non può votare poichè gli Stati Uniti hanno posto il vincolo di segretezza sul *memorandum* d'intesa.

Consentiteci di dire che la giustificazione che ci è stata fornita ufficiosamente è, tutto sommato, ridicola; secondo queste informazioni ufficiose, gli Stati Uniti vorrebbero il segreto per la ragione che, avendo fatto maggiori concessioni all'Italia per quanto riguarda l'uso della ricaduta tecnologica e i diritti di salvaguardia del segreto tecnologico delle industrie italiane, temono che, venendolo a sapere, il Governo tedesco si arrabbi, come se fosse ipotizzabile che il Governo della Repubblica federale tedesca, se lo vorrà, non conoscerà comunque i termini dell'accordo con l'Italia, essendo uno dei *partners* più importanti della NATO e della Comunità europea.

Siamo quindi di fronte ad un *blitz* del Governo nei confronti del Parlamento, nel tentativo di chiudere al più presto una faccenda spinosa e imbarazzante: spinosa perchè offusca in questo difficile momento il ruolo dell'Italia nel dialogo Est-Ovest e perchè offre un appoggio ad alcuni settori, neppure a tutti, dell'amministrazione americana, mentre negli USA dilaga l'opposizione al progetto di guerre stellari e il Senato americano riduce drasticamente gli stanziamenti; imbarazzante perchè questa che avrebbe dovuto essere la grande occasione delle industrie italiane si rivela una ben misera cosa

per commesse possibili ma non assegnate fino al concorso di 14 miliardi di lire. L'adesione alla SDI può diventare spinosa anche per i rapporti interni alla maggioranza, che pure motivi di scontro ne ha già tanti. Io infatti mi sono chiesto e mi chiedo per quanto tempo ancora potrà continuare a non avere conseguenze pratiche sull'azione del Governo il fatto che il partito del Presidente del Consiglio firma i documenti contro le guerre stellari nelle riunioni dell'Internazionale socialista, dei Partiti socialisti della NATO e della Comunità europea: non credo che quelle firme possano continuare per molto tempo a non essere onorate, nel Parlamento, nel Governo e nel paese.

In ogni caso, resta il fatto che il Governo non ha mantenuto gli impegni assunti di fronte alle Camere e il Parlamento è posto di fronte a un sostanziale atto di diplomazia segreta.

Anche per questo non riconosciamo valore alla firma che verrà apposta domani, e torneremo sul punto nel prossimo futuro in tutte le occasioni possibili.

Oggi chiediamo che la nostra protesta risulti agli atti di questa Assemblea, mentre diamo atto al Presidente del Senato di aver difeso, anche in questa circostanza, le prerogative e i diritti del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle dichiarazioni del senatore Pieralli. Non assendovi però alcuna proposta di variazione del calendario, quest'ultimo resta approvato.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (1945);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 537, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali» (1946)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986».

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Il disegno di legge n. 1945 concerne il decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986. Il Governo, già nell'aprile di quest'anno, aveva presentato al Senato un disegno di legge che era pronto per essere licenziato dall'Aula se non fosse intervenuta la crisi e se non vi fosse stato il periodo estivo. Per questo motivo il Governo ha ritenuto opportuno adottare un decreto-legge in data 30 agosto 1986 per far fronte alle spese che sono necessarie per la celebrazione di Firenze che è stata indicata anche dalla Comunità economica europea come la città della cultura per l'anno 1986.

Ritengo che il decreto abbia tutte le caratteristiche perchè possano esserne riconosciuti i presupposti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1945.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 537, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. La Commissione affari costituzionali ha esaminato il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 537, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali ed ha riconosciuto sussistenti nel decreto i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza

ed in questo senso mi ha incaricato di raccomandare all'Aula l'accoglimento della propria proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 1946.

Sono approvate.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (80, 141, 323, 656, 680, 705, 943, 1145, 1150, 1308-bis) (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri; Cengarle ed altri; Saporito ed altri; Carollo ed altri; Saporito ed altri; De Cinque ed altri; Salvi; Fontana ed altri; Buffoni ed altri; Jannelli ed altri*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, con messaggio motivato, per una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra», risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Della Porta, D'Agostini e Nepi; Cengarle, Bombardieri, Toros, Giust, Beorchia, Vettori e Schietroma; Saporito, D'Amagio, Foschi, Bernassola, Fimognari e Della Porta; Carollo, Boldrini, Schietroma, Orlando, Cengarle, Santalco, Aliverti, Sega, Torri, Alici, Botti, Giura Longo, Colombo Vittorino (V.), Bombardieri, De Giuseppe, Pintus, Panigazzi, Collella, Foschi e Marinucci Mariani; Saporito, Fabbri, Sclavi, Murmura, Colombo Vittorino (V.), Della Porta, Foschi, Genovese, Patriarca, Pinto Michele, Riggio, Giust, D'Amelio e Orziari; De Cinque; Salvi; Fontana, Cuminetti, Martini, Pastorino, Scardaccione, Ruffino e Foschi (1145); Buffoni, Pavan, Scevarolli, Ne-

pi, Schietroma, Orciari, Sellitti, Muratore, Spano Ottavio, Panigazzi, Fiocchi, Girardi, D'Onofrio, Giura Longo, Segà e Pollini; Jannelli, Orciari e Spano Ottavio.

Ricordo che il disegno di legge è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato, per una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione e che per esso è stata autorizzata la relazione orale. Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con il messaggio *ex* articolo 74 della Costituzione del 27 giugno ultimo scorso il signor Presidente della Repubblica ha rinviato a nuovo esame e deliberazione del Parlamento la legge recante modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra già approvata dalle Camere. Come richiede il dettato costituzionale, la decisione trova nel messaggio un'ampia motivazione.

La legislazione vigente equipara l'indennità di accompagnamento attribuita ai ciechi civili assoluti e quella di assistenza per i mutilati ed invalidi civili totalmente inabili a quella assegnata ai grandi invalidi di guerra. Altre e più recenti disposizioni prevedono che la misura dell'indennità stessa e le modalità dell'adeguamento automatico vengano aggiornate alla stregua delle modificazioni che intervengono per i corrispondenti benefici goduti dai grandi invalidi di guerra. Il signor Presidente della Repubblica rileva che nel computo delle conseguenze finanziarie implicate e nell'indicazione della relativa copertura l'articolo 21 della legge non ha considerato l'onere ulteriore per la precostituita connessione tra tali trattamenti pensionistici di guerra e taluni aspetti dei trattamenti pensionistici civili.

La legge in esame quindi, non contenendo alcun rinvio od alcun vincolo per gli oneri riflessi e conseguenti, tutt'altro che marginali e trascurabili per la ben più ampia dimensione di tali categorie di assistiti civili, deve indicare la copertura relativa a tale cospicuo onere riflesso:

La Commissione finanze e tesoro del Sena-

to ha ritenuto del tutto corretta la lettura delle disposizioni vigenti e fondata, quindi, la motivazione contenuta nel messaggio presidenziale di rinvio. Per risolvere con la necessaria sollecitudine la delicata questione, la Commissione ha ritenuto innanzitutto di non poter prendere in esame, date anche la complessità della materia e la diversità delle competenze, eventuali proposte indirizzate ad abrogare o quanto meno a sospendere le norme di natura non programmatica, ma precettiva, che prevedono l'automatismo dell'aggiornamento di cui si è detto sopra.

Una prima ipotesi, quella di integrare la previsione finanziaria indicandone la relativa copertura nell'articolo 21, non ha potuto essere presa in esame per l'impossibilità, sostenuta dal Governo e non contraddetta, di reperire gli oltre 1.000 miliardi da destinare agli oltre 350.000 assistiti civili. Va a questo proposito sottolineato come questa ipotesi durante tutto il precedente *iter* legislativo non sia mai emersa e come invece si sia fatto sempre ed esclusivamente riferimento alle pensioni di guerra e alle specifiche previsioni finanziarie per il loro adeguamento. Esclusa questa possibilità, il Governo presentava un emendamento di modificazione alla tabella di cui all'articolo 3, riportando gli importi ivi indicati a quelli attualmente vigenti e proponendo altresì di trasferire, secondo la precedente modulazione proporzionale, l'importo così non impegnato sui trattamenti pensionistici della tabella C. Il Governo presentava altresì un emendamento indirizzato ad escludere l'applicazione a categorie diverse dell'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra diversi dalle indennità sopra indicate. La Commissione, accolta a maggioranza questa proposta e quella di riduzione degli importi di cui all'articolo 3, riteneva che la somma così risparmiata, anziché essere distribuita — in verità per importi assai modesti — tra i titolari di pensioni dirette dovesse essere attribuita ai beneficiari degli assegni di cui alla tabella E. Veniva quindi accolto un emendamento in tal senso presentato che, nel determinare gli aumenti degli assegni di superinvalidità, tiene anche conto dell'onere riflesso sulle pensioni di reversibilità. La

Commissione infine, a maggioranza, dava mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge con gli emendamenti accolti. La soluzione adottata, onorevoli colleghi, non è certamente molto brillante, ma, con la Commissione, il relatore ritiene possa essere accettata dall'Assemblea. L'impossibilità in questo momento di reperire nuove risorse finanziarie da destinare agli assistiti civili non poteva tradursi in una modificazione sostanziale del quadro legislativo. L'eventuale revisione degli automatismi introdotti nella nostra legislazione fra trattamenti aventi natura diversa, risarcitoria per le pensioni di guerra e assistenziale per quelle di invalidità civile, non poteva trovare spazio in un provvedimento che ha per destinatari i pensionati di guerra, ma va invece affrontata in un contesto più ampio nel quale possano essere più approfonditamente valutate le diverse opinioni. Resta infine la necessità che abbiamo tutti di non deludere oltre le attese dei pensionati di guerra, di corrispondere alle loro giuste richieste di vedere migliorato il trattamento loro spettante. È un atto doveroso nei confronti di una benemerita categoria di cittadini, che ha subito dannose conseguenze per un generoso servizio reso alla patria.

Ritenendo perciò, per le considerazioni sopra esposte, di avere corrisposto ai motivi del messaggio presidenziale di rinvio, confido che l'Assemblea voglia accogliere le proposte della Commissione finanze e tesoro. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, resta da svolgere il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che il testo del disegno di legge n. 80, già approvato dal Parlamento e rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica prevedeva miglioramenti dell'indennità di accompagnamento e di assistenza estendibili anche ai ciechi civili assoluti e agli invalidi civili totalmente inabili a norma delle leggi 4 maggio 1983, n. 165, e 26 luglio 1984, n. 392,

impegna il Governo

a garantire con provvedimento separato l'adeguamento dell'indennità di accompagnamento alle categorie dei ciechi civili assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili in misura proporzionale all'intervenuto aumento del costo della vita.

9.80-141-323-656-680-705-943-1145-1150-

1308-bis.1 SEGA, POLLASTRELLI, MONTALBANO, VITALE, GIURA LONGO, DI CORATO, ALICI, TORRI, CANNATA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SEGA. Signor Presidente, il Gruppo comunista di fronte alla soluzione che è stata adottata si è visto costretto a presentare questo ordine del giorno che mi sembra si spieghi a sufficienza da sé e che mette in evidenza l'esigenza per il Parlamento di assumere un atteggiamento che non sia di totale mortificazione degli invalidi civili totalmente inabili e dei ciechi assoluti, i quali con ben due leggi di interpretazione autentica da parte del Parlamento si erano vista riconosciuta la progressione prevista per l'indennità di accompagnamento per i grandi invalidi di guerra.

Si tratta di un impegno che chiediamo al Governo in modo tale che comunque la questione possa essere favorevolmente risolta con un provvedimento separato rispetto a questo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

BEORCHIA, *relatore.* Esprimo parere favorevole.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo può accogliere come raccomandazione questo ordine del giorno, tenendo conto che con l'approvazione degli emendamenti, se il Senato vorrà approvarli, l'indennità di assistenza, che è parificata per i grandi invalidi civili a quella dei grandi invalidi di guerra, non subirebbe aumenti e

quindi questo ordine del giorno potrebbe essere non necessario. Ciò che il Governo si impegna a fare è prevedere invece l'adeguamento al costo della vita in misura proporzionale dell'indennità di accompagnamento. Quindi non è l'indennità stessa che viene aumentata bensì essa viene adeguata al costo della vita. Su questo il Governo si impegna, così come si è impegnato in Commissione con separato provvedimento, a provvedere prossimamente.

PRESIDENTE. Senatore Sega, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

SEGA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Sega e da altri senatori.

Non è approvato.

VITALE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

(Commenti dei senatori Gualtieri e Vitale).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Il testo dell'articolo 1 e delle annesse tabelle C e F è il seguente:

Art. 1.

(Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra)

1. Nell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981,

n. 834, i commi primo, secondo e terzo sono abrogati; in sostituzione di quanto ivi stabilito si applicano le disposizioni di cui ai seguenti commi 2 e 3.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1985, gli importi delle pensioni di cui alle tabelle C, G, M, N ed S, degli assegni di cumulo di cui alla tabella F, degli assegni di superinvalidità di cui alla tabella E del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834; dell'indennità per una volta tanto di cui al terzo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915; dell'indennità di assistenza e di accompagnamento e relativa integrazione, di cui all'articolo 6 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981; dell'assegno integrativo per gli invalidi di 1^a categoria di cui all'articolo 15, dell'assegno per cumulo di cui al primo comma dell'articolo 17, dell'assegno di incollocabilità di cui ai commi primo e undicesimo dell'articolo 20, dell'assegno di maggiorazione di cui all'articolo 39 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978; della maggiorazione e dell'assegno previsti, rispettivamente, dagli articoli 62 e 64 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, come modificato dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, gli assegni previsti dagli articoli 4 e 8 della presente legge, vigenti alla medesima data del 1° gennaio 1985, o a quella fissata dalla presente legge, sono adeguati automaticamente, mediante l'attribuzione di assegno aggiuntivo annuo risultante dalla applicazione, sugli importi di cui sopra, dell'indice di variazione previsto dall'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e successive modificazioni.

3. L'adeguamento automatico di cui al precedente comma 2 non compete sugli assegni aggiuntivi attribuiti ai sensi del comma stesso, nè su altri assegni o indennità, spettanti ai titolari di pensioni di guerra diversi da quelli sopra espressamente indicati.

TABELLA C
TRATTAMENTO SPETTANTE
AI MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

Categorie	Importo annuo	
	Dal 1° gennaio 1985	Dal 1° gennaio 1986
1ª categoria	L. 3.044.400	L. 4.140.600
2ª categoria	» 2.739.600	» 3.726.600
3ª categoria	» 2.435.400	» 3.312.600
4ª categoria	» 2.131.200	» 2.898.600
5ª categoria	» 1.826.400	» 2.484.600
6ª categoria	» 1.522.800	» 2.070.600
7ª categoria	» 1.218.000	» 1.656.000
8ª categoria	» 913.200	» 1.242.000

TABELLA F

ASSEGNO PER CUMULO DI INFERMITA

Natura del cumulo	Importo annuo
	Dal 1° gennaio 1986
Per due superinvalidità contemplate nelle lettere A, A-bis e B	15.166.800
Per due superinvalidità di cui una contemplata nelle lettere A e A-bis e l'altra contemplata nelle lettere C, D, E	11.551.200
Per due superinvalidità di cui una contemplata nella lettera B e l'altra contemplata nelle lettere C, D, E	6.354.000
Per due superinvalidità contemplate nella tabella E	4.772.400
Per una seconda infermità della prima categoria della tabella A	3.616.800

Natura del cumulo	Importo annuo
	Dal 1° gennaio 1986
Per una seconda infermità della seconda categoria della tabella A	3.255.600
Per una seconda infermità della terza categoria della tabella A	2.892.600
Per una seconda infermità della quarta categoria della tabella A	2.532.000
Per una seconda infermità della quinta categoria della tabella A	2.170.800
Per una seconda infermità della sesta categoria della tabella A	1.808.400
Per una seconda infermità della settima categoria della tabella A	1.446.600
Per una seconda infermità della ottava categoria della tabella A	1.085.400

TRATTAMENTO ANNUO SPETTANTE
AI CONGIUNTI DEI CADUTI

SOGGETTI DI DIRITTO

	Importo annuo	
	Dal 1° gennaio 1985	Dal 1° gennaio 1986
<i>Tabella G</i>		
Vedove ed orfani minorenni - Orfani maggiorenni inabili in istato di disagio economico	L. 1.596.180	L. 2.419.360
<i>Tabella M</i>		
Genitori - Pensioni normali »	854.160	» 1.225.200

	Importo annuo	
	Dal 1° gennaio 1985	Dal 1° gennaio 1986
<i>Tabella T</i>		
Collaterali . . »	805.800	» 1.063.680
<i>Tabella S</i>		
Genitori - Pensioni speciali »	838.440	» 1.202.400

TRATTAMENTO SPETTANTE ALLE VEDOVE ED ORFANI DEGLI INVALIDI DECEDUTI PER CAUSE DIVERSE DALLA INFERMITA PENSIONATA

SOGGETTI DI DIRITTO

	Importo annuo	
	Dal 1° gennaio 1985	Dal 1° gennaio 1986
<i>Tabella N</i>		
Vedove ed orfani minorenni - Orfani maggiorenni inabili in istato di disagio economico:		
2ª categoria . . L.	824.880	L. 1.183.200
3ª categoria . . »	734.640	» 1.053.600
4ª categoria . . »	660.240	» 946.800
5ª categoria . . »	599.760	» 859.800
6ª categoria . . »	554.640	» 795.000
7ª categoria . . »	524.760	» 752.400
8ª categoria . . »	510.120	» 732.000

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 3, aggiungere in fine, il seguente periodo: «Il medesimo adeguamento non si applica a categorie diverse da quelle dei pensionati di guerra, per le quali continuano ad applicarsi le norme previgenti».

1.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

BEORCHIA, *relatore*. Ho già illustrato tutti gli emendamenti presentati dalla Commissione svolgendo la relazione orale:

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere favorevole su questo come sugli altri emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

SEGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGA. Prendo la parola per dichiarare il voto contrario del Gruppo comunista sui tre emendamenti presentati dalla Commissione.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Confermo quanto già detto in Commissione, cioè che noi voteremo contro i tre emendamenti presentati dalla Commissione come poi spiegherò in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 e della annessa tabella E:

Art. 2.

(Pensioni e assegni)

1. Le tabelle C, E, G, M, N ed S, di cui al decreto del Presidente della Repubblica

23 dicembre 1978, n. 915, modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, sono sostituite per l'anno 1985 dalle corrispondenti tabelle allegata alla presente legge. Con la stessa decorrenza è istituita l'allegata tabella *T*.

2. Gli assegni aggiuntivi maturati a tutto il 31 dicembre 1984 per effetto dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, sugli importi indicati dalle tabelle di cui al precedente comma 1 nonché dalla tabella *F*, sono conglobati negli importi medesimi. Con decorrenza dal 1° gennaio 1986 le nuove tabelle *C*, *E*, *F*, *G*, *M*, *N*, *S* e *T* sono quelle allegata alla presente legge. L'assegno di maggiorazione di lire 474.000 annue, di cui al primo comma dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, passa a lire 625.680 per effetto di tale conglobamento.

3. Il limite di reddito, nei casi in cui sia previsto come condizione per il conferimento dei trattamenti od assegni pensionistici di guerra, stabilito in lire 5.200.000 dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è elevato a lire 7.500.000 con decorrenza dal 1° gennaio 1985.

4. Nei « Criteri per l'applicazione delle tabelle *A* e *B* » riportati alla fine della tabella *B* annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, il titolo anzidetto è sostituito dal seguente:

« Criteri per l'applicazione delle tabelle *A*, *B* ed *E* ».

5. Nei criteri di cui al precedente comma 4, il primo capoverso della lettera *a*) è sostituito dal seguente: « Il criterio dell'equivalenza previsto dal quarto comma dell'articolo 11 del presente testo unico, applicabile per le tabelle *A* e *B*, non va esteso alle infermità elencate nella tabella *E*, avendo detta elencazione "carattere tassativo", salvo nei casi previsti dalla lettera *B*, numero 2), e dalla lettera *F*, numero 8). In tali lettere *B*, numero 2), ed *F*, numero 8), vanno compresi i tumori maligni a rapida evoluzione e le malattie renali gravi in trattamento emodialitico protratto a seconda che, as-

sieme alla assoluta e permanente incapacità a qualsiasi attività fisica, esista o meno la necessità della continua o quasi continua degenza a letto ».

TABELLA E

ASSEGNI DI SUPERINVALIDITA'

A)

1) Alterazioni organiche e irreparabili di ambo gli occhi che abbiano prodotto cecità bilaterale assoluta e permanente.

2) Perdita anatomica o funzionale di quattro arti fino al limite della perdita totale delle due mani e dei due piedi insieme.

3) Lesioni del sistema nervoso centrale (encefalo e midollo spinale) che abbiano prodotto paralisi totale dei due arti inferiori e paralisi della vescica e del retto (paraplegici rettovescicali).

4) Alterazioni delle facoltà mentali tali da richiedere trattamenti sanitari obbligatori in condizioni di degenza nelle strutture ospedaliere pubbliche o convenzionate.

L'assegno sarà mantenuto alla dimissione quando la malattia mentale determini gravi e profondi perturbamenti della vita organica e sociale e richieda il trattamento sanitario obbligatorio presso i centri di sanità mentale e finché dura tale trattamento.

L'assegno sarà mantenuto od attribuito anche a coloro che, alla data di entrata in vigore della legge 13 maggio 1978, n. 180, affetti da alterazioni delle facoltà mentali, ancora socialmente pericolosi, risultavano dimessi dagli ospedali psichiatrici ai sensi dell'articolo 69 del regolamento manicomiale approvato con regio decreto 16 agosto 1909, n. 615, e affidati per la custodia e la vigilanza alla famiglia con la necessaria autorizzazione del tribunale.

Nei confronti dei soggetti di cui al precedente comma verrà conservato l'assegno se si verificano le condizioni di cui al primo comma. Alla dimissione troverà applicazione il disposto del secondo comma.

(Annue: L. 8.040.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 11.184.000 dal 1° gennaio 1986).

A-bis)

1) La perdita di ambo gli arti superiori fino al limite della perdita delle due mani.

2) La disarticolazione di ambo le cosce o l'amputazione di esse con la impossibilità assoluta e permanente dell'applicazione di apparecchio di protesi.

(Annue: L. 7.200.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 9.993.600 dal 1° gennaio 1986).

B)

1) Lesioni del sistema nervoso centrale (encefalo e midollo spinale), con conseguenze gravi e permanenti di grado tale da apportare, isolatamente o nel loro complesso, profondi ed irreparabili perturbamenti alla vita organica e sociale.

2) Tubercolosi o altre infermità gravi al punto da determinare una assoluta e permanente incapacità a qualsiasi attività fisica e da rendere necessaria la continua o quasi continua degenza a letto.

(Annue: L. 6.420.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 8.923.200 dal 1° gennaio 1986).

C)

1) Perdita di un arto superiore e di un arto inferiore dello stesso lato sopra il terzo inferiore rispettivamente del braccio e della coscia con impossibilità dell'applicazione dell'apparecchio di protesi.

(Annue: L. 5.640.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 7.852.800 dal 1° gennaio 1986).

D)

1) Amputazione di ambo le cosce a qualsiasi altezza.

(Annue: L. 4.800.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 6.662.400 dal 1° gennaio 1986).

E)

1) Alterazioni organiche ed irreparabili di ambo gli occhi tali da ridurre l'acutezza visiva binoculare da 1/100 a meno di 1/50 della normale.

2) Perdita di un arto superiore e di uno inferiore sopra il terzo inferiore rispettivamente del braccio e della coscia.

3) Perdita di dieci oppure di nove dita delle mani compresi i pollici.

4) Perdita di ambo gli arti inferiori di cui uno sopra il terzo inferiore della coscia e l'altro sopra il terzo inferiore della gamba.

5) Alterazioni delle facoltà mentali che richiedono trattamenti sanitari obbligatori non in condizioni di degenza nelle strutture ospedaliere pubbliche o convenzionate o che abbiano richiesto trattamenti sanitari obbligatori in condizioni di degenza ospedaliera, cessati ai sensi della legge n. 180 del 13 maggio 1978, semprechè tali alterazioni apportino profondi perturbamenti alla vita organica e sociale.

(Annue: L. 4.020.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 5.592.000 dal 1° gennaio 1986).

F)

1) Perdita totale di una mano e dei due piedi insieme.

2) Perdita di due arti, uno superiore e l'altro inferiore, amputati rispettivamente al terzo inferiore del braccio e al terzo inferiore della gamba.

3) Perdita di due arti, uno superiore e l'altro inferiore, amputati rispettivamente al terzo inferiore dell'avambraccio e al terzo inferiore della coscia.

4) Perdita di ambo gli arti inferiori di cui uno sopra al terzo inferiore della coscia e l'altro al terzo inferiore della gamba.

5) Perdita di ambo gli arti inferiori di cui uno al terzo inferiore della coscia e l'altro fino al terzo inferiore della gamba.

6) Perdita delle due gambe a qualsiasi altezza.

7) Alterazioni delle facoltà mentali che apportino profondi perturbamenti alla vita organica e sociale.

8) Tubercolosi o altre infermità gravi al punto da determinare una assoluta e permanente incapacità a qualsiasi attività fisica, ma non tale da richiedere la continua o quasi continua degenza a letto.

(Annue: L. 3.204.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 4.449.600 dal 1° gennaio 1986).

G)

1) Perdita dei due piedi o di un piede e di una mano insieme.

2) La disarticolazione di un'anca.

3) Tutte le alterazioni delle facoltà mentali (schizofrenia e sindromi schizofreniche, demenza paralitica, demenze traumatiche, demenza epilettica, distimie gravi, ecc.) che rendano l'individuo incapace a qualsiasi attività.

4) Tubercolosi grave al punto da determinare una assoluta incapacità a proficuo lavoro.

(Annue: L. 2.400.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 3.331.200 dal 1° gennaio 1986).

H)

1) Castrazione e perdita pressochè totale del pene.

2) La fistola gastrica, intestinale, epatica, pancreatica, splenica, retto vescicale ribelle ad ogni cura e l'ano preternaturale.

3) Sordità bilaterale organica assoluta e permanente quando si accompagni alla perdita o a disturbi gravi e permanenti della favella o a disturbi della sfera psichica e dell'equilibrio statico-dinamico.

4) Cardiopatie organiche in stato di permanente scompenso con grave e permanente insufficienza coronarica ECG accertata o gravi al punto da richiedere l'applicazione di *pace-maker* o il trattamento con *by-pass* o la sostituzione valvolare.

5) Anchilosi completa di un'anca se unita a grave alterazione funzionale del ginocchio corrispondente.

(Annue: L. 1.620.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 2.260.800 dal 1° gennaio 1986).

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento già illustrato dal relatore:

Sostituire la tabella E richiamata, con la seguente:

TABELLA E

ASSEGNI DI SUPERINVALIDITÀ

A)

1) Alterazioni organiche e irreparabili di ambo gli occhi che abbiano prodotto cecità bilaterale assoluta e permanente.

2) Perdita anatomica o funzionale di quattro arti fino al limite della perdita totale delle due mani e dei due piedi insieme.

3) Lesioni del sistema nervoso centrale (encefalo e midollo spinale) che abbiano prodotto paralisi totale dei due arti inferiori e paralisi della vescica e del retto (paraplegici rettovescicali).

4) Alterazioni delle facoltà mentali tali da richiedere trattamenti sanitari obbligatori in condizioni di degenza nelle strutture ospedaliere pubbliche o convenzionate.

L'assegno sarà mantenuto alla dimissione quando la malattia mentale determini gravi e profondi perturbamenti della vita organica e sociale e richieda il trattamento sanitario obbligatorio presso i centri di sanità mentale e finchè dura tale trattamento.

L'assegno sarà mantenuto od attribuito anche a coloro che, alla data di entrata in vigore della legge 13 maggio 1978, n. 180, affetti da alterazioni delle facoltà mentali, ancora socialmente pericolosi, risultavano dimessi dagli ospedali psichiatrici ai sensi

dell'articolo 69 del regolamento manicomiale approvato con regio decreto 16 agosto 1909, n. 615, e affidati per la custodia e la vigilanza alla famiglia con la necessaria autorizzazione del tribunale.

Nei confronti dei soggetti di cui al precedente comma verrà conservato l'assegno se si verificano le condizioni di cui al primo comma. Alla dimissione troverà applicazione il disposto del secondo comma.

(Annue: L. 8.616.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 12.000.000 dal 1° gennaio 1986)

A-bis)

1) La perdita di ambo gli arti superiori fino al limite della perdita delle due mani.

2) La disarticolazione di ambo le cosce o l'amputazione di esse con la impossibilità assoluta e permanente dell'applicazione di apparecchio di protesi.

(Annue: L. 7.754.400 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 10.800.000 dal 1° gennaio 1986)

B)

1) Lesioni del sistema nervoso centrale (encefalo e midollo spinale), con conseguenze gravi e permanenti di grado tale da apportare, isolatamente o nel loro complesso, profondi ed irreparabili perturbamenti alla vita organica e sociale.

2) Tubercolosi o altre infermità gravi al punto da determinare una assoluta e permanente incapacità a qualsiasi attività fisica e da rendere necessaria la continua o quasi continua degenza a letto.

(Annue: L. 6.892.800 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 9.600.000 dal 1° gennaio 1986)

C)

1) Perdita di un arto superiore e di un arto inferiore dello stesso lato sopra il terzo inferiore rispettivamente del braccio e della coscia con impossibilità dell'applicazione dell'apparecchio di protesi.

(Annue: L. 6.031.200 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 8.400.000 dal 1° gennaio 1986)

D)

1) Amputazione di ambo le cosce a qualsiasi altezza.

(Annue: L. 5.169.600 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 7.200.000 dal 1° gennaio 1986)

E)

1) Alterazioni organiche ed irreparabili di ambo gli occhi tali da ridurre l'acutezza visiva binoculare da 1/100 a meno di 1/50 della normale.

2) Perdita di un arto superiore e di uno inferiore sopra il terzo inferiore rispettivamente del braccio e della coscia.

3) Perdita di dieci oppure di nove dita delle mani compresi i pollici.

4) Perdita di ambo gli arti inferiori di cui uno sopra il terzo inferiore della coscia e l'altro sopra il terzo inferiore della gamba.

5) Alterazioni delle facoltà mentali che richiedono trattamenti sanitari obbligatori non in condizioni di degenza nelle strutture ospedaliere pubbliche o convenzionate o che abbiano richiesto trattamenti sanitari obbligatori in condizioni di degenza ospedaliera, cessati ai sensi della legge n. 180 del 13 maggio 1978, semprechè tali alterazioni apportino profondi perturbamenti alla vita organica e sociale.

(Annue: L. 4.308.000 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 6.000.000 dal 1° gennaio 1986)

F)

1) Perdita totale di una mano e dei due piedi insieme.

2) Perdita di due arti, uno superiore e l'altro inferiore, amputati rispettivamente al terzo inferiore del braccio e al terzo inferiore della gamba.

3) Perdita di due arti, uno superiore e l'altro inferiore, amputati rispettivamente al terzo inferiore dell'avambraccio e al terzo inferiore della coscia.

4) Perdita di ambo gli arti inferiori di cui uno sopra al terzo inferiore della coscia e l'altro al terzo inferiore della gamba.

5) Perdita di ambo gli arti inferiori di cui uno al terzo inferiore della coscia e l'altro fino al terzo inferiore della gamba.

6) Perdita delle due gambe a qualsiasi altezza.

7) Alterazioni delle facoltà mentali che apportino profondi perturbamenti alla vita organica e sociale.

8) Tubercolosi o altre infermità gravi al punto da determinare una assoluta e permanente incapacità a qualsiasi attività fisica, ma non tale da richiedere la continua o quasi continua degenza a letto.

(Annue: L. 3.446.400 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 4.800.000 dal 1° gennaio 1986)

G)

1) Perdita dei due piedi o di un piede e di una mano insieme.

2) La disarticolazione di un'anca.

3) Tutte le alterazioni delle facoltà mentali (schizofrenia e sindromi schizofreniche, demenza paralitica, demenze traumatiche, demenza epilettica, distimie gravi, ecc.) che rendano l'individuo incapace a qualsiasi attività.

4) Tubercolosi grave al punto da determinare una assoluta incapacità a proficuo lavoro.

(Annue: L. 2.584.800 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 3.600.000 dal 1° gennaio 1986)

H)

1) Castrazione e perdita pressochè totale del pene.

2) La fistola gastrica, intestinale, epatica, pancreatica, splenica, retto vescicale ribelle ad ogni cura e l'ano præternaturale.

3) Sordità bilaterale organica assoluta e permanente quando si accompagna alla perdita o a disturbi gravi e permanenti della favella o a disturbi della sfera psichica e dell'equilibrio statico-dinamico.

4) Cardiopatie organiche in stato di permanente scompenso con grave e permanente insufficienza coronarica ecg accertata o gravi al punto da richiedere l'applicazione di *pace-maker* o il trattamento con *by-pass* o la sostituzione valvolare.

5) Anchilosi completa di un'anca se unita a grave alterazione funzionale del ginocchio corrispondente.

(Annue: L. 1.723.200 dal 1° gennaio 1985)

(Annue: L. 2.400.000 dal 1° gennaio 1986)

2. Tab. E.1

LA COMMISSIONE

Metto ai voti l'emendamento 2, tabella E-1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

(Indennità di assistenza
e di accompagnamento)

1. I commi secondo, quinto e sesto dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, sono sostituiti dai seguenti:

« L'indennità è concessa nelle seguenti misure mensili:

	dal 1° gennaio 1985	dal 1° gennaio 1986
lettera A . . .	L. 460.800	L. 622.080
» A-bis . . .	» 402.000	» 542.700
» B . . .	» 355.200	» 479.520
» C . . .	» 312.000	» 421.200
» D . . .	» 264.000	» 356.400
» E . . .	» 218.400	» 294.840
» F . . .	» 171.600	» 231.660
» G . . .	» 126.000	» 170.100
» H . . .	» 82.800	» 111.780 »;

« La misura dell'integrazione di cui al precedente comma, da liquidarsi in sostituzione di ciascuno degli accompagnatori mi-

litari previsti dal comma stesso, è stabilita: dal 1° gennaio 1985 in lire 1.260.000 mensili e dal 1° gennaio 1986 in lire 1.638.000 mensili per gli ascritti alla lettera A, numero 1), che abbiano riportato per causa di guerra anche la mancanza dei due arti superiori o inferiori o la sordità bilaterale ovvero per tali menomazioni abbiano conseguito trattamento pensionistico di guerra, e numero 2); dal 1° gennaio 1985 in lire 840.000 mensili e dal 1° gennaio 1986 in lire 1.092.000 mensili per gli invalidi ascritti ai numeri 1), 3) e 4), commi secondo e terzo della lettera A; dal 1° gennaio 1985 in lire 560.000 mensili e dal 1° gennaio 1986 in lire 728.000 mensili per gli ascritti al numero 1) della lettera A-bis. »;

« Un secondo accompagnatore militare competente, a domanda, agli invalidi ascritti alla tabella E, lettera A-bis; numero 2), i quali, in luogo del secondo accompagnatore possono chiedere la liquidazione di un assegno a titolo di integrazione dell'indennità

di assistenza e di accompagnamento, nella misura di lire 280.000 mensili dal 1° gennaio 1985 e di lire 364.000 mensili dal 1° gennaio 1986. ».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, già illustrato dal relatore:

Sostituire l'articolo con il seguente:

(Indennità di assistenza e accompagnamento)

«1. Il comma secondo dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è abrogato; in sostituzione di quanto ivi stabilito si applicano le disposizioni di cui al seguente comma 2.

2. L'indennità di assistenza è concessa nelle seguenti misure mensili, comprensive del conglobamento di cui al precedente articolo 2, secondo comma:

	Dal 1° gennaio 1985	Dal 1° gennaio 1986
lettera A	384.000	506.880
» A-bis	335.000	442.200
» B	296.000	390.720
» C	260.000	343.200
» D	220.000	290.400
» E	182.000	240.240
» F	143.000	188.760
» G	105.000	138.600
» H	69.000	91.080

3. I commi quinto e sesto dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, sono sostituiti dai seguenti:

“La misura dell'integrazione di cui al precedente comma, da liquidarsi in sostituzione di ciascuno degli accompagnatori militari previsti dal comma stesso, è stabilita: dal 1° gennaio 1985 in lire 1.260.000 mensili e dal 1° gennaio 1986 in lire 1.638.000 mensili per gli ascritti alla lettera A, numero 1), che abbiano riportato per causa di guerra anche la mancanza dei due arti superiori o

inferiori o la sordità bilaterale ovvero per tali menomazioni abbiano conseguito trattamento pensionistico di guerra, e numero 2); dal 1° gennaio 1985 in lire 840.000 mensili e dal 1° gennaio 1986 in lire 1.092.000 mensili per gli invalidi ascritti ai numeri 1), 3) e 4), commi secondo e terzo della lettera A; dal 1° gennaio 1985 in lire 560.000 mensili e dal 1° gennaio 1986 in lire 728.000 mensili per gli ascritti al numero 1) della lettera A-bis.

Un secondo accompagnatore militare competente, a domanda, agli invalidi ascritti alla tabella E, lettera A-bis; numero 2), i quali, in

luogo del secondo accompagnatore possono chiedere la liquidazione di un assegno a titolo di integrazione dell'indennità di assistenza e di accompagnamento, nella misura di lire 280.000 mensili dal 1° gennaio 1985 e di lire 364.000 mensili dal 1° gennaio 1986"».

3.1

LA COMMISSIONE

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione, sostitutivo dell'intero articolo.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 4.

(Assegno supplementare per le vedove dei grandi invalidi)

1. L'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è sostituito dal seguente, con effetto dal 1° gennaio 1985:

« Art. 9. — Dopo il terzo comma dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, sono inseriti i seguenti commi:

"Alla vedova di cui ai commi precedenti è liquidato, in aggiunta al trattamento spettante, un assegno supplementare pari al cinquanta per cento degli assegni di superinvalidità, contemplati dalla tabella *E* o riferiti a detta tabella *E*, di cui in vita usufruiva il grande invalido. Tale assegno supplementare compete purchè la vedova abbia convissuto con il dante causa e gli abbia prestato assistenza.

Lo stesso trattamento di cui al comma precedente compete alla vedova alla quale sia già stata liquidata la pensione in base alle norme precedentemente in vigore.

Alla liquidazione del trattamento pensionistico previsto dal presente articolo provvedono d'ufficio, in via provvisoria, le competenti Direzioni provinciali del tesoro; i re-

lativi provvedimenti sono confermati dalla Amministrazione centrale delle pensioni di guerra"».

2. L'ultimo comma dell'articolo 38 del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è abrogato.

3. Ove la misura del trattamento complessivo fruito in base alla legislazione anteriore sia superiore a quella stabilita dal presente articolo, la differenza tra i due trattamenti viene conservata a titolo di assegno personale da riassorbirsi negli eventuali futuri miglioramenti economici a qualsiasi titolo attribuiti.

È approvato.

Art. 5.

(Collaterali)

1. La lettera *c*) dell'articolo 57 e l'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, relativi alle condizioni per beneficiare di pensione, a titolo di assegno alimentare, a favore dei fratelli o sorelle quando il militare morto per causa di guerra o attinente alla guerra o il civile deceduto per fatti di guerra non abbia lasciato coniuge o figli e non vi sia padre o madre, sono abrogati con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Coloro che già beneficiano di tale assegno alimentare continueranno a percepire il relativo importo secondo l'allegata tabella *T*. L'assegno aggiuntivo di cui al precedente articolo 1 maturato per l'anno 1985 ed i ratei maturati fino al mese precedente l'entrata in vigore della presente legge saranno corrisposti ai beneficiari di cui alla tabella *T* a titolo di assegno personale.

3. Le domande presentate dai soggetti interessati prima dell'entrata in vigore della presente legge saranno definite sulla base delle disposizioni abrogate dalla legge stessa.

È approvato.

Art. 6.

*(Inabilità a proficuo lavoro.
Assegno di incollocabilità)*

1. L'inabilità a qualsiasi proficuo lavoro, condizione nei casi previsti per conseguire trattamento pensionistico, deve essere effettivamente accertata dagli organi sanitari di cui alla legislazione sulle pensioni di guerra e in conseguenza vengono abrogate le norme che considerano presunta l'inabilità al compimento del 65° anno di età.

2. Il sesto comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è sostituito dal seguente:

« Il direttore generale delle pensioni di guerra, sentita la Commissione medica superiore, provvede alla liquidazione o al diniego dell'assegno di incollocabilità con le modalità previste dal successivo articolo 101. »

È approvato.

Art. 7.

(Attualizzazione dei trattamenti pensionistici di cui alle tabelle I ed L)

1. Gli orfani maggiorenni inabili non inistato di disagio economico, di cui alle tabelle I ed L previste dal terzo comma dell'articolo 135 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, possono chiedere la corresponsione del valore attuale del loro trattamento pensionistico.

2. Le modalità, il tasso di interesse e le condizioni per chiedere la capitalizzazione del trattamento pensionistico, nonchè l'ammontare annuo da destinare a tale operazione nell'ambito dello stanziamento complessivo per il servizio delle pensioni di guerra, sono stabiliti con decreto del Ministro del tesoro.

3. Trascorsi tre anni dalla data del suddetto decreto, si procederà alla capitalizzazione dei trattamenti pensionistici residui.

4. Le tabelle I ed L, di cui al terzo comma dell'articolo 135 del decreto del Presiden-

te della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, sono abrogate con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge. Le domande presentate dai soggetti interessati prima di tale data saranno definite sulla base delle previgenti disposizioni e di quelle contenute nel presente articolo.

È approvato.

Art. 8.

(Indennità di accompagnamento aggiuntiva per gli invalidi affetti da cecità bilaterale assoluta, accompagnata dalla perdita dei due arti superiori o inferiori)

1. Ai grandi invalidi di guerra affetti da cecità bilaterale assoluta e permanente accompagnata da altra invalidità contemplata nei numeri 1) e 2) della lettera A-bis della tabella E annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, nonchè ai grandi invalidi affetti dalla perdita anatomica dei quattro arti fino al limite del terzo superiore delle gambe e degli avambracci, per far fronte alle particolari necessità di assistenza è corrisposta una speciale indennità di accompagnamento aggiuntiva, non reversibile, nella misura mensile pari a quella prevista per gli invalidi ascritti alla lettera A, numeri 1) e 2), di cui al quinto comma dell'articolo 6 di detto decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981, come risulta sostituito dall'articolo 3 della presente legge, con decorrenza 1° gennaio 1985.

2. Tale speciale indennità è cumulabile con l'indennità di assistenza e di accompagnamento e relativa integrazione prevista dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, e successive modificazioni, e usufruisce dell'adeguamento automatico di cui all'articolo 1 della presente legge.

3. All'onere derivante dall'indennità aggiuntiva di cui al comma 1, valutato in lire 2.000.000.000 annui, si provvede con imputazione a carico dello stanziamento ordinario del capitolo 6171 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno

finanziario 1986 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

È approvato.

Art. 9.

(Infermi di mente)

1. Nella tabella *E* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, alla lettera *A*, dopo il secondo comma del numero 4) sono aggiunti i seguenti commi:

« L'assegno sarà mantenuto od attribuito anche a coloro che alla data di entrata in vigore della legge 13 maggio 1978, n. 180, affetti da alterazioni delle facoltà mentali, ancora socialmente pericolosi, risultavano dimessi dagli ospedali psichiatrici ai sensi dell'articolo 69 del regolamento manicomiale approvato con regio decreto 16 agosto 1909, n. 615, e affidati, per la custodia e la vigilanza, alla famiglia con la necessaria autorizzazione del tribunale.

Nei confronti dei soggetti di cui al comma precedente verrà conservato l'assegno se si verificano le condizioni di cui al primo comma. Alla dimissione troverà applicazione il disposto del secondo comma. »

È approvato.

Art. 10.

(Giurisdizione esclusiva della Corte dei conti in materia di assegni vitalizi ai deportati nei campi di sterminio nazisti. Ricorsi)

1. In relazione all'articolo 139 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, che ha posto a carico del bilancio dello Stato gli indennizzi a favore dei cittadini italiani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, si precisa, ai fini dichiarativi e quale interpretazione autentica, che le controversie derivanti da provvedimenti emessi in base alla successiva legge 18 novembre 1980, n. 791, rientrano nella giurisdizione esclusiva della Corte dei conti, ai sensi degli arti-

coli 13 e 62 del testo unico 12 luglio 1934, n. 1214.

2. Contro le deliberazioni della Commissione, di cui all'articolo 3 della legge 18 novembre 1980, n. 791, di diniego dei benefici previsti dalla legge medesima è ammesso ricorso al Ministro del tesoro, con salvezza del termine quinquennale di prescrizione del diritto.

3. Il ricorso deve essere presentato al Ministero del tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra, la quale dà notizia del numero di protocollo assegnato al ricorso stesso e della data in cui esso è pervenuto. Il ricorso deve essere definito entro il termine di due anni dalla data di presentazione.

4. Contro i provvedimenti di concessione dell'assegno vitalizio di cui alla legge 18 novembre 1980, n. 791, e contro quelli del Ministro del tesoro, di decisione sui ricorsi è ammesso gravame alla Corte dei conti con le procedure e le modalità, in quanto applicabili, previste dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834. In pendenza del ricorso giurisdizionale alla Corte dei conti o del ricorso al Ministro del tesoro, il ricorrente ha facoltà di chiedere la revisione amministrativa del provvedimento impugnato con le procedure e le modalità, in quanto applicabili, previste dall'articolo 13 dello stesso decreto presidenziale n. 834 del 1981.

5. Si precisa, quale interpretazione autentica, che il requisito della cittadinanza italiana deve essere posseduto sia all'epoca della deportazione sia al momento della presentazione della domanda; che l'acquisto di una cittadinanza straniera comporta in ogni caso, con la medesima decorrenza, la perdita dell'assegno vitalizio di cui all'articolo 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791, e che per ottenere tale assegno deve risultare che la deportazione è avvenuta, per i motivi indicati nel medesimo articolo 1, nei campi nazisti sottoposti alla vigilanza e alla amministrazione della « Gestapo » o delle « S.S. » e destinati a fini di sterminio.

È approvato.

Art. 11.

*(Responsabilità per indebiti pagamenti.
Abbuono di somme)*

1. Ai provvedimenti in materia di pensioni di guerra si applica, ove non esistano disposizioni particolari, l'articolo 3 della legge 7 agosto 1985, n. 428, concernente l'interpretazione autentica dell'articolo 206 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092.

2. Gli eventuali indebiti pagamenti di somme derivanti da provvedimenti emessi in materia di pensioni di guerra saranno imputabili ai responsabili soltanto in caso di dolo o colpa grave.

3. Nel caso di somme per pensioni o assegni di guerra indebitamente percepite, l'interessato può chiederne l'abbuono purchè l'indebita riscossione non derivi da inosservanza di obblighi di comunicazione prescritti da norme di legge e venga dimostrata la buona fede.

4. L'eventuale abbuono è accordato con la procedura prevista dall'articolo 101 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni.

È approvato.

Art. 12.

(Funzionamento delle Commissioni mediche per le pensioni di guerra e della Commissione medica superiore)

1. L'ultimo comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è sostituito dai seguenti:

« Il personale della segreteria della Commissione medica superiore è fornito dalla Direzione generale delle pensioni di guerra da cui dipende amministrativamente. Alla direzione della segreteria della Commissione è assegnato un funzionario dei servizi amministrativi, di qualifica non superiore alla ottava.

Il Ministro del tesoro, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente

legge, emanerà, con proprio decreto, le norme relative al funzionamento e alle procedure della Commissione medica superiore e delle commissioni mediche periferiche di guerra ai fini di un maggiore coordinamento e snellimento della loro attività. »

È approvato.

Art. 13.

(Convenzioni con medici civili)

1. Il primo comma dell'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è sostituito dal seguente:

« Il Ministro del tesoro, entro i limiti del contingente numerico fissato dal primo comma del successivo articolo 110 come risulta modificato dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, può stipulare convenzioni con medici civili generici e specialisti per integrare la composizione delle commissioni mediche territoriali e della Commissione medica superiore di cui agli articoli 105 e 106 ai fini degli accertamenti sanitari disposti in materia di pensioni di guerra e degli altri adempimenti di competenza delle predette commissioni. Il relativo trattamento economico è stabilito dal Ministro del tesoro con proprio decreto in base alle prestazioni rese e in relazione alle singole specializzazioni dei convenzionati. »

È approvato.

Art. 14.

(Competenza temporanea per la trattazione delle pratiche arretrate)

1. Per evitare il formarsi di eccessiva giacenza di pratiche pensionistiche, la cui definizione è attribuita alla competenza delle direzioni provinciali del Tesoro per effetto

del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, con provvedimento del Ministro del tesoro può essere stabilito che temporaneamente la trattazione di tali pratiche venga effettuata dalla Direzione generale delle pensioni di guerra.

È approvato.

Art. 15.

(Revisione dei provvedimenti impugnati con ricorso gerarchico o in sede giurisdizionale)

1. Il secondo comma dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è sostituito dai seguenti:

« Il riesame dei ricorsi giurisdizionali pendenti presso la Corte dei conti ha precedenza rispetto a qualsiasi altro riesame e a tal fine sarà, altresì, data priorità a quei ricorsi che siano stati presentati da più lungo tempo.

Ai fini di una più equa e sostanziale valutazione del diritto alla pensione o, comunque, ad un trattamento più favorevole di quello liquidato, tenuto conto dell'evoluzione della legislazione pensionistica di guerra intervenuta nel frattempo e nell'intento di abbreviare i tempi di giacenza dei ricorsi giurisdizionali, il Ministro del tesoro o il direttore generale procedono ad un nuovo esame di tutti i presupposti di fatto e di diritto in base ai quali è stato emesso il provvedimento impugnato, con riferimento anche alle disposizioni di legge emanate successivamente. All'uopo, gli organi decidenti possono disporre tutti gli accertamenti ritenuti utili ai fini del riesame. È in facoltà del ricorrente interessato produrre durante l'istruttoria per il riesame amministrativo memorie e documenti a sostegno del proprio assunto e, qualora non esistano o siano andati distrutti certificazioni, atti e documenti ufficiali, può comprovare le proprie ragioni presentando anche atti notori o testimonianze redatti nelle dovute forme di legge. »

È approvato.

Art. 16.

(Ricorsi gerarchici)

1. I commi quinto e settimo dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica

ca 30 dicembre 1981, n. 834, sono sostituiti dai seguenti:

« I ricorsi di cui al presente articolo sono definiti, sulla base delle risultanze degli atti, della documentazione esibita, dei motivi di diritto e di fatto adottati dall'interessato e degli altri accertamenti all'uopo ritenuti utili, con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra costituito in una o più sezioni speciali, al quale l'Amministrazione rimette gli atti con apposita relazione, dandone comunicazione all'interessato. »;

« I ricorsi di cui al presente articolo devono essere definiti entro e non oltre il termine di due anni dalla relativa data di presentazione. Trascorso tale termine, il ricorso si intende respinto a tutti gli effetti. ».

2. L'ultimo comma dello stesso articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è soppresso.

È approvato.

Art. 17.

(Ricorso alla Corte dei conti)

1. Il primo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è sostituito dal seguente:

« Contro il decreto di decisione sul ricorso gerarchico in materia di pensioni di guerra è ammesso il ricorso alla Corte dei conti, con salvezza del termine quinquennale di prescrizione del diritto a pensione decorrente dalla notifica del provvedimento stesso. Qualora la notifica del provvedimento impugnato sia stata eseguita a mezzo del servizio postale, tale termine decorre dalla data di consegna dell'atto risultante dall'avviso di ricevimento. »

2. L'ottavo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è soppresso.

È approvato.

Art. 18.

(Modifica della denominazione della Direzione generale delle pensioni di guerra)

1. La denominazione della Direzione generale delle pensioni di guerra è così modi-

ficata: « Direzione generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari ».

2. Alla suddetta Direzione generale potranno essere attribuiti, per una migliore omogeneità, altri compiti concernenti materia affine o collegata a quella di competenza, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del tesoro, d'intesa con il Ministro competente per i compiti da trasferire. Con il medesimo decreto saranno stabiliti i tempi e le modalità del trasferimento.

È approvato.

Art. 19.

(Revoca e modificazione dei provvedimenti. Notificazione degli stessi)

1. L'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è sostituito dal seguente:

« Art. 82. — I provvedimenti di conferimento di pensione od assegno di guerra emanati dal direttore generale possono essere revocati o modificati prima dell'approvazione da parte del Comitato di liquidazione quando ricorrano le circostanze di cui al precedente articolo 81 del presente testo unico. In tal caso il provvedimento di revoca o di modifica del direttore generale è sottoposto all'approvazione del Comitato di liquidazione.

I provvedimenti di conferimento di pensione od assegno di guerra possono, altresì, essere revocati o modificati dal direttore generale sia prima che dopo l'approvazione del Comitato di liquidazione, ma prima che abbiano avuto esecuzione, qualora vengano ravvisati motivi di legittimità o di merito. Il nuovo provvedimento viene trasmesso per l'approvazione al Comitato di liquidazione.

All'infuori dei casi di cui ai precedenti commi, i provvedimenti di conferimento di pensione od assegno di guerra possono essere revocati o modificati per i motivi e secondo le modalità stabilite dagli articoli 81 e 112 del presente testo unico salvo i ca-

si in cui sia diversamente stabilito dal testo unico stesso. »

È approvato.

Art. 20.

(Diritto a pensione della donna che non abbia potuto contrarre matrimonio a causa della guerra.

Notificazione dei provvedimenti)

1. I commi terzo e quinto dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, sono sostituiti dai seguenti:

« Agli effetti della pensione di guerra, è considerata come vedova la donna che non abbia potuto contrarre matrimonio per la morte del militare o del civile, avvenuta a causa della guerra, entro tre mesi dalla data della procura da lui rilasciata per la celebrazione del matrimonio o della richiesta delle prescritte pubblicazioni di matrimonio. »;

« Anche in mancanza di procura o di richiesta di pubblicazione di matrimonio le disposizioni di cui al presente articolo sono applicabili quando il militare, durante lo stato di guerra, abbia dichiarato di voler contrarre matrimonio, purchè risulti, da apposito atto stragiudiziale o da altro documento certo, uno stato preesistente di convivenza da almeno un anno e purchè le circostanze che impedirono la celebrazione del matrimonio non risultino imputabili a volontà delle parti. ».

2. L'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è sostituito dal seguente:

« Art. 119. — Tutti i provvedimenti relativi alle pensioni, agli assegni o alle indennità disciplinati dal presente testo unico devono essere notificati agli interessati a mezzo di ufficiale giudiziario o del messo comunale nel territorio della Repubblica, ed a cura degli agenti consolari all'estero, ovvero per lettera raccomandata, con avviso di ricevimento, spedita a mezzo del servizio postale con

le modalità previste dalla legge 20 novembre 1982, n. 890. »

È approvato.

Art. 21.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 227 miliardi per l'anno 1985 ed in lire 427 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988, si provvede, quanto a lire 227 miliardi per l'anno 1985, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando la voce « Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra spettanti ai soggetti di cui al titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 » e, quanto a lire 427 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al medesimo capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo utilizzando la predetta voce.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

BEORCHIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'esame dell'Assemblea un emendamento, tendente ad aggiungere un articolo dopo l'articolo 21, circa l'entrata in vigore della presente legge senza la *vacatio*.

L'articolo aggiuntivo risulterebbe così formulato:

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente articolo:

Art. ...

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

21.0.1.

IL RELATORE

PRESIDENTE» Metto ai voti l'emendamento 21.0.1, testè presentato dal relatore, che, se approvato, diventerà articolo 22.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Devo confermare la posizione già espressa nella Commissione di merito in relazione a questo provvedimento. Abbiamo sostenuto che, dopo il messaggio fatto pervenire dal Presidente della Repubblica, messaggio esatto perchè ha richiamato il Governo e il Parlamento al rispetto di leggi esistenti, bisognasse confermare il disegno di legge già approvato dalla Camera e dal Senato in relazione alle pensioni di guerra. Questo perchè l'articolo 74 della Costituzione consente di rinnovare, nonostante il messaggio del Presidente della Repubblica, l'approvazione della legge. Non per ribellione, ma proprio per aderire alle indicazioni del Capo dello Stato: cioè lasciare invariati i benefici già disposti a favore dei mutilati ed invalidi di guerra e al tempo stesso non pregiudicare gli interessi degli invalidi civili che hanno equiparazioni particolari previste da altre leggi, alla cui osservanza il Presidente della Repubblica ci ha formalmente richiamato.

Ora, siccome il Governo non ha mai accennato, nel corso del lungo dibattito, del lungo

iter della legge sulle pensioni di guerra non ha mai ricordato, nè precisato questa equiparazione, ci siamo trovati nella difficile situazione di danneggiare o i pensionati di guerra o gli invalidi civili. Questo è stato il dilemma nel quale ha vissuto la Commissione.

Per riparare a questo dilemma il Governo ha trovato un *escamotage*, che per la verità non abbiamo accettato, tanto è vero che sia noi che il Gruppo comunista abbiamo votato contro questi emendamenti. Infatti, cosa intendeva fare il Governo con questa proposta? Voleva spostare i 12 miliardi, destinati alle indennità di accompagnamento e di assistenza, sulla tabella E, in modo da non far scattare l'automatismo a favore degli invalidi civili.

Noi non riteniamo di dover punire gli invalidi civili solo perchè il Governo non trova i fondi necessari per provvedere a questa equiparazione. Questi sono i motivi per i quali abbiamo votato contro gli emendamenti, perchè infatti intendiamo tutelare i pensionati di guerra attraverso il mantenimento della vecchia normativa e vogliamo al tempo stesso non pregiudicare gli invalidi civili nella equiparazione prevista dalla legge. Mi meraviglio anzi che il Sottosegretario, quando ha dovuto esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista, in definitiva ha riconosciuto che siamo ricorsi ad un certo *escamotage*: abbiamo tolto il denaro da una certa voce per passarlo ad un'altra e questo solo per evitare che potesse scattare l'equiparazione con gli invalidi civili. Noi intendiamo tutelare i pensionati di guerra, ma non vogliamo abbandonare gli invalidi civili per quanto riguarda l'equiparazione su alcuni livelli di invalidità, come previsto dalla legge.

Queste sono le ragioni per le quali ci siamo trovati nella difficoltà a cui abbiamo accennato. Abbiamo votato contro gli emendamenti, ma siccome non vogliamo certamente pregiudicare l'*iter* di questa legge, che i pensionati di guerra attendono ormai da tanto tempo per avere un adeguamento al costo della vita, sia pure di modesta entità, voteremo a favore della legge, nonostante queste critiche che ho inteso ripetere.

ORCIARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORCIARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, esprimo la soddisfazione del Gruppo socialista perchè l'incidente di percorso nel quale si è imbattuto il provvedimento, che è tornato all'esame dell'Assemblea dopo che la stessa lo aveva approvato nella seduta del 3 aprile corrente anno, non ha richiesto tempi lunghi per essere chiarito e superato, tenendo anche conto del fatto che l'*iter* del disegno di legge in esame è stato interrotto a causa delle ferie estive.

L'altro aspetto positivo è costituito dal fatto che il disegno di legge è tornato all'esame dell'Aula senza aver subito da parte della Commissione modifiche, così da produrre danni economici alla categoria dei mutilati ed invalidi di guerra; a favore esclusivamente della quale era stato predisposto, presentato ed approvato l'atto n. 3668.

Se avessimo respinto gli emendamenti del Governo, come hanno fatto in Commissione le opposizioni, noi avremmo corso il rischio di rinviare *sine die* l'approvazione di questo disegno di legge, che — ripeto — avevamo esaminato ed approvato nella seduta del 3 aprile ultimo scorso, avendo esclusivamente davanti a noi le problematiche degli invalidi e mutilati di guerra e non di altre categorie. Invalidi e mutilati di guerra che da anni attendevano ed attendono miglioramenti economici, che non sarebbe stato giusto bloccare o rinviare ancora.

D'altra parte, è molto importante il fatto che con il provvedimento in esame non disattendiamo i contenuti di leggi in vigore. Ecco perchè abbiamo concordato con i predetti emendamenti al fine di sbloccare il provvedimento a favore degli invalidi e mutilati di guerra, tanto più che il Governo ha condiviso l'esigenza, ribadita testè dall'approvazione dell'ordine del giorno presentato dal collega Segà, di affrontare il problema degli automatismi a favore dei grandi invalidi civili con appositi provvedimenti, con apposito atto.

Il disegno di legge relativo alla riforma della pensionistica di guerra, molto atteso, ha impegnato Commissione e Aula in un approfondito dibattito in occasione del precedente esame del provvedimento, trattandosi di materia molto delicata riguardante realtà complesse. Non starò quindi a ripetere cose già dette. Concludo pertanto questo breve intervento dichiarando il voto favorevole del Gruppo socialista sul disegno di legge in esame.

SEGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGA. Signor Presidente, rispettiamo e condividiamo il messaggio con il quale il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere il disegno di legge n. 80, interrompendo il cammino del tanto atteso provvedimento di modifica ed integrazione della normativa sulle pensioni di guerra in quanto il Presidente della Repubblica con il suo richiamo al Parlamento intendeva chiedere ad esso di assicurare la necessaria copertura della legge per i suoi effetti. Rileviamo però che, se per un verso la mancata promulgazione della legge ha creato amarezza ed anche rabbia per la categoria dei mutilati e invalidi di guerra che da tanto tempo aspettavano questo provvedimento, per l'altro verso bisogna riconoscere che il messaggio del Presidente della Repubblica ha creato aspettativa da parte dei ciechi assoluti ed invalidi civili totalmente inabili, i quali si trovano ancorati alla normativa delle pensioni di guerra a seguito di due precise disposizioni di legge votate dal Parlamento, le leggi di interpretazione autentica n. 165 e n. 392.

Il rifiuto del Governo di ricercare la copertura, come era nelle indicazioni del Presidente della Repubblica, e il ricorso all'*escamotage* di trasferire i miglioramenti dall'articolo 3, punto 2, lettera *A-bis*, alla tabella E dell'articolo 2 mortificano ed annullano surrettiziamente due esplicite leggi votate dal Parlamento, negando oggettivamente agli invalidi civili un diritto quesito.

Per questi motivi abbiamo votato contro

gli emendamenti di modifica della legge. Riteniamo però che, al punto in cui sono giunte le cose, sarebbe un gesto grave e irresponsabile ostacolare l'ulteriore *iter* approvativo della legge e quindi riteniamo di dover esprimere il nostro voto favorevole al testo del disegno di legge così come è pervenuto in quest'Aula, sia pure con la modifica degli articoli apportata dalla maggioranza. Riteniamo infatti che sia ormai indispensabile che i mutilati e invalidi di guerra ricevano i miglioramenti che essi si erano conquistati e che il Parlamento aveva deciso, che sono il frutto di una lunga battaglia sostenuta dai mutilati ed invalidi di guerra e nell'ambito del Parlamento con iniziative legislative per le quali via via il Parlamento è riuscito a strappare la necessaria copertura arrivando all'approvazione del provvedimento attuale.

Per questi motivi e con queste dichiarazioni esprimiamo il nostro voto favorevole e l'auspicio che la legge diventi esecutiva quanto prima, dopo che la Camera lo abbia potuto approvare con la massima urgenza prima di entrare in sede di bilancio. Mi rivolgo anche alla Presidenza del Senato perchè voglia trasmettere questa speranza, questa aspettativa, questo bisogno, questa necessità all'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostituisco all'ultimo momento il collega Pagani chiamato urgentemente in altra sede e spero di essere puntuale.

Anche noi diamo subito atto non solo della correttezza costituzionale e giuridica ma anche della tempestività ed opportunità del messaggio presidenziale che ha evidenziato una carenza di finanziamento sfuggita all'esame parlamentare. Ciò non pertanto è altrettanto vero che il messaggio ha posto il Parlamento in una difficile situazione, come è stato da tutti rilevato, in quanto, da un lato, lo spirito dei provvedimenti di connessione tra le categorie di invalidi di guerra e

civili recentemente votati e certamente la volontà del Parlamento vorrebbero che i benefici previsti per i pensionati di guerra fossero estesi anche alla altrettanto benemerita e sfortunata categoria degli invalidi civili, dall'altro però le dure necessità di bilancio impediscono almeno per il momento di farlo.

In questa difficile situazione il mio Gruppo ritiene che la situazione prospettata con gli emendamenti proposti dal Governo ed accettati dalla Commissione, pur ponendo in essere una ingiustizia di fondo, sblocca almeno in parte la situazione e consegue quanto meno lo scopo di far fruire subito la categoria dei pensionati di guerra delle somme stanziare e già da troppo tempo inutilizzate. L'alternativa sarebbe stata — come è già stato rilevato — l'ibernazione della legge in attesa del reperimento dei fondi necessari anche per gli invalidi civili, il che avrebbe significato sottoporre la categoria dei pensionati di guerra ad ulteriori sofferenze ed ingiuste attese.

Siccome mi pare che siamo tutti d'accordo a tornare nell'alveo della equiparazione tra le categorie (e mi pare che ci sia anche l'impegno del Governo ed il nostro a cercare di reperire in queste prossime procedure di bilancio i fondi necessari per ovviare a questa ingiustizia che come tale tutti riconosciamo) con questo impegno votiamo a favore del provvedimento così come necessariamente ci è stato proposto nella nuova veste.

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento così come risulta dopo gli emendamenti che il Senato ha testè approvato.

Noi in Commissione finanze e tesoro non potevamo che agire in questo modo: al momento in cui approvammo il precedente testo, che poi ci è stato rinviato per un successivo esame dal Presidente della Repubblica, nessuno, ripeto nessuno, nè in Commissione nè in Aula qui al Senato, nè in Commissione nè in Aula alla Camera dei deputati, intende-

va che quel provvedimento, in modo particolare per quanto attiene all'indennità di assistenza, comportasse un onere, come poi è risultato, di ben 1.085 miliardi. Noi ritenevamo trattarsi soltanto di un onere di 12 miliardi. Dico questo per dare all'Assemblea le dimensioni dell'ordine di grandezza del problema: non si trattava che di pochi miliardi di lire. Questa era allora l'intenzione del Parlamento, evidentemente.

Ringraziamo logicamente l'attenzione del Presidente della Repubblica, anche se l'interpretazione può aver dato luogo a diversità di opinione da questo punto di vista. Ogni volta che tocchiamo problemi, provvedimenti riguardanti le pensioni di guerra, dobbiamo ricordare di tenerli nettamente distinti da ogni provvedimento che riguardi altre categorie di pensionati o di invalidi. La pensione di guerra, come ha stabilito la Corte costituzionale, come è stabilito dalla legge, ha carattere risarcitorio, mentre le altre pensioni hanno carattere di assistenza. Non le possiamo mettere sullo stesso piano: sono due cose diverse che debbono essere tenute distinte. Soprattutto occorre evitare che si ripeta una vicenda come questa: nel momento in cui dobbiamo riconoscere un certo errore che può essere stato commesso, quanto meno ci serva da insegnamento per il futuro.

Ripeto il nostro voto favorevole.

TAVIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI. Ritengo inutile e certamente non necessario ripetere gli argomenti che qui già sono stati espressi da tutti i Gruppi. Intendo sottolineare il voto favorevole della Democrazia cristiana in quanto il primo e più importante ed essenziale obiettivo è quello di non paralizzare il disegno di legge.

Voglio sottolineare anche come l'aspettativa dei mutilati ed invalidi di guerra sia stata resa più dura, purtroppo, a causa della crisi di Governo e a causa delle ferie parlamentari.

Per questo motivo mi associo all'auspicio che già è stato espresso di un rapido passag-

gio del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento e di una rapida approvazione anche da parte di esso. Questa è la motivazione del voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

DEL PRETE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PRETE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta ad una interrogazione orale urgente (3-01466), da me presentata questa mattina in Aula. Nella interrogazione esponevo che dal quotidiano «Paese Sera» di ieri ho appreso la notizia che una targa per l'anarchico Gaetano Bresci dovrebbe essere affissa alle mura del Pantheon. Essa reccherà la scritta: «Quando cominciò la guerra dei pezzenti. A Gaetano Bresci, anarchico».

La cerimonia è fissata, per quello che io ho appreso dalla stampa, per domani mattina alle dodici.

Si legge peraltro, nell'invito a partecipare alla manifestazione, la lamentela che il Bresci sarebbe stato privato della dignità di un monumento, mentre in Italia esistono strade e piazze che portano il nome di capi di Governo e di generali protagonisti di massacri.

Permettendomi di considerare che la cerimonia è stata indetta da un'organizzazione extraparlamentare di estrema sinistra denominata «Lotta continua», che in anni non lontani è stata l'ispiratrice palese di campagne di odio feroce e bieco e che alcuni aderenti ad essa organizzazione sono responsabili di atti estremi (perchè il regicidio come «atto estremo di un uomo libero contro un re che aveva premiato un responsabile di massacri» viene qualificato), ricordando che esponenti di quella organizzazione sono a

giudizio e sono in carcere perchè imputati di assassinio di giovani che hanno nome Giralucci, Mazzola, Pedenovi, Ramelli, Mattei, Falvella, Cecchin, Manca, a Roma, di gente che è caduta nel nome della libertà, sentendosi oltraggiare anche col grido che ucciderli non era reato, avevo chiesto — e non ho avuto finora risposta — di conoscere se l'affissione della targa e la manifestazione siano state regolarmente autorizzate; se l'affissione sia stata autorizzata dalla sovrintendenza alle antichità (perchè dovrebbe avvenire sulle mura del Pantheon); se l'onorevole Ministro dell'interno consentirà supinamente la pubblica esaltazione di un crimine (regicidio e, quindi, omicidio del Capo dello Stato, secondo lo Statuto albertino) organizzata e realizzata da una associazione che diverrebbe ispiratrice di criminali; se e come, avevo chiesto di conoscere, invece, ritenga il Ministro di intervenire per impedire l'annunciata, oltraggiosa iniziativa, che a nostro avviso, peraltro, integra l'ipotesi di apologia di reato; se, infine, l'onorevole Ministro non vorrà promuovere la procedura di scioglimento della sullodata benemerita organizzazione denominata «Lotta continua».

PRESIDENTE. Onorevole senatore Del Prete, la Presidenza la informa che già stamattina, immediatamente, l'interrogazione è stata trasmessa al Governo e che la Presidenza si adopererà nel senso da lei richiesto.

DEL PRETE. La ringrazio, signor Presidente.

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

PRESIDENTE. I senatori Bonazzi e Baiardi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione con richiesta di risposta scritta 4-03246, dei senatori De Toffol ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 111.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

PECCHIOLI, BUFALINI, PIERALLI, PRO-CACCI, PASQUINI, MILANI Armelino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere dal Governo, di fronte ai recenti esecrabili atti terroristici perpetrati fuori d'Europa e in Europa e alla sempre più estesa consapevolezza della dimensione internazionale del fenomeno terroristico che aggrava tutti i problemi internazionali e costituisce un pesante ostacolo alla ricerca di soluzioni politiche delle crisi e dei conflitti in atto e all'affermarsi di processi di distensione e di disarmo:

a) quali misure di prevenzione abbia deciso o intenda decidere per garantire la sicurezza sul nostro territorio nazionale;

b) quali passi abbia compiuto o intenda compiere per favorire ed estendere, anche al di fuori dell'Alleanza atlantica, la collaborazione con tutti i Governi interessati disposti ad impegnarsi nella lotta al terrorismo ai fini di un più tempestivo e largo scambio di informazioni e di una maggiore concentrazione;

c) infine, e soprattutto, con quali passi intenda rendere più incisiva e coerente l'iniziativa italiana per la distensione e per una soluzione politica delle situazioni di crisi e, in primo luogo, di quelle mediorientale e palestinese.

(2-00523)

GUALTIERI, COVI, ROSSI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se i seguenti fatti rispondano a verità:

a) l'infezione aftosa ha assunto oggi nei

bovini e nei suini entità così allarmanti da giustificare il recente intervento della CEE;

b) è possibile collegare la nuova comparsa della malattia a partire dal 1984 all'introduzione dall'estero nel territorio italiano di animali affetti da virus aftoso (si domanda se, in caso affermativo, l'evento sia stato determinato da dolo degli esportatori esteri);

c) si è riscontrata mancata collaborazione da parte degli allevatori colpiti dall'epidemia, motivata dalla forte penalizzazione che subiscono sia nella stima del valore degli animali, sia per effetto dell'inaccettabile ritardo nel pagamento degli indennizzi, e questo fatto è uno degli elementi chiave ai fini del risultato della campagna di vaccinazione e di lotta contro l'infezione;

d) in occasione dell'epidemia aftosa in atto sono ancora una volta risultate inefficienti l'organizzazione e la gestione dei servizi veterinari.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, inoltre, quali interventi si intenda promuovere sul piano legislativo e amministrativo in relazione alle seguenti esigenze:

1) una diversa valutazione e una pronta erogazione del risarcimento per gli animali abbattuti;

2) una più confacente organizzazione dei servizi veterinari, centrali e periferici, attribuendo la gestione e la responsabilità dei servizi stessi alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con adeguate strutture a livello periferico ed ai valichi di frontiera;

3) un doveroso intervento d'urgenza, in funzione delle decisioni della CEE, sul mercato delle carni bovine e suine;

4) un diverso comportamento nei confronti dell'importazione di animali sensibili all'afta, sia vivi che macellati;

5) una presa di posizione in sede comunitaria intesa a tutelare le produzioni nazionali suina, bovina ed ovicaprina;

6) l'applicazione di una campagna vaccinale anche sui suini, non limitata alle sole zone di protezione ed infezione, ma tale da coinvolgere territori omogenei, e ciò indipendentemente dai confini geografico-amministrativi, oggi segnati dall'ambito territoriale delle singole USL istituzionalmente non

adatte a gestire il servizio veterinario, comunque considerato secondario e residuale rispetto al compito primario della prevenzione e della cura delle malattie umane.

(2-00524)

PIERALLI, FELICETTI, POLLASTRELLI, BONAZZI, BAIARDI, VITALE, CONSOLI, GIANOTTI, MARGHERI, PETRARA, POLLIDORO, URBANI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che si è conclusa in questi giorni, con molto clamore e in coincidenza con il fallimento della trattativa, che era stata considerata in fase conclusiva, per l'acquisizione, nel quadro del preannunciato programma di ripresa del settore chimico, della Fermenta, una delle più importanti operazioni finanziarie degli ultimi tempi e precisamente la scalata da parte di Montedison alla compagnia di assicurazioni Fondiaria;

che tale operazione rappresenta l'ulteriore conferma del particolare interesse per il settore assicurativo da parte del mondo industriale-finanziario, sollecitato anche da prospettive di agevole autofinanziamento in vista della discutibile ipotesi di apertura del grande mercato della previdenza privata in forme sostitutive di settori della previdenza pubblica;

che molte perplessità sono state suscitate, in connessione con l'iniziativa Montedison, da dichiarazioni rilasciate da rappresentanti del Governo e delle istituzioni deputate al controllo delle attività finanziarie, relativamente alla dinamica dell'operazione e all'esigenza di nuove normative;

precisato comunque che non si pone in discussione la competitività tra imprese o gruppi, ma che ciò esige regole adeguate e certe soprattutto a tutela del risparmio, dei risparmiatori e del mercato finanziario,

gli interpellanti chiedono al Governo di sapere:

1) se si ritiene sufficiente e pertinente l'azione svolta dalla Consob, a difesa dei risparmiatori, in occasione dell'operazione Montedison-Fondiaria, la cui trasparenza è messa in discussione, fra l'altro, dalla discussa congruità del prezzo d'acquisto delle azioni;

2) se sia stata accertata la regolarità dell'operazione relativamente alle supposte violazioni della normativa valutaria e fiscale;

3) se sia opportuno, per un ordinato svolgimento dell'attività bancaria, che un gruppo, che non ha ancora superato interne e complesse difficoltà, abbia potuto accedere, come sembrerebbe, a rilevanti finanziamenti di enti creditizi di rilevanza nazionale, in vista di operazioni di borsa programmate per il futuro;

4) se si ritiene compatibile con lo sviluppo del mercato finanziario, che è in atto nel paese, la mancanza di una specifica regolamentazione, per la quale, come l'esperienza internazionale conferma, risulta essenziale il momento della trasparenza;

5) se non si ritiene ormai indispensabile provvedere ad una più incidente capacità dell'ISVAP di conoscere preventivamente i complessi processi di internazionalizzazione e di concentrazione in atto nel settore assicurativo;

6) se non si ritiene di dover considerare come indilazionabili la elaborazione e l'approvazione di norme antitrust a salvaguardia degli utenti e della collettività, nonché di una precisa disciplina delle «scalate», sulle OPA e sull'*insider trading*;

7) se non si ritiene indispensabile considerare, sul piano di una rimeditata strategia di politica industriale, per il rilancio e l'occupazione, l'opportunità di sollecitare, in quanto possibile, prioritariamente l'allocazione delle risorse finanziarie disponibili nella crescita degli investimenti produttivi in una situazione nella quale la bilancia della chimica italiana andrà in *deficit*, quest'anno, per 7.000 miliardi.

In questo quadro gli interpellanti chiedono di conoscere il parere del Governo sugli assetti attuali del settore chimico e sul ruolo che ogni gruppo svolge, con particolare riferimento ai previsti accordi fra Montedison ed ENI.

(2-00525)

SEGA, DE TOFFOL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che nell'ambito del trasferimento all'ISI degli zuccherifici ex Montesi il Ministro dell'agri-

coltura, con accordo MAF-regione Veneto-regione Emilia-sindacati, in data 15 aprile 1986, assumeva preciso impegno, tra l'altro, a promuovere nel comprensorio di Porto Tolle (Rovigo) una iniziativa sostitutiva nel settore agro-industriale valida, per quantità e qualità, ad assicurare l'occupazione dei lavoratori finora dipendenti dallo zuccherificio di Porto Tolle, che dovrebbe cessare l'attività al termine della campagna saccarifera in corso;

considerato che non si è tenuto l'incontro (previsto per giugno 1986) per la verifica del programma di attuazione e che nessun atto concreto ha fatto seguito al suddetto impegno,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative concrete siano state avviate al fine di realizzare l'attività sostitutiva dello zuccherificio, previste nel comprensorio di Porto Tolle;

2) se, in attesa della realizzazione della prevista attività sostitutiva, non si intenda sospendere la chiusura dello zuccherificio, anche in considerazione della riconfermata vocazione bieticola dell'area portotollese, la cui abbondante produzione dovrà essere esportata in altre regioni.

(2-00526)

D'AMELIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che l'articolo 52, quarto e quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131 (testo unico imposta di registro), ha il fine di facilitare i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente, evitando contenzioso relativamente ad atti sottoposti a valutazione da parte degli uffici;

considerato che da tale norma vengono esclusi anche «gli immobili ai quali non sia stata attribuita la rendita catastale»;

ritenuto che quanto sopra non appare equo, poichè si subordina il giovamento dell'agevolazione ad un comportamento omissivo non sempre dipendente dal contribuente,

l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per eliminare la sperequazione tra contribuenti.

(2-00527)

ANDERLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non consideri conclusa e non prorogabile l'esperienza fatta con la legge n. 73 dell'8 marzo 1985 (istitutiva del FAI) che verrà a scadenza il 29 settembre prossimo, considerato che — sulla base della sola documentazione offerta dai primi quattro volumi presentati al Parlamento in forza dell'articolo 5 della citata legge — appare doveroso fare almeno le seguenti osservazioni:

a) esiste una evidente contraddizione tra le finalità che la legge ha assegnato al FAI e molte delle iniziative intraprese;

b) in particolare va ricordato che la legge si riferiva a casi ed aree di «emergenza» e ad «alti tassi di mortalità» con l'obiettivo di «assicurare la sopravvivenza del maggior numero possibile di persone»;

c) a pagina 11 del documento n. 1 il CIPES, richiamandosi appunto all'articolo 1 della legge, poneva l'accento sulla «concentrazione degli interventi nel campo agricolo», ne specificava la natura parlando di «scavo di pozzi, costruzione di piccoli serbatoi, distribuzione di sementi, fertilizzanti, antiparassitari, semplici strumenti di lavoro e piccoli mezzi meccanici. Un criterio diverso» — aggiungeva — «sarebbe impossibile a causa dei tempi lunghi o lunghissimi». A pagina 13, sempre il CIPES sottolinea: «Non si tratta certo di realizzare grandi infrastrutture che fra l'altro richiedono tempi lunghi per la loro attuazione».

A fronte di queste osservazioni stanno, in stridente contrasto, molte delle iniziative del FAI, come tutti i progetti di trasformazione fondiaria e di irrigazione che, oltre ad andare al di là dei tempi di esistenza del FAI, non rispondono nemmeno, in molti casi, al principio di una sana utilizzazione delle risorse.

Valgano per tutti alcuni esempi.

1) Il progetto di azienda sperimentale in Kenya (pagina 43 del doc. IV): 300 ettari, da ampliare a 1.500, di cui 700 da irrigare, con un migliaio di famiglie beneficiarie e un impegno di 17 miliardi di lire. In quell'area del Kenya la popolazione è nomade e si può pensare ad una sua trasformazione in gruppi di agricoltori-irrigatori solo se si proietta

l'iniziativa nel corso di alcuni decenni. La realizzazione del progetto giova forse alla ditta che ne ha preso l'appalto e che si prepara a consegnarlo «chiavi in mano». Non serve allo sviluppo della zona; i 17 miliardi avrebbero potuto essere utilizzati molto meglio e per una popolazione molto più numerosa se il progetto, legato alla dinamica reale, economica e culturale delle popolazioni, diretto sul posto da un adeguato numero di esperti e di animatori, avesse cominciato a dare soluzione ai problemi elementari (pozzi, serbatoi, sementi, antiparassitari, appunto) così come indicato dalle direttive del CIPES e dalla legge.

2) Progetto Ruanda (pagina 52 del doc. IV) per la irrigazione di 1.000 ettari, con un impegno di 12 miliardi (salvo raddoppio) e per un imprecisato numero di famiglie. Siamo in una zona collinare e montagnosa. I problemi principali, che sono l'alimentazione e la lotta contro l'erosione, meglio potevano essere risolti utilizzando i 12 miliardi per diffondere varietà migliorate di tuberi, radici, leguminose foraggere ed essenze arboree che avrebbero potuto dare risultati rapidi su decine di migliaia di ettari con la partecipazione di molte migliaia di famiglie.

3) Progetto Burundi (pagina 29 del doc. IV). Si finanzia una fattoria modello da assegnare alla scuola secondaria superiore agricola nella valle di Nyamashishi senza indicare cifre e senza considerare che le aziende pilota sono ormai considerate superate da gran parte della letteratura specializzata per il livello troppo elevato degli investimenti e per i costi di gestione insostenibili nel tempo, tanto più se l'iniziativa parte dal FAI, che nessuna norma di legge e nessuna direttiva CIPES abilita a tanto.

4) Progetto Somalia (pagina 52 e seguenti del doc. III-bis). Trattasi del noto intervento che prevede la costruzione di 450 chilometri di strada, da Garoe a Bosaso, e il miglioramento di piste per 600 chilometri, oltre a interventi nel settore della sanità e dei porti-aeroporti, per impegni che oscillano tra i 200 e i 400 miliardi (cifre ridicolmente modeste a fronte degli impegni e cifre che non a caso risultano non definite). Dalla matrice FAI risulta che la Techint ha avuto

16 miliardi circa per la progettazione e che la ditta Astaldi ed altre hanno avuto 250 miliardi senza però che si specifichi quale porzione dei lavori è stata eseguita e senza che si possa realmente avere un'idea dell'importo globale.

Come è noto, la stampa ha messo in evidenza il carattere militare che può assumere la strada Garoe-Bosaso. L'insieme del progetto è quanto di più lontano e contrario si possa immaginare rispetto alle finalità del FAI, di cui supera largamente ed esplicitamente il limite temporale.

5) Progetto Sierra Leone per risanamento idraulico e coltura del riso: 30 miliardi di lire su 4.400 ettari. Cifre molto ottimistiche se dovesse trattarsi di un vero risanamento idraulico e di impiantare una coltura del riso; cifre eccessive invece se si calcola il numero delle famiglie coinvolte (15 milioni a famiglia). Comunque il progetto è del tutto fuori misura per quella zona dell'Africa dove con la stessa cifra si sarebbe potuto fare molto di più coinvolgendo le popolazioni e inserendosi nella loro reale dinamica di sviluppo senza sovrapporre schemi e tipologie caratteristiche di una realtà come quella italiana o europea.

Inoltre, considerato:

che numerosi sono gli sprechi verificabili, come risulta dalle pagine 75 e 77 del doc. III-bis, dalle quali si apprende che il direttore, in Italia, del progetto Somalia avrà per sei mesi una remunerazione di 100 milioni (oltre 16 milioni al mese) e — per la fase 2 — 520 milioni per 26 mesi (20 milioni al mese);

che è inammissibile che in un documento ufficiale che porta la firma del Ministro degli esteri, parlando dei paesi del Sahel (Niger, Ciad, Senegal, Mali, eccetera), si scriva che si tratta di paesi «in sostanza coloniali e completamente francesizzati», affermando cosa non vera e offendendo gratuitamente paesi indipendenti con cui l'Italia intrattiene normali rapporti diplomatici;

che è inammissibile che in un documento ufficiale si facciano riferimenti e osservazioni stravaganti in relazione al «mito del buon selvaggio», al «tempo libero» e al «fai da te», degni solo di un improvvisatore che

non conosce la dura realtà del sottosviluppo (pagina 201 del doc. II);

che è del tutto ingiustificato che il FAI si sia impegnato in un progetto come quello del lago Tana che vedrà utilizzate le sue acque forse 20 anni dopo la scadenza della legge.

In conclusione, si chiede di sapere se il Ministro degli affari esteri non ritenga che l'esperienza fatta dimostri a sufficienza la inutilità e la pericolosità di una struttura parallela come quella del FAI e se non ritenga di trarne la conseguenza che quell'esperienza vada rapidamente ricondotta in una unica struttura, adeguando la legislazione esistente alle esigenze del grande incremento che negli ultimi anni ha avuto la cooperazione allo sviluppo nel nostro paese e alla significativa esperienza che molti italiani hanno fatto in materia, abbandonando le suggestioni che derivano da approcci irrazionali e dalle molte, poco utili, vociferazioni che si sono fatte sull'argomento.

(2-00528)

BISSO, URBANI, ANGELIN. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Rilevato lo stato di forte tensione venutasi a determinare nell'ambito della portualità italiana per il mancato rispetto da parte del Governo dei tempi di attuazione dell'accordo intervenuto tra le parti sulla legge di ripianamento finanziario del deficit degli enti portuali, per la riapertura dell'esodo volontario e della cassa integrazione guadagni e le altre misure previste per ulteriori interventi strutturali;

constatato come ogni ulteriore dilazione rischi di provocare stati di vere e proprie fallimento, dovendo questi enti lavorare con il sostegno di prestiti bancari e con eccedenze, a volte notevoli, di manodopera;

considerato come, quanto esposto, accenti fortemente la perdita di capacità competitiva di porti che hanno un ruolo fondamentale per l'economia nazionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

per quali ragioni a tutt'oggi siamo di fronte al blocco dell'iter legislativo dell'accordo sulla legge di ripianamento dei deficit degli enti portuali di Genova, Trieste, Venezia, Savona;

se risponda a verità la non esistenza della copertura finanziaria della legge nel bilancio 1986;

se non si ritiene, data la gravità della situazione, di attuare procedure d'urgenza perlomeno per il ripianamento del deficit degli enti nonchè per l'esodo e la CIG dei lavoratori portuali e per le altre misure di risanamento contenute nell'accordo in modo che questi punti possano trovare attuazione entro il 1986;

quali misure si intende promuovere per garantire con la legge finanziaria 1987 l'intera copertura per la restante parte della legge.

(2-00529)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

PIERALLI, PASQUINI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a) se corrispondano a verità le notizie diffuse da organi di stampa e dalla RAI-TV sulla avvenuta definizione di un accordo tra il Governo italiano e l'amministrazione degli Stati Uniti circa la partecipazione italiana alle ricerche sulle guerre stellari;

b) quando, in caso affermativo, il Governo intenda riferire al Parlamento per sottoporre all'approvazione del Senato e della Camera i testi degli eventuali accordi, prima della loro firma da parte delle autorità italiane.

(3-01456)

ZITO. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

1) che le Officine meccaniche calabresi (OMECA) costituiscono la realtà industriale di gran lunga più importante di Reggio Calabria, di una città cioè che sta vivendo il momento più grave della sua lunga crisi economica e sociale;

2) che 300 dipendenti, su un organico di 760, sono attualmente in cassa integrazione guadagni a zero ore, mentre appare certo che se non interverranno fatti nuovi si ricorrerà ancora più massicciamente alla cassa integrazione agli inizi del prossimo anno;

3) che si sta sviluppando tra le maestranze un clima di tensione, alimentato anche dalla convinzione che le istituzioni locali non mostrino un interesse adeguato alla importanza e alla gravità del problema;

4) che questa situazione non può non destare le più vive preoccupazioni sulle prospettive di una azienda che pure è una delle più importanti del settore in Italia, presenta un alto livello di efficienza e di qualificazione del personale e potrebbe, in relazione alle esigenze di rinnovamento del sistema ferroviario italiano esplicitate dal piano nazionale dei trasporti, assumere un ruolo ben più importante di quello svolto finora,

l'interrogante chiede di sapere:

1) per quale ragione non si è mantenuto l'impegno, assunto nell'incontro che si è tenuto nel febbraio dello scorso anno tra il Ministro dei trasporti e le organizzazioni sindacali, di aumentare di quattro punti la quota storica per quanto concerne le commesse affidate alle OMECA;

2) per quale ragione non si è ancora proceduto alla ripartizione delle commesse del piano di innovazione tecnologica, a ben sette mesi dall'approvazione della legge finanziaria 1986, che disponeva il finanziamento per 3.000 miliardi del suddetto piano;

3) quando si procederà alla suddetta ripartizione, dalla quale dipende il futuro immediato delle OMECA, tenendo presente il fatto che dal momento della ripartizione alla lavorazione delle commesse passeranno necessariamente, per ragioni tecniche, non pochi mesi;

4) se il Ministro e l'azienda intendono assicurare anche per le nuove commesse la riserva del 45 per cento stabilita dalla legge n. 17 del 1981 a favore delle aziende localizzate nel Mezzogiorno e se intendono calcolare la riserva in riferimento alle ore-lavoro, così come da costante richiesta sindacale ripetuta negli anni, e non invece all'importo finanziario delle commesse;

5) se i Ministri in indirizzo non ritengano che si debba rapidamente procedere alla stesura di un piano che razionalizzi il settore della costruzione del materiale ferroviario, caratterizzato da una grande frammentazione e da elevati livelli di inefficienza, con il conseguente superamento dell'anacronistico sistema delle quote storiche che favorisce i produttori marginali a scapito delle aziende migliori.

(3-01457)

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che secondo notizie di stampa è imminente la nomina del nuovo presidente dell'Enel;

che l'attuale presidente, ingegner Corbellini, ha sollecitato in passato al Ministro dell'industria una riconferma, rivendicando il merito di aver razionalizzato la gestione dell'ente e di averne portato in pareggio il bilancio;

che il Ministro dell'industria, pur riconoscendo i meriti dell'ingegner Corbellini, non ha chiarito i motivi per i quali andrebbe comunque sostituito nè i criteri in base ai quali opererà la scelta del successore;

che, al di là del giudizio negativo sulla prassi di lottizzazione cui sottostanno le nomine negli enti pubblici, la presidenza dell'Enel presenta oggi una particolare rilevanza politica, date le reazioni delle forze politiche alla tragedia di Chernobyl e l'attesa del confronto sul problema nucleare che dovrebbe essere assicurato dalla conferenza governativa di Venezia;

che il mese scorso l'ingegner Corbellini ha annunciato pubblicamente la rinuncia dell'Enel alle vecchie posizioni contrarie all'introduzione della desolfurazione nelle centrali a carbone, impegnandosi a rispettare limiti ben più severi di quelli fissati dall'attuale normativa;

che negli ultimi mesi il consiglio d'amministrazione dell'Enel ha deciso di rinunciare alla partecipazione al progetto ESC per la costruzione del secondo reattore veloce europeo;

che in passato l'Enel ha sempre rifiutato

un impegno consistente nel controverso progetto italiano di reattore sperimentale PEC;

che secondo notizie di stampa il candidato della maggioranza, in particolare della DC e del PSI, alla successione dell'ingegner Corbellini sarebbe l'attuale presidente della Finmeccanica, la *holding* pubblica di cui fanno parte l'Ansaldo e la Nira, vale a dire il produttore nazionale di reattori nucleari e l'azienda maggiormente impegnata nello sviluppo dei progetti italiani ed europei di reattori veloci;

considerato:

che è necessario che le nomine dei dirigenti delle imprese pubbliche avvengano in base a criteri trasparenti di competenza e professionalità, nonchè di rispetto degli indirizzi fissati dall'autorità politica;

che la nomina dell'attuale presidente della Finmeccanica alla testa dell'ente elettrico costituirebbe un preoccupante segnale politico e condizionerebbe in partenza gli esiti della conferenza governativa sul nucleare;

che appare sommamente inopportuno che alla presidenza dell'Enel venga nominato un *manager* legato alla tecnostruttura interessata a costruire comunque il maggior numero possibile di centrali nucleari e a portare comunque avanti progetti controversi e fallimentari come il PEC, nonchè a far pagare all'Enel e quindi alla collettività il prezzo più alto per i reattori nucleari che eventualmente dovessero essere costruiti, come le vicende di Trino Vercellese dimostrano,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che inducono il Ministro e il Governo a sollevare dall'incarico l'attuale presidente dell'Enel;

se il Ministro e il Governo non ritengano almeno che sarebbe più opportuno attendere, per il rinnovo della presidenza dell'Enel, l'esito della conferenza nazionale sull'energia nucleare.

(3-01458)

GARIBALDI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che l'Italia, con legge 21 novembre 1985, n. 739, ha aderito alla convenzione del 1978

sulle norme relative alla formazione della gente di mare, adottata a Londra il 7 luglio 1978;

che tra gli scopi di detta convenzione vi è quello di promuovere la sicurezza della vita in mare e la protezione dell'ambiente marino mediante adeguato addestramento dei marittimi;

che la medesima convenzione e il relativo allegato, che ne costituisce parte integrante, fanno obbligo agli Stati contraenti di adottare le leggi e i regolamenti necessari alla sua concreta e piena attuazione;

che gli Stati contraenti devono comunicare al segretario generale il testo dei provvedimenti adottati, dei programmi e corsi di studio, esami e certificati che assicurino e attestino il conseguimento dei requisiti voluti dalla convenzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative abbia adottato o abbia in animo di adottare in attuazione della più volte richiamata convenzione;

se non ritenga di dovere — in sintonia con i Ministri della marina mercantile e dell'ambiente — istituire appositi corsi di addestramento allo scopo ovvero delegarne — prefissando *standards* minimi da seguire a garanzia della preparazione — l'istituzione alle regioni o, ancora, di verificare l'esistenza di corsi istituiti da privati cui affidare — con apposite convenzioni e previa verifica della idoneità organizzativa e tecnica del personale di formazione, su cui costantemente vigilare — la preparazione dei soggetti interessati e l'abilitazione al rilascio della prescritta certificazione.

(3-01459)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, in relazione alle nuove notizie di crisi che giungono dal gruppo elicotteristico britannico Westland, considerato che il presidente della Westland, John Cuckney, ha affermato che la crisi del gruppo si aggraverà certamente se negli anni 1988-89 non giungeranno nuove commesse, non essendo previsto l'avvio della produzione dell'elicottero antisommersibile EH-101 (in collaborazione con l'italiana Agusta) prima del 1990:

1) quali garanzie abbia ricevuto il Governo italiano circa l'utilizzo degli stanziamenti

menti già autorizzati con la legge n. 456 del 1984 per i programmi di ricerca e sviluppo dell'elicottero EH-101;

2) quanto sia stato effettivamente speso, sinora, dai Governi italiano e britannico per tali programmi di ricerca e sviluppo;

3) se, in relazione alla crisi della Westland, siano ipotizzabili slittamenti dei tempi previsti per l'attuazione dei programmi.

(3-01460)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri dei trasporti e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che, puntualmente, ogni anno, si presenta in maniera drammatica il problema della insufficienza degli impianti della stazione ferroviaria di Noicattaro, in provincia di Bari, ad assorbire il traffico per l'esportazione dell'uva da tavola;

che l'amministrazione delle ferrovie non ha mai prospettato una soluzione organica di adeguamento degli impianti, nonostante le continue proteste degli esportatori ortofrutticoli, costretti ad operare in condizioni di notevole disagio, sia per la ristrettezza degli spazi entro cui si svolgono gli spostamenti dei mezzi pesanti e le manovre di caricamento e di formazione dei treni derrate da consegnare alle ferrovie dello Stato, sia per i gravi pericoli che ne derivano alla pubblica incolumità anche in conseguenza del fatto che lo scalo è unico per il carico delle merci e il movimento dei viaggiatori;

che le misure fin qui adottate dall'amministrazione delle ferrovie del Sud-Est appaiono assolutamente insufficienti a fronteggiare le necessità dei numerosi esportatori ortofrutticoli, i quali sono costretti molte volte, con conseguente aggravio di spese, a portare la propria merce alla stazione di Torre a Mare o addirittura a quella di Bisceglie per poterla esportare nei tempi previsti dai contratti;

che l'esportazione dell'uva da tavola rappresenta un fattore di grande interesse per l'economia non solo di Noicattaro e dei comuni di Adelfia, Casamassima, Turi, Rutignano e Conversano, ma dell'intera regione, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) le iniziative che intendono adottare per affrontare, di concerto con le ammini-

strazioni comunali e regionali e con le ferrovie del Sud-Est, un progetto organico di adeguamento degli impianti ferroviari;

b) le misure straordinarie e urgenti che si intende attuare per alleviare fin da questa stagione gli enormi disagi e le spese cui andranno incontro gli operatori economici.

(3-01461)

DEL PRETE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere, con riferimento al violento, devastante incendio divampato nel pomeriggio del 16 settembre 1986, all'interno dello stabilimento di Taranto del quarto centro siderurgico Nuova Italsider, treno nastri:

a) le cause che hanno determinato l'evento;

b) se l'evento medesimo sia da attribuirsi ad attentato;

c) se fossero state predisposte preventivamente idonee misure atte ad evitare incidenti nonchè la natura di tali misure di prevenzione;

d) la entità dei danni e se l'incendio abbia provocato fuga di gas tossici o conseguenze comunque dannose per le persone o per l'ambiente;

e) il tempo eventualmente necessario per il ripristino degli impianti danneggiati;

f) quali conseguenze nell'immediato e nel prossimo futuro siano prevedibili sul piano dell'occupazione e della produzione per lo stabilimento tarentino interessato.

(3-01462)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Nel giudicare positivamente le misure anticrimine decise a Bari dal nuovo questore, dottor Rosd, e nel condividere queste iniziative, pare indicativo il fatto che, solo seguendo la strada per il controllo del territorio, si possa efficacemente contrastare la diffusione della microcriminalità e l'insieme di tutte le attività criminose come lo spaccio di droga, il racket che ha di mira gli esercizi pubblici, i furti negli appartamenti, le rapine, i borseggi sui mezzi pubblici ecc-

tera, soprattutto favorendo quel rapporto di collaborazione tra cittadini e forze di polizia che è elemento indispensabile per la riuscita delle misure anticrimine decise dal nuovo questore di Bari.

Tra l'altro, dette misure sono contenute e circostanziate nella vertenza sicurezza che le confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e il sindacato unitario dei lavoratori di polizia, SIULP, hanno inviato al prefetto, al questore e alle forze istituzionali sin dal mese di giugno scorso e per la quale a tutt'oggi si attende un incontro.

Gli interroganti chiedono di conoscere, dal Governo e dal Ministro dell'interno in particolare, quali misure intendano prendere, facendosi carico di istituire il poliziotto di quartiere e se ritengano necessaria la riorganizzazione delle forze dell'ordine, nel cui contesto dovrebbe essere previsto il servizio di vigilanza in tutte le zone della città, con la riapertura dei commissariati di «San Ferdinando», «San Pasquale» e «Bari Vecchia», nonché l'apertura di un nuovo commissariato al rione Japigia e con una diversa collocazione dei commissariati di Bari Picone e Bari Nuova, da inserirsi rispettivamente nei quartieri di Picone — Poggiofranco, Libertà, San Girolamo, Fesca.

Infine si chiede di conoscere le ragioni del mancato incontro chiesto dal sindacato unitario dei lavoratori di polizia con il prefetto e il questore nel giugno scorso.

(3-01463)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

le ragioni addotte dal gruppo Sgt e delle Fonderie Breda per collocare oltre 100 lavoratori in cassa integrazione guadagni, visto che, all'atto del passaggio dell'azienda dall'EFIM al gruppo Bellesi, furono date ampie assicurazioni ai sindacati anche in sede ministeriale sul mantenimento dei livelli occupazionali e sul rilancio dell'attività produttiva;

se non ritenga il Ministro delle partecipazioni statali che l'EFIM annulli il contratto di cessione, atteso che unilateralmente il

gruppo Bellesi è venuto meno alle condizioni poste in sede di contratto, e revochi il provvedimento di cassa integrazione guadagni, richiamando in servizio i lavoratori;

le valutazioni del Governo in ordine al progressivo disimpegno delle partecipazioni statali in tutta l'area industriale di Bari e le misure che si intende adottare per arrestare lo smantellamento della struttura industriale pubblica e privata ed evitare che venga inferto un ulteriore colpo all'occupazione e allo sviluppo produttivo.

(3-01464)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, con delibera CIP n. 181 dell'agosto 1986, sono stati definiti i nuovi contributi di allacciamento alle reti di distribuzione di energia elettrica, elevandoli del 100 per cento ed introducendo un iniquo sistema di franchigia rapportato alla distanza degli impianti;

che i nuovi pesanti balzelli determineranno gravi conseguenze sui comparti dell'artigianato e dell'agricoltura, già duramente colpiti da calamità varie e in generale dai carichi contributivi imposti puntualmente dalla legge finanziaria;

che nel Sud le imprese artigianali e agricole attraversano una fase di crisi acuta a causa del blocco pressochè totale degli investimenti e dei ritardi che si registrano nel completo avvio degli strumenti legislativi varati in favore del Mezzogiorno;

che l'Enel continua, almeno nella provincia di Bari, a perseguire una politica di ristrutturazione a danno dell'utenza più debole con la chiusura di tutti gli sportelli comunali adibiti agli incassi delle bollette e comunque senza attivare un adeguato programma di interventi per l'eliminazione dei ritardi oggi esistenti tra la richiesta e l'effettivo allacciamento alla rete e per potenziare gli impianti e i servizi soprattutto nei comuni del Nord barese e dell'Alta Murgia;

che il comportamento dell'Enel in questa area sta creando un clima di forte tensione, come denunciato in precedenti interrogazioni,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario e urgente rivedere le nuove norme con tenute nel citato provvedimento del CIP con criteri meno onerosi e più equi per l'utenza e intervenire sulla direzione Enel perchè si apra un serio confronto con le amministrazioni comunali e le forze sindacali per il ripristino degli sportelli comunali e la definizione dei programmi, delle procedure e dei tempi di attuazione degli stessi, allo scopo di garantire un servizio pubblico più rispondente ai bisogni delle popolazioni e degli operatori economici.

(3-01465)

DEL PRETE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che con comunicazione apparsa sul quotidiano «Paese Sera» del giorno 17 settembre, n. 255, pagina 10, si titolava: «Una targa per Bresci anche al Pantheon»;

che in essa si legge che l'organizzazione extraparlamentare di estrema sinistra denominata Lotta continua annuncia che venerdì 19 settembre 1986, alle ore 12, sarà apposta al Pantheon una lapide a memoria del regicidio consumato da Gaetano Bresci il 1° luglio 1900 con la scritta: «Quando cominciò la guerra dei pezzenti. A Gaetano Bresci, anarchico»;

che il fatto, dichiaratamente provocatorio, ha il fine di esaltare il gesto criminale del Bresci definito «atto estremo di un uomo contro un re che aveva premiato il responsabile di un massacro»;

che si aggiunge che il Bresci «è stato privato della dignità di un monumento mentre in Italia esistono strade e piazze che portano il nome di capi di Governo e di generali protagonisti di barbari massacri»;

considerato altresì che la prefata organizzazione denominata Lotta continua in anni non lontani è stata l'ispiratrice palese di campagne di odio feroce e bieco e che alcuni suoi aderenti sono responsabili di altri «atti estremi» contro avversari politici e sono perciò, certi di loro, rinviati a giudizio per omicidio e, certi altri, detenuti nelle patrie galere, sempre per «atti estremi», che hanno i nomi di Mazzola, Giralucci, Pedenovi, Ramelli, Mattei, Falvella, Cecchin e di altri per i

quali, come si usava dire, «uccidere non è reato»,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se l'affissione della targa e la manifestazione siano state regolarmente autorizzate;

b) se l'affissione sia stata autorizzata dalla sovrintendenza alle antichità dovendo essa avvenire sulle mura del Pantheon;

c) se consentirà supinamente alla pubblica esaltazione di un crimine (regicidio e quindi omicidio) del Capo dello Stato secondo lo Statuto albertino organizzata e realizzata da una associazione che diverrebbe ispiratrice di criminali;

d) se e come vorrà invece intervenire per impedire l'annunciata oltraggiosa iniziativa, che integra peraltro l'ipotesi di apologia di reato;

e) se e come vorrà promuovere la procedura di scioglimento della sullodata «benemerita» organizzazione denominata Lotta continua.

(3-01466)

BONAZZI, PASQUINI, FANTI, ALICI, MIANA, FLAMIGNI, LA VALLE, MORANDI, STEFANI, SEGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che Reggio Emilia da tempo si è caratterizzata per relazioni di gemellaggio con città dell'Europa, degli USA e dell'Africa e per iniziative di solidarietà con i movimenti di liberazione e le nazioni di nuova indipendenza dell'Africa australe, in modo particolare con il Mozambico, colpito negli ultimi anni da calamità naturali;

che in questa città un comitato denominato «Noi con Voi» costituito dagli enti locali e da organismi privati ha promosso una campagna per la raccolta e l'invio di aiuti alla città mozambicana di Pemba: alimentari, vestiario, medicinali, materiale didattico, attrezzature per l'attività agricola e industriale;

che gli aiuti sono organizzati in progetti concernenti attività artigianali, agricole, industriali, civili, per una graduale crescita delle autonome capacità economiche locali e sono stati raccolti in parte con una vasta campagna di sottoscrizioni ed offerte della

popolazione reggiana e in parte acquistati con fondi del FAI (Fondo aiuti internazionali) sulla base di un protocollo sottoscritto il 21 luglio 1986 tra il sottosegretario Forte e i rappresentanti del suddetto comitato;

che tutto quanto offerto o acquistato è stato trasportato dal porto di Ravenna su di una nave noleggiata all'uopo dal Governo e trasportato a Pemba, ove è stato consegnato nel mese di agosto alle locali autorità mozambicane;

che le autorità mozambicane hanno illustrato alla delegazione reggiana un dettagliato piano di distribuzione degli aiuti, anche con il coinvolgimento delle locali organizzazioni assistenziali cattoliche e mussulmane;

che la distribuzione è stata in parte gratuita (soprattutto generi alimentari e vestiario) ai cittadini più poveri, in parte effettuata mediante vendita a prezzi politici (in particolare le attrezzature per l'agricoltura e l'industria) al fine di favorire la formazione di un mercato, o comunque di sollecitare la circolazione e lo scambio delle merci tra città e campagna, indispensabile per incentivare in quel paese lo sviluppo economico;

che tutto questo risulta chiaramente dal verbale della riunione svoltasi a Pemba tra le autorità locali e la delegazione reggiana;

che questa impostazione è stata considerata esemplare e innovativa, per il coinvolgimento di ampie energie economiche degli enti e delle comunità locali nell'aiuto allo sviluppo dei popoli, da parte di numerosi esponenti del Governo;

che le più prestigiose organizzazioni internazionali e delle Nazioni Unite nel campo della cooperazione allo sviluppo sono ripetutamente intervenute per scoraggiare la distribuzione gratuita di beni e derrate perchè non solo non migliora le condizioni di indigenza ma le perpetua, consolidando la dipendenza dei paesi sottosviluppati e scoraggiando la ripresa di prime forme di attività economica;

che la vendita degli aiuti per costituire fondi da destinare allo sviluppo delle zone destinarie è effettuata da tutti i paesi donatori: ad esempio vestiti offerti dalla cooperazione francese a Maputo, o, come si rileva da una recente relazione del Governo sull'attività del FAI, in Sudan, dove con la vendita

di pesticidi si è costituito un «fondo di contropartita» di 10,5 milioni di dollari;

constatato:

che nei confronti della iniziativa di Reggio Emilia si sono scatenate una campagna di stampa ed un'aspra polemica da parte di esponenti dei partiti di governo, tra cui alcuni parlamentari;

che le critiche sono fondate essenzialmente sui seguenti motivi:

a) la non liceità morale e politica delle solidarietà al Mozambico in quanto il Governo di tale paese, secondo le denunce contenute in un rapporto di Amnesty International, farebbe uso della tortura contro prigionieri del movimento RENAMO, che conduce azioni armate col sostegno, comprovato, del regime razzista sud-africano;

b) il carattere scorretto della distribuzione degli aiuti, alterando la verità fino al punto che il quotidiano della Democrazia Cristiana «Il Popolo», in data 4 settembre, nell'annunciare una manifestazione di protesta contro l'amministrazione comunale di Reggio Emilia con la partecipazione dell'onorevole Piccoli, ha testualmente scritto: «per protestare contro le forme di aiuto al Mozambico trasformatosi in un aiuto finanziario al Governo di quel paese, non per comperare generi di prima necessità, ma per acquistare dai paesi occidentali sistemi di armamento»;

c) l'uso non corretto dei finanziamenti del FAI non limitato ad interventi di emergenza ed una presunta mancanza di trasparenza polemica contro il Comitato «Noi con Voi»,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se, nel quadro degli aiuti dell'Italia a paesi del Terzo mondo, ve ne siano altri indirizzati al Mozambico, oltre quelli promossi da Reggio Emilia, da chi siano promossi e gestiti e quali protocolli li regolino, quale sia il giudizio complessivo del Governo italiano sulla cooperazione fra Italia e Mozambico;

2) quale giudizio viene espresso sulla correttezza e sulla validità della forma di distribuzione degli aiuti effettuati a Pemba;

3) se il Governo può assicurare, per quanto concerne le proprie competenze, l'assoluta trasparenza dell'iniziativa promossa

dal comitato «Noi con Voi» e la piena rispondenza alle norme di legge nell'uso dei finanziamenti del FAI;

4) quale sia il contenuto delle relazioni sugli aiuti del FAI in Mozambico, a Pemba in particolare, stese dalla SNAM-Progetti, incaricata dell'alta vigilanza dei programmi;

5) se non sia del tutto falso, come risulta con certezza agli interroganti, quanto scritto dal quotidiano «Il Popolo», a proposito degli aiuti al Mozambico;

6) quale sia lo stato delle relazioni del Governo italiano con il Governo del Mozambico, come il Governo italiano intenda intervenire per chiedere il rispetto dei diritti civili eventualmente violati, non solo in Mozambico, ma nei molti paesi del Terzo mondo e del mondo industrializzato, segnalati nei rapporti di Amnesty International;

7) se il Ministro interrogato è a conoscenza degli ultimi sviluppi dell'azione terroristica delle bande armate antigovernative della RENAMO, finanziate dal Sud Africa, che prosegue nella sua opera di distruzione di centinaia di villaggi, instaurando «il terrore» ovunque arrivi, come testimoniano i cooperatori italiani del volontariato italiano CGIL, CISL, UIL, scrivendo: «I passeggeri di un autobus o gli abitanti di un villaggio vengono massacrati a colpi di ascia; uomini vengono costretti ad un omicidio contro un loro familiare per essere così per sempre banditi dal loro villaggio e vincolati ad un patto di sangue con la RENAMO; teste mozambiche di amministratori pubblici vengono issate su delle lance a monito delle popolazioni; padri e suore missionari, unicamente intenti ad opere di promozione sociale, vengono rapiti e uccisi; ragazzi di intere scuole vengono rapiti, condotti in campi di addestramento e trasformati in macchine da guerra senza scrupolo e morale; mine antiuomo sulla spiaggia di Maputo hanno spappolato le gambe a due bambini e a un giovane; giornalisti europei riferiscono di episodi di cannibalismo a cui la RENAMO ha obbligato gli abitanti di un villaggio»;

8) se non ritiene, di fronte alla vera e propria guerra del Sud Africa contro i paesi dell'Africa australe, denunciata recentemente a Luanda, come riferisce l'«Osservatore Ro-

mano» del 23 agosto, dai capi di Stato e di Governo del Mozambico, Botswana, Zambia, Zimbabwe, Lesoto, Swaziland, Malawi, Tanzania e Angola, che «incide sulla sovranità e limita lo sviluppo dei nostri paesi costringendoci a destinare alla difesa ingenti somme del bilancio dello Stato», di intensificare la cooperazione italiana con questi paesi, così come ha fatto in questi giorni il Governo olandese, intervenuto per finanziare in Mozambico trasporti e comunicazioni, agricoltura, industria, energia e per rimettere in sesto la bilancia dei pagamenti;

se rispondano a verità le notizie dell'imminente celebrazione in Mozambico di una settimana dedicata all'amicizia italo-mozambicana, con la partecipazione di autorevoli esponenti del nostro Governo.

(3-01467)

GARIBALDI — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In considerazione delle dichiarazioni rilasciate a mezzi di informazione dal pubblico ministero del processo di appello alla nuova camorra (cosiddetto processo Tortora), dal dottor Armando Olivares, sostituto procuratore generale a Napoli e del loro contenuto, oltre che ingiurioso verso la magistratura — di cui detto pubblico ministero pur fa parte — destabilizzante per l'ordine giudiziario;

rilevato, in particolare, il ruolo istituzionale del sopra menzionato magistrato,

l'interrogante chiede se non si ritenga di dovere investire formalmente l'organo di autogoverno della magistratura di una valutazione disciplinare del suo comportamento ai fini di tutelare la credibilità pubblica dell'ordine giudiziario.

(3-01468)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

POLLASTRELLI, CASCIA, BONAZZI, COMASTRI, VITALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Richiamando l'interrogazione 4-02597 del 12 febbraio 1986, ancora senza risposta; premesso che alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette e uffici IVA delle Mar-

che e del Lazio, tra cui l'ufficio IVA di Viterbo e l'ufficio imposte dirette di Iesi (Ancona), continuano imperterriti a considerare di natura commerciale in esercizio di impresa la cessione dei beni e la prestazione di servizi (con particolare riferimento al servizio di bar) effettuate a favore dei propri soci in conformità alle finalità istituzionali di associazioni politiche, sindacali, religiose, assistenziali, culturali e sportive;

considerato che ciò è in palese contrasto in particolare con l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 598 del 1973 e con gli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 594 del 29 dicembre 1982 (con retroattività 1974),

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda emanare con urgenza, in via amministrativa, provvedimenti chiarificatori e definitivi che mettano fine al contenzioso apertosi per l'interpretazione non corretta della normativa vigente.

(4-03256)

MURATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'attraversamento del centro abitato di Monterotondo Scalo da parte della strada statale Salaria ha sempre creato e sempre più crea con il passare del tempo inconvenienti gravi alla vivibilità della zona, in termini di rumorosità, di inquinamento, di frequenza di incidenti stradali, di pericoli per i pedoni;

che il grande volume di traffico che si sviluppa lungo la strada consolare, essendo il troncone interessato a due corsie e interposto fra due tratti dotati di quattro corsie (fino a Settebagni e da Passo Corese), crea lunghe code di automezzi;

che inoltre non è prospettabile l'allargamento dell'attuale tracciato per la presenza di insediamenti civili e industriali, con oltre 10.000 abitanti e addetti;

ritenuto che a tale situazione si possa dare soluzione mediante un nuovo tracciato a quattro corsie (a nord dell'attuale tracciato e più vicino al fiume Tevere) che eviti il centro abitato e lo sgravi dal traffico di lunga percorrenza, come previsto nel piano regolatore generale del comune di Monterotondo,

l'interrogante chiede di conoscere se nello stanziamento di 30 miliardi di recente assegnato all'ANAS per la sistemazione della strada statale Salaria è stato previsto il finanziamento delle necessarie opere interessanti l'attraversamento di Monterotondo.

(4-03257)

GARIBALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 16 luglio 1986, sulla base dell'articolo 20 della legge 24 marzo 1958, n. 195, ha modificato e integrato l'articolo 27 del proprio regolamento interno stabilendo che gli esposti anonimi riguardanti componenti dell'ordine giudiziario siano «direttamente e immediatamente archiviati»,

l'interrogante chiede di sapere se consideri lecito e opportuno che l'organo di autogoverno dei giudici abbia stabilito per i magistrati regole — a parte ogni altra considerazione sul modo di essere di chiunque denuncia anonimamente — che di norma i magistrati stessi utilizzano in senso opposto verso i cittadini.

(4-03258)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Considerato che il generale Cottone, capo di stato maggiore dell'aeronautica militare, ha recentemente dichiarato che l'amministrazione della difesa ha acquistato quattro *Boeing-B-707*, da adibire ad aviocisterne, «con una capacità secondaria di trasporto e probabilmente anche di ascolto elettronico» e, per due velivoli, anche «con capacità di trasporto intercontinentale»,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali sono le esigenze operative, nel quadro della programmazione della difesa per missioni interforze, per cui si è reso necessario l'acquisto dei quattro *Boeing*, in particolare per quelli «con capacità di trasporto intercontinentale»;

2) per quali ragioni il Ministro non ha ritenuto opportuno richiedere un'autorizzazione legislativa dal Parlamento, come era accaduto in occasione della «legge aeronautica» (n. 38 del 1977) e più di recente — per il caccia AM-X — con la legge n. 456 del 1984;

3) come mai nell'allegato 10 al bilancio

di previsione 1986 del Ministero della difesa non si fa cenno all'acquisto dei suddetti velivoli;

4) qual è l'ammontare della spesa prevista e in quanti esercizi finanziari sarà suddivisa.

(4-03259)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerato che in più edizioni dei servizi giornalistici della RAI (in particolare nelle edizioni serali, delle ore 20, dei telegiornali del 10 settembre) i recenti provvedimenti adottati dalle autorità italiane per il controllo con *metal detector* delle valige diplomatiche sono stati commentati ricordando che nel passato, in più occasioni, le armi per i terroristi erano giunte in Italia attraverso questo canale, l'interrogante chiede di sapere:

se e in quali circostanze ciò sia effettivamente avvenuto o se piuttosto si tratti di semplici ipotesi del telegiornale;

quali siano i paesi ai quali appartenevano i diplomatici che hanno in questo modo abusato dei privilegi della valigia diplomatica.

(4-03260)

MASCAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere risultanze di indagini e valutazioni politiche da parte del Governo, relative all'azione dinamitarda posta in atto a Bolzano, nei pressi del tribunale, nella notte tra il 4 e il 5 settembre 1986, riguardanti più in generale l'incessante seguito di episodi di intolleranza, vandalismo, terrorismo verificatisi in provincia di Bolzano e in occasione di manifestazioni oltre confine di chiara impronta nazista, aventi al loro centro intendimenti provocatori sulla realtà altoatesina.

L'interrogante richiama l'impegno del Governo ad esplicitare interventi approfonditi e chiarificatori sui problemi della provincia di Bolzano tuttora aperti, anche come conseguenza di errori passati, rispondendo nello stesso tempo all'inderogabile, elementare esigenza democratica di aprire in Parlamento una generale verifica — insistentemente richiesta da parte comunista — sulle espe-

rienze politiche attuate, verifica cui finora si è corrisposto con un riprovevole silenzio.

Deve risultare chiaro al Governo che l'inqualificabile lentezza e l'incuria, così come le inconcludenti, confuse, segrete contrattazioni che sono state causa del protrarsi per quattordici anni, contro i due previsti dallo statuto, dell'esame e delle relative decisioni sui problemi dell'assetto autonomistico, hanno provocato grave sfiducia nelle popolazioni locali e tensioni crescenti, a danno di una civile, feconda convivenza, ad onta ed a smentita delle vuote, rituali affermazioni di prammatica, proprie delle forze detentrici del potere locale.

(4-03261)

ANDERLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a) quali informazioni sia in grado di fornire al Parlamento sulle fasi preparatorie della conferenza promossa per il 25 settembre prossimo in sede ONU cui — su invito italiano — prenderanno parte 40 paesi dell'Africa sub-sahariana;

b) in quale conto il Ministro intende tenere i suggerimenti, più volte venuti dalla opposizione, sulla necessità che gli aiuti, sottraendosi alla logica degli interventi casuali e a pioggia, acquistino sempre più il carattere di una cooperazione bilaterale e multilaterale per lo sviluppo nei campi dell'agricoltura, della sanità, della formazione, dei servizi e della industria;

c) se non intende tenere conto del fatto che lo stesso problema dei debiti (dato che quelli contratti con l'Italia sono prevalentemente a carico di istituti pubblici) potrebbe trovare una soluzione — come spesso suggerito nelle sedi parlamentari — soprattutto nei casi più drammatici, di paesi con noi particolarmente esposti, mettendo in moto contemporaneamente meccanismi comuni di investimento e di risanamento.

(4-03262)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, diffusa da alcuni giornali, secondo la quale il senato accademico dell'università degli studi di Reggio Calabria avrebbe deciso

di sospendere *sine die* le iscrizioni a quella facoltà di medicina, istituita nel 1982.

L'interrogante prega il Ministro di precisare nella sua risposta se e quali iniziative siano state attuate nell'ultimo quadriennio per rendere possibile l'effettivo funzionamento della facoltà di medicina in quella città e se la decisione legislativa di far luogo alla istituzione della stessa facoltà possa essere resa operativa dopo che quel senato accademico ha ritenuto di sospendere le iscrizioni ai suoi corsi.

(4-03263)

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che in alcune località del prealpino ligure-lombardo-piemontese-emiliano circolano insistenti voci sulla presenza di lupi i quali si sarebbero già resi colpevoli di numerosi attacchi e uccisioni di cani, capre e pecore, unica apprezzabile fonte di reddito, sia pure limitatamente a pochi soggetti;

che tali voci sembrerebbero accreditate da tanto inopportune quanto approssimative ingerenze impositive verso istituzioni e organi statali di non ben identificati rappresentanti dell'ente protezione animali di Novi Ligure e dintorni;

che in ogni caso non risulta, a memoria storica recente, la presenza di lupi nell'ecosistema preappenninico sopra citato;

che la residua (e miserrima) popolazione locale, per brevi periodi dell'anno sostenuta da scarso turismo popolare, manifesta il riaffiorare di comprensibili, ataviche preoccupazioni per la presunta comparsa di tali animali,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino fondate tali voci e, nell'affermativa, se la comparsa di lupi sia legata a trasmissioni ovvero a immissioni degli stessi, a quale titolo, se siano state autorizzate e da chi;

quali indicazioni si intende dare agli enti locali e agli organi statali per tranquillizzare le popolazioni e comunque per garantire condizioni atte ad evitare che gli animali in discorso vengano a trovarsi costretti ad aggredire;

se non si ritenga, infine, di dare dispo-

zioni affinché, in caso di danni, da tali animali arrecati ad allevatori o comunque a proprietari di animali domestici, di consistente valore economico, essi siano adeguatamente indennizzati.

(4-03264)

DE CINQUE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondano al vero le voci, recentemente diffuse in tutta la regione, sull'eventuale soppressione del distretto militare di Chieti, nel quadro di una ristrutturazione organizzativa dei servizi periferici dell'amministrazione della difesa.

Nel caso, quanto mai deprecabile, di loro fondatezza, si chiede di conoscere le ragioni che avrebbero spinto il Ministero a tale determinazione, dalla quale discende una grave ingiustizia a danno non solo della città di Chieti, ma di tutto l'Abruzzo, che verrebbe privato di una delle più antiche e gloriose istituzioni militari, tradizionalmente ospitata in questa città, con sicuro pregiudizio per la popolazione interessata.

(4-03265)

CALICE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, con delibera del CIPE (*Gazzetta Ufficiale* n. 317 del 17 novembre 1984), è stato approvato il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno;

che essa prevedeva la costituzione, fra l'altro, di bacini di utenza per dare luogo alla metanizzazione;

che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonostante la scadenza dei termini previsti dalla suddetta delibera, non ha ancora provveduto a verificare l'esistenza delle condizioni tecniche ed economiche di fattibilità dei bacini di utenza;

che tanto rischia di determinare uno spostamento temporale nel già lento processo di metanizzazione del Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) come si intende ovviare tempestivamente a tali inadempienze governative;

b) lo stato di attuazione dei programmi — stralcio e generale — di metanizzazione;

c) il rapporto fra tale stato e il fabbisogno finanziario.

(4-03266)

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono in programma la soppressione dell'ufficio delle imposte dirette di Mercato San Severino (Salerno) e l'accorpamento dei comuni di Fisciano, Calvanico, Siano, Bracigliano e Mercato San Severino all'ufficio di Pagani.

L'interrogante evidenzia che il tessuto economico della zona, interessata anche al nuovo insediamento universitario, non può essere privato di questo fondamentale servizio e che, pertanto, sarebbe necessario un ripensamento sul provvedimento in parola. Qualora la soppressione si rivelasse inevitabile, occorrerà operare un più approfondito esame della posizione geografica dei comuni segnalati per rispondere in modo adeguato alle esigenze dei numerosissimi commercianti, industriali e cittadini della Valle dell'Irno.

(4-03267)

PANIGAZZI, BUFFONI, ORCIARI, SELLITTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che numerose società italiane vantano crediti nei confronti della Nigeria e che tali crediti giacciono da anni inevasi presso istituti bancari locali;

che ciò si verifica nonostante la regolarità delle procedure burocratiche seguite e che, anche quando il *matching* è perfetto, le autorità nigeriane si riservano il diritto di emettere o meno le *promissory notes* in relazione al versamento della valuta locale da parte dell'informatore, con gravissimo disagio delle stesse società creditrici;

che si è verificato per il caso specifico di una società creditrice il fatto che il funzionario responsabile delle operazioni di *reconciliation of the Nigerian debt* ha precisato che l'etica bancaria non permette di fornire informazioni a terzi, siano essi l'ambasciata o le autorità italiane (Chase Manhattan Bank, Londra);

che, stante questa situazione, la società

FILVEM di Voghera (provincia di Pavia) è venuta a trovarsi in una gravissima situazione di precisi tale da pregiudicare l'attività dell'azienda con la prospettiva di vedersi costretta al licenziamento di tutti i dipendenti;

che tale inevitabile decisione andrebbe ad aggravare la già precaria situazione della città di Voghera, che in questi anni vede progressivamente chiudere molte sue aziende con ripercussioni sulla situazione occupazionale in crisi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali procedure si intenda mettere in atto e quali provvedimenti si intenda prendere per sbloccare con urgenza questa situazione, presso la Chase Manhattan Bank, Londra, della ditta FILVEM di Voghera.

(4-03268)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali siano le ragioni addotte dalla Vianini di Binetto (in provincia di Bari) nel collocare in cassa integrazione oltre 120 dipendenti su un organico di 190 unità, visto che con l'entrata in funzione di un nuovo moderno reparto e con l'aggiudicazione di nuove commesse da parte del consorzio di bonifica di Latina si sono create le condizioni per un rilancio produttivo e occupazionale dell'azienda;

se non si ritenga di rivedere la decisione di far ricorso alle procedure di CIG e anzi di sostituire i dipendenti collocati in quiescenza con assunzioni di giovani mediante contratti di formazione-lavoro, anche al fine di fronteggiare le esigenze di riqualificazione di una parte dei dipendenti;

quali iniziative si intenda adottare per evitare comunque che i processi di ristrutturazione produttiva e finanziaria dell'azienda avvengano a danno degli stabilimenti meridionali di Binetto e Ginosa, con effetti disastrosi in un'area compresa nei comuni di Binetto, Palo, Toritto e Grumo, la cui economia è fortemente segnata dalla presenza della Vianini.

(4-03269)

RIGGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se sia vera la notizia che l'Alitalia avrebbe già venduto il grosso palazzo dell'EUR, attuale sede della società, che è stato il vanto dei precedenti amministratori;

se sia vero che detto fabbricato sarebbe stato venduto alla IBM;

quale sia il prezzo pattuito per la vendita di un immobile di grandi dimensioni e di notevole valore commerciale nella zona in cui è ubicato;

se non ritenga di far periziare il palazzo per avere un quadro del valore commerciale effettivo;

se non ritenga di bloccare tale vendita che appare assurda e di destinare il grosso palazzo a sede del suo Ministero o di altro grosso ente pubblico (infatti sembra assurdo e ingiustificabile che l'IRI si privi di un grosso immobile di grande valore e immensa utilità, che oltretutto potrebbe anche essere adibito a propria sede);

quali siano i criteri secondo cui gli attuali amministratori dell'Alitalia, compagnia a netta partecipazione statale, avrebbero stabilito la vendita dell'immobile, su quali basi ne abbiano calcolato il valore e se abbiano consultato gli uffici tecnici erariali;

se risponda a verità che i nuovi uffici dell'Alitalia che sorgeranno alla Magliana sono stati presi in affitto, quale sia il canone calcolato in ragione di anno e chi ne sia proprietario.

(4-03270)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la commissione Sangalli non è stata ancora convocata al fine di determinare un notevole ribasso delle tariffe aeree, oggi fortemente elevate (già da più di un anno si registra un netto calo dei prodotti petroliferi, ma ancora si è in attesa di un abbassamento delle alte tariffe dei voli aerei, che penalizzano passeggeri e quanti si servono del mezzo aereo anche per attività commerciali);

i motivi reali della mancata revisione delle tariffe, che aumentano il profitto dell'Alitalia, che certamente dovrà pur presentare bilanci molto positivi, tenendo conto di

questa realtà, ma che penalizzano quanti sono costretti a ricorrere al mezzo aereo;

se e quando si intende convocare la commissione Sangalli per determinare un notevole ribasso delle proibitive tariffe Alitalia.

(4-03271)

RIGGIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se non ritiene che l'attuale piano di risanamento del sistema portuale trascuri tanti porti e che quindi necessiti un nuovo piano che tenga conto delle diverse realtà;

se non ritiene soprattutto che sia stato maggiormente penalizzato il porto di Palermo, che è stato del tutto trascurato anche nello stanziamento di 200 miliardi che ha favorito soltanto i porti di Genova, Trieste, Venezia e Savona.

(4-03272)

RIGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Atteso:

che le attuali valutazioni di maturità divergono da commissione a commissione, ognuna delle quali adotta un suo criterio particolare nell'attribuzione del voto, per cui scaturiscono criteri di valutazione dei candidati diversi, visto che alcune commissioni si distinguono per prodigalità erogando voti alti ed altre, al contrario, «avare», addirittura non concedono il sessanta;

che tutto ciò è causa di disparità tra i giovani, i fortunati che capitano in una commissione prodiga e quelli non baciati dalla fortuna che debbono fare i conti con una commissione avara e limitata;

che più penalizzati appaiono quei giovani che, pur avendo avuto una carriera scolastica brillante ed essendo dotati di una eccellente preparazione, professionalità e maturità, hanno la sfortuna di imbattersi in una commissione avara di voti, al contrario di quanto può capitare ad amici con una preparazione diversa, ma che riescono ad avere la fortuna di trovare una commissione «prodiga»;

che comunque viene perpetrata una ingiustizia che può turbare i giovani, creando frustrazioni ed anche sfiducia nelle istituzioni;

constatato:

che la diciannovesima commissione del liceo statale De Sanctis di Roma ha espresso una valutazione totalmente diversa da quella dei professori interni, per cui i candidati sono stati penalizzati nel voto;

che questa commissione oltretutto non ha ritenuto di attribuire alcun sessanta, ma ha dato voti del tutto divergenti da quelli scaturenti dai giudizi di ammissione e a volte dai giudizi espressi nell'ambito della commissione stessa,

l'interrogante chiede di sapere:

se dinanzi a questi fatti non si ritenga di disporre una commissione di indagine per accertare i motivi per i quali ben due commissari di esami di questa commissione, entrambi di storia, si sono improvvisamente dimessi nel corso degli esami e se vi sia stato un forte contrasto con la presidente e con gli altri membri della commissione sulla valutazione degli scritti prima e all'inizio degli orali dopo;

se, anche in considerazione di questo episodio, non intenda stabilire dei criteri cui le commissioni debbano attenersi per non causare disparità e ingiustizie, con comportamenti differenti tra commissioni, che penalizzano i più bravi e i più meritevoli.

(4-03273)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quali fondamenti abbiano le notizie circa un netto taglio ai fondi per il Mezzogiorno;

se non ritengano di smentire tali voci allarmistiche, che disturbano oltretutto quanti nella vasta area del Mezzogiorno attendono seri interventi dello Stato per il riscatto di zone bisognose di tutto.

Un taglio di fondi sarebbe assurdo e inaccettabile, nè appare valida la teoria dei mancati investimenti di somme già stanziati, poichè questo è dovuto per la maggior parte dei casi a ritardi burocratici. Occorre invece tenere presente la realtà del Mezzogiorno con i suoi immensi problemi, con le necessi-

tà primarie di cui è ancora privo, con una valanga di centinaia di migliaia di giovani in cerca di occupazione, con vasti territori dove ancora l'acqua non arriva.

Una politica per il Mezzogiorno non può giustificare tagli di sorta, anzi occorre reperire valide risorse atte a svolgere un ruolo positivo in un cambiamento dell'attuale triste realtà di un Mezzogiorno depresso e abbandonato. Basti tenere presente la realtà della Sicilia, della Calabria e di altre regioni del Sud del paese, basti osservare il divario esistente tra Nord e Sud per avere una visione veritiera della realtà di oggi. Volere penalizzare ancora il Mezzogiorno, che paga sempre per tutti, è un metodo che non va neanche proposto.

(4-03274)

RANALLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso che l'erosione del mare cui è esposto il castello di Santa Severa ha seriamente compromesso il basamento della struttura, in particolare della torre normanna;

rilevato che da più parti e in diverse occasioni si è richiesto l'intervento degli organi dello Stato senza che sia ancora avvenuta l'esecuzione di opere di protezione,

l'interrogante chiede di sapere se esista un progetto ministeriale di intervento ed entro quali tempi tecnici sia possibile passare alla sua attuazione.

(4-03275)

RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'articolo 26 della legge finanziaria n. 41 del 28 febbraio 1986 prescrive una trattenuta del 5 per cento sulla giornata di riposo post-trasfusionale del donatore di sangue e che un tale provvedimento mortifica il donatore e la sua essenziale funzione sociale, menomando altresì l'opera delle associazioni che si prodigano per allargare l'area del volontariato,

l'interrogante chiede di sapere se in sede di legge finanziaria per l'anno 1987 non si ritenga di dover procedere alla cancellazione di questa norma tanto penalizzante, accelerando viceversa i tempi perchè la legge qua-

dro sul servizio trasfusionale venga approvata quanto prima.

(4-03276)

SALERNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'articolo 31, ultimo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, testualmente dispone: «Per le opere ultimate anteriormente al 1° settembre 1967 per le quali era richiesto, ai sensi dell'articolo 31, primo comma, della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e dei regolamenti edilizi comunali, il rilascio della licenza di costruzione, i soggetti di cui ai commi 1 e 3 del presente articolo conseguono la concessione in sanatoria previo pagamento, a titolo di oblazione, della somma determinata a norma dell'articolo 34 della presente legge».

Dunque, secondo il chiaro e inequivocabile tenore letterale della norma, per le opere costruite e ultimate nell'epoca anzidetta è indispensabile, ai fini della loro assoggettabilità a sanatoria con pagamento di oblazione, un duplice requisito:

a) che la legge e il regolamento edilizio comunale, congiuntamente (la disposizione significativamente usa la congiunzione «e»), prescrivessero l'obbligo della licenza di costruzione;

b) che le opere stesse risultino eseguite e ultimate in violazione dell'obbligo della licenza, cioè senza averla richiesta od ottenuta dal sindaco competente o con violazione della licenza stessa.

Mancando il presupposto dell'esistenza dell'obbligo della licenza (che doveva essere richiesta, ripetersi, sia dalla legge che dal regolamento edilizio), non è configurabile alcuna infrazione del costruttore e, quindi, non sussiste alcun dovere di sanatoria.

Di fatto è avvenuto che moltissimi comuni, nonostante il disposto degli articoli 33 e 35 della legge n. 1150 del 1942 (che imponevano l'obbligo di approntare il regolamento edilizio con le norme per il rilascio della licenza), non hanno affatto provveduto a tale obbligo, nè hanno adeguato i loro regolamenti all'epoca vigenti alle disposizioni della legge del 1942 sull'obbligo della licenza edilizia.

In tale situazione i cittadini hanno legitti-

mamente effettuato le costruzioni, nè avrebbero avuto la possibilità di ottenere la relativa licenza dal sindaco perchè il potere di quest'ultimo, quale espressione della potestà regolamentare degli enti locali, poteva trovare radice soltanto in un regolamento edilizio emanato secondo le disposizioni della legge (regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e legge 9 giugno 1957, n. 530, che richiama il testo unico della legge comunale e provinciale nella parte in cui sono disciplinati i regolamenti di igiene, edilizia e polizia locale).

Non può ovviamente farsi ricadere sul cittadino (che all'epoca osservò le disposizioni di legge e si uniformò a quanto risultava dai regolamenti edilizi del posto) l'inadempienza dei comuni al dettato della legge n. 1150 del 1942 (articoli 33 e 35).

Sarebbe aberrante, sul piano giuridico, parlare di sanatoria e di oblazione rispetto a una situazione di piena legittimità e sarebbe del pari aberrante parificare i violatori della legge e dei regolamenti (mediante le costruzioni abusive) a coloro che non hanno violato nulla.

Ciò posto, la conclusione è una sola: coloro che hanno costruito nella situazione di diritto sopra delineata non sono tenuti a procedere ad alcuna sanatoria e, ove l'avessero già fatto, avrebbero diritto a ripetere quanto indebitamente versato.

Poichè la pur chiarissima disposizione dell'articolo 31, sopra riportata, suscita ingiustificate perplessità in alcuni organi, si chiede che il Ministro interrogato in via di urgenza dirami un chiarimento mediante fonogramma a tutti i comuni d'Italia.

(4-03277)

MARCHIO, RASTRELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri adottati dall'INPS nel procedere alla nomina dei coordinatori dell'ufficio legale di Palermo, stante che, a differenza degli altri uffici dell'istituto dove si è tenuto conto dei criteri di anzianità, è stato nominato un legale che è preceduto nel ruolo da ben sei avvocati, aventi quanto meno pari merito e maggiore anzianità.

(4-03278)

ALICI, FLAMIGNI, VOLPONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se intende confermare o smentire che l'amministrazione della finanza di Forlì ha già consegnato al Ministero della difesa un'area demaniale sul fiume Marecchia (nelle vicinanze di Rimini) allo scopo di svolgervi esercitazioni militari;

l'ubicazione, le dimensioni del sito e i lavori che si renderebbero eventualmente necessari per il nuovo uso;

se l'area verrebbe utilizzata come poligono per tiri o soltanto per fini di movimento e di quali tipi di mezzi e di unità;

se il comitato misto paritetico per le servitù e per le nuove infrastrutture militari sia stato interessato al problema e se abbia espresso un parere in merito;

se gli enti locali interessati per territorio siano stati informati dei suddetti progetti;

se si intenda presentare al Parlamento il piano nazionale per la individuazione di nuove aree addestrative e di redistribuzione delle medesime, tante volte sollecitato.

(4-03279)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nei giorni scorsi si sono ripetute a Napoli forme di protesta contro i rischi di insabbiamento del concorso relativo al servizio del trasporto infermi;

che nell'opinione pubblica grave è lo sconcerto rispetto a questa vicenda e più in generale al silenzio sullo scandalo delle Croci;

che, soprattutto, interrogativi inquietanti desta il fatto che, mentre il processo contro i funzionari della regione Campania implicati nella vicenda delle Croci si è svolto e concluso rapidamente, del processo contro amministratori regionali dell'epoca (giunta De Feo) rinviati a giudizio nella primavera del 1985 non si sa più nulla;

considerata l'importanza di questo processo e la necessità di far chiarezza su eventuali collegamenti tra camorra ed esponenti del mondo politico,

si chiede di conoscere le cause della lentezza dell'*iter* processuale.

(4-03280)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che la rivista *Military Technology*, nel n. 13 del 1985 (particolarmente dedicato alla *Military Balance 1985-86*), nella sezione che si riferisce al Sud-Africa, abbia dato notizia che sono in ordinazione all'Italia 4 aerei militari (3 *Spartacus* da collegamento ed un *Observer* da sorveglianza) che dovrebbero essere forniti dalla società *Partenavia* che fa parte del gruppo *Aeritalia*;

se abbiano informazioni sufficienti per affermare o per escludere che gli aerei siano stati consegnati;

quale atteggiamento e quali provvedimenti intendano assumere considerato che una fornitura di aerei militari dell'Italia al paese dell'*apartheid* viola decisioni ripetutamente assunte dell'ONU ed è in flagrante contrasto con la politica dichiarata dal Governo italiano e con quella recentemente definita anche in sede comunitaria.

(4-03281)

VETTORI, ALIVERTI, PACINI, FONTANA, ROMEI Roberto, CODAZZI, COLOMBO SEVO, KESSLER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che il pesantissimo sistema sanzionatorio introdotto dal primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito nella legge 31 gennaio 1986, n. 11, viene indiscriminatamente applicato sia a carico degli evasori totali, che dei datori di lavoro «morosi», ma soprattutto viene applicato anche a carico di quei datori di lavoro che, avendo puntualmente assolto all'obbligo contributivo, abbiano commesso errori materiali di calcolo;

se siano, altresì, a conoscenza che il ritardo con il quale gli enti previdenziali, in particolare l'INPS, sono in grado di procedere al controllo dei supporti contributivi (modd. DM 10/M), si aggira normalmente oltre l'anno, in modo da vanificare la scaletta differenziatoria delle sanzioni, le quali dopo il duecentosettantesimo giorno si consolidano nella misura del 200 per cento;

se non ritengano opportuno ed urgente un provvedimento legislativo di interpretazione autentica del citato primo comma dell'articolo 1 della legge n. 11 del 1986 per chiarire che le sanzioni non vanno applicate su eventuali differenze contributive scaturenti da errori materiali di calcolo (vista anche la complessità degli adempimenti previdenziali) e stabilendo con lo stesso provvedimento, a titolo di reintegrazione patrimoniale dell'INPS per eventuali somme introitate in ritardo dovute ad errore materiale, un saggio di interesse di qualche punto superiore al «prime-rate».

(4-03282)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la sorgente «Paccione» fornisce acqua al comune di Nemoli, in provincia di Potenza, zona in cui imponente è il dissesto idrogeologico del territorio, con la conseguente critica situazione dell'approvvigionamento idrico della popolazione;

che, essendo stata captata molti anni fa, la sorgente ha subito nel corso degli anni una serie di danni che ne hanno pregiudicato la potabilità e limitato quasi totalmente la portata;

che l'amministrazione comunale di Nemoli ha presentato alla sezione di Potenza della Cassa per il Mezzogiorno un progetto per il ripristino della captazione della sorgente «Paccione»,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire concretamente per la sistemazione definitiva della sorgente al fine di scongiurare il continuo pericolo cui è sottoposta giornalmente la popolazione.

(4-03283)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente: (Difesa):

3-01460, del senatore Milani Eliseo, sulle recenti vicende del gruppo elicotteristico Westland, in relazione alla produzione dell'elicottero EH-101.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 23 settembre 1986

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Revisione della legislazione valutaria (316-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Aumento di duemila unità dell'organico del Corpo degli agenti di custodia (1729).

II. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986) (1950) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia dello Stato ed ai corpi di polizia municipale. Modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo (1951) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,45).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari